ANNO XLVII MATTINO TORINO, Mercoledì 29 Gennaio 1913 MATTINO NUM. 22

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Trim.
Italia, Tripoli, Eritrea 32 50 16 25 8 125
Estero (paesi non compresi) 55 50 27 75 13 875

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Prenger, non flechar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da [illegible] GLER
[illegible]
(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

La risposta turca alla "Nota„ delle Potenze renderebbe possibile la conclusione della pace

Generale ottimismo nelle Capitali europee - La reazione degli impiegati non pagati contro il partito della guerra a Costantinopoli.

(Per telefono e per telegrafo alla "STAMPA „)

La risposta sarà soddisfacente e si potranno pagare gli stipendi

Costantinopoli, 21, mattino.

Il Ministro degli esteri Noradunghian Effendi ha informato gli ambasciatori delle Potenze che egli conta di consegnare giovedì la risposta della Porta alla Nota delle Potenze.

E' impressione generale che il Governo è deciso a concludere la pace seguendo i consigli delle Potenze.

Il linguaggio della stampa turca e le dichiarazioni dei membri del Governo lasciano supporre che la risposta alle domande delle Potenze sarà piuttosto soddisfacente.

Il ministro delle finanze spera di poter fare giovedì il pagamento degli stipendi ai funzionari, ciò che significa che si calcola di ottenere un anticipo dalla Banca ottomana, in conseguenza del carattere soddisfacente della risposta della Porta.

La Porta ha convocato l'assemblea nazionale o Consiglio dei notabili per mercoledì. L'assemblea si riunirà a palazzo Dolmabaghtchi; sotto la presidenza probabilmente di Kiamil pascià e si terrà a porte chiuse. Vi parteciperanno la maggior parte dei presidenti di Sezione e del Consiglio di Stato, i sottosegretari di Stato, i Capi-Sezione del Ministero della Giustizia, della Guerra, della Marina, come pure di alcuni altri Dicasteri, e i Capi religiosi. Sembra che vi prenderanno l'elemento dei funzionari. Per questo è convenuto finora, gli ex-Gran Vizir e gli ex-Ministri del Gabinetto Giovane turco non vi saranno invitati. L'«Ikdam», commentando il progetto di riunione della Assemblea consultiva, dice che tale riunione era giustificata, quando non si aveva il regime costituzionale, ma oggi è illegale, e non libera il Governo dalla sua responsabilità.

Intanto, per invito del Sultano, il Principe Ereditario ed altri Principi imperiali si sono riuniti a Palazzo, per deliberare circa la situazione.

La seduta plenaria del Consiglio di Stato ha esaminato la deliberazione della Commissione legislativa, la quale dichiara nulla la elezione del direttore del «Tanin», Djavid, a delegato dei portatori ottomani nell'Amministrazione del Debito Pubblico, e domanda un supplemento di inchiesta.

(Ag. Stefani).

La convocazione del "Divano„ tenuta nascosta per evitare dimostrazioni

COSTANTINOPOLI, 21, notte.

L'Assemblea nazionale, che è stata convocata per pronunziarsi sulla risposta da dare alla Nota delle Potenze, si radunerà nel pomeriggio di mercoledì a Palazzo Dolmabahtche e sarà presieduta nominalmente dal Sultano, il quale però non vi apparirà personalmente. Venne diramato oggi l'avviso di convocazione. La decisione fu tenuta nascosta al pubblico per evitare dimostrazioni.

(Daily Chronicle).

La Turchia proporrebbe la divisione di Adrianopoli

Parigi, 21, mattino.

L'Echo de Paris *ha da Londra*: «*Si dice che dalle indicazioni più sicure risulta che la Turchia acconsentirebbe alla frontiera della Maritza, cioè, cederebbe la metà della città di Adrianopoli meno importante, quella che non contiene le tombe dei Sultani, le Moschee.*

«*Inoltre, la Porta desidera schiarimenti sul concorso finanziario delle Potenze, sulle Capitolazioni, sul regime doganale, sulle isole dell'Egeo, sull'indennità di guerra*».

Nazim Pascià durebbe le dimissioni

Parigi, 21, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli: Corre voce che il Ministro della guerra e capo dell'esercito, Nazim Pascià, ha dato le sue dimissioni, per causa di incapacità. Egli sarebbe sostituito da Tourgut Chevket Pascià. Se le ostilità verranno riprese, la prima battaglia verrà data nella penisola di Gallipoli, dove ora sono raccolti 80 mila uomini, e dove sono inviati rinforzi e viveri quotidianamente. Se i Turchi riuscissero vincitori, la ritirata dei Bulgari sarebbe resa difficilissima.

La Germania firmò la "Nota„ dopo essersi assicurata una risposta favorevole dalla Porta

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, notte.

Vi ho accennato due sere fa le voci corse in alcuni circoli diplomatici di Berlino, secondo cui la Germania si era unita alle altre Potenze nel passo presso la Porta solo perchè era stata prima informata, dal suo ambasciatore a Costantinopoli, che la Turchia si sarebbe mostrata accondiscendente verso la Nota collettiva delle Potenze stesse. Aggiungo ora che la risposta data a von Wangenheim dalla Porta fu favorevole, alla condizione però che il testo della Nota fosse redatto in forma tale da non offendere l'amor proprio della Turchia. Perciò, la Germania fu la Potenza che più di ogni altra insistette nel mitigare la forma usata nella Nota, benchè altre Potenze, anche non appartenenti alla Triplice alleanza si siano mostrate d'accordo in ciò con il Governo tedesco.

Quale sia il risultato di questa manovra diplomatica è lecito oggi poter affermare, tanto più se si leggono gli arrendevolissimi commenti che vera la stampa ufficiosa turca. Riferendo questi commenti diramati dalle varie Agenzie, anche la Nord Deutsche Allgemeine Zeitung stasera fa comprendere che la situazione è molto favorevole e scrive:

«La stampa inspirata prepara la pubblica opinione ad una risposta fatta con spirito conciliativo da parte della Turchia alla Nota delle Potenze».

Se il più grande giornale ufficioso tedesco si permette di fare una tale osservazione, ciò significa che al Ministero degli esteri sono giunte da Costantinopoli notizie che non lasciano più alcun dubbio sulla risposta della Turchia. Anzi, informazioni giunte stasera da Costantinopoli, assicurano che la Porta fece già partecipare alle Potenze, per mezzo degli ambasciatori, che la Turchia, per corrispondere al desiderio delle grandi Potenze di concludere la pace, potrebbe fare una ultima concessione: cioè, proporrebbe che Adrianopoli fosse retta da una amministrazione turco-bulgara. Come vedete, ogni giorno il telegrafo ci reca notizie di nuove concessioni della Turchia. Si sa, d'altra parte, che la situazione finanziaria dell'impero non può affatto permettere una continuazione della guerra. Soprattutto, è da notare che la grande massa degli impiegati, i quali da due mesi non ricevono più alcun stipendio, in seguito alla loro disperata situazione economica, si sono opposti ad una agitazione pro guerra. Non vi sono più che i giovani ufficiali e i seguaci del principe Said Halim, i quali continuano con fervore la propaganda per la continuazione della guerra, ma il Governo ha già preso tutte le misure per premunirsi contro possibili sorprese dei Giovani turchi e per ostacolare ogni movimento rivoluzionario.

Tuttavia, non è a credere che la risposta della Porta possa essere formulata in modo da permettere di conchiudere subito la pace e mettere le Potenze ne una tale pretesa. In questi circoli diplomatici il continua infatti ad affermare che la risposta sarà redatta in modo da lasciare comprendere che la Porta si rende alfine alla necessità di cedere Adrianopoli. La risposta sarà comunicata giovedì all'ambasciatore austriaco come decano del Corpo diplomatico e contemporaneamente gli ambasciatori turchi presso le varie Potenze riceveranno precise istruzioni per poter subito rispondere ad ogni richiesta.

Anche l'informatissimo corrispondente berlinese della Gazzetta di Francoforte annunzia al suo giornale che la risposta della Turchia permetterà di condurre a termine le trattative, cosicchè oggi non è esagerazione affermare che la pace è assicurata. Le trattative che succederanno alla risposta della Porta riguarderanno, secondo il giornale di Francoforte, le modalità per la cessione di Adrianopoli e le altre concessioni che le Potenze farebbero alla Turchia di altri territori. Infine, a proposito di Scutari, lo stesso giornale afferma ancora che per la influenza dell'Italia e dell'Austria sia già stato raggiunto un accordo. Scutari sarebbe lasciata alla nuova Albania e il Montenegro riceverebbe un indennizzo in denaro.

Tutto sarà finito al 31 gennaio? Daneff non ha ricevuto alcun telegramma di Ghenciolf circa la ripresa della guerra

Parigi, 21, notte.

Il corrispondente del *Temps* da Londra si dice in grado di smentire in forma autorizzata la notizia emanata dalla *Reuter*, secondo cui Ghenciolf, il presidente del Consiglio bulgaro, avrebbe telegrafato a Daneff, autorizzandolo a telegrafare direttamente a Savoff, ove giudicasse necessaria la ripresa delle ostilità, onde perdere il minor tempo possibile nel denunciare l'armistizio. Il dottor Daneff ha detto al corrispondente del *Temps* che non aveva ricevuto nessun telegramma di questo genere e che, del resto, un telegramma non vorrebbe dire nulla, dato che egli ha ricevuto dal suo Governo dal principio della Conferenza in poi pieni poteri per rompere i negoziati d'accordo con i colleghi degli altri Stati balcanici alleati quando i suoi colleghi e lui giudicassero opportuno fare questo estremo passo. Per il momento, si aspetta semplicemente la risposta di Costantinopoli. Si crede che si avrà una risposta al solito evasiva, che darà soddisfazione su certi punti e non sopra altri. Nel caso in cui questa ipotesi dovesse avverarsi, i delegati balcanici alleati, affinchè le cose non si prolunghino indefinitivamente, come avverrebbe nel caso in cui le grandi Potenze si assumessero la questione, si rivolgerebbero a sir Edward Grey, presidente d'onore della Conferenza, perchè la riunisca immediatamente, in modo che la risposta della Turchia sia esaminata dai delegati balcanici e difesa dai delegati turchi. I delegati balcanici chiederanno a quelli turchi di prendere nel più breve termine possibile le loro decisioni definitive sugli ultimi punti in questione. Sembra che la risposta turca sia attesa a Londra fra due giorni, e siccome occorrono 48 ore per convocare la Conferenza, e siccome finalmente i delegati balcanici accorderanno tre giorni ai turchi per decidere, tutto sarà finito per il 31 gennaio. Si avrà allora o la firma della pace o la ripresa delle ostilità.

La rivalità greco-bulgara per Salonicco

La soluzione patrocinata dal Governo serbo

Parigi, 21, notte.

Il corrispondente del «Temps» da Belgrado, telegrafa che il deputato radicale Velizar Jankovitch, che è in voce di avere la fiducia del Presidente del Consiglio Pasic, pubblica sui giornali un notevole articolo sulla sorte di Salonicco, dove sono esposte idee che si dicono idee del Governo serbo. Dopo aver constatato che le pretese dei Greci e dei Bulgari a Salonicco sono irreconciliabilmente rivali, lo scrittore osserva come la sorte di Salonicco dovrebbe essere regolata in modo da mettere fine a questa rivalità funesta all'alleanza balcanica. L'internazionalizzazione o la neutralizzazione di questa piazza forte devono essere evitate dagli alleati, poichè sarebbe lo stesso che lasciare ad altri il frutto della loro vittoria. La soluzione del condominio degli Stati alleati, Bulgaria, Grecia e Serbia, ed eventualmente del Montenegro, sarebbe l'unica suggerita dal mantenimento della coalizione. Questo condominio si estenderebbe anche all'«hinterland» di Salonicco. La penisola Calcidica sarebbe neutralizzata sotto il protettorato di tutti gli Stati ortodossi, compresi la Russia e la Romania. La Serbia potrebbe accedere a Salonicco per uno stretto corridoio che partirebbe da Ocrida o per mezzo della ferrovia Monastir-Salonicco. Un'altra combinazione preconizzata sarebbe la seguente: La Grecia, per la sua posizione marittima e le sue coste frastagliate, possiede già gran numero di ottimi porti: l'abbandono quindi di Salonicco non sarebbe di vitale importanza per lei. L'abbandono sarebbe a favore della Bulgaria. Questa, in cambio, rinuncierebbe a tutto il territorio situato al di là del Vardar, e tutta la contrada all'ovest di questo fiume, al di fuori dei limiti del nuovo Stato albanese, sarebbe divisa fra i greci ed i serbi. Questi ultimi conserverebbero Monastir. Sotto Monastir sarebbe tracciata la frontiera serbo-ellenica. La Grecia riceverebbe invece di Salonicco, una vasta estensione di territorio che può essere considerata come un compenso sufficiente. Una tale soluzione avrebbe il vantaggio di dare agli Stati serbo, bulgaro e greco, delle frontiere più regolari e meno aggrovigliate. Finalmente, l'avvenire di Salonicco sarebbe meglio assicurato dall'amministrazione di uno solo che dall'amministrazione di un condominio di tre o anche quattro Stati.

Anche la peste ad Adrianopoli?

Parigi, 21, mattino.

Telegrammi da Belgrado dicono che secondo dispacci da Mustafà pascià la peste si sarebbe dichiarata nel presidio turco di Adrianopoli. Gli ufficiali serbi affermano aver visto medici ottomani mettersi la maschera al volto prima di penetrare nelle trincee. Le truppe asiatiche che sono arrivate ad Adrianopoli dopo la guerra avrebbero recato il germe del terribile morbo.

Un successo greco a Bizani

Atene, 21, mattino.

Il Ministro della Guerra comunica il seguente dispaccio:

«Hanifteitas, 20 — Un attacco generale è stato operato oggi, su tutto il fronte di Bizani. L'artiglieria greca ha iniziato il combattimento alle ore 8 antimeridiane, ed ha continuato a tirare fino alle sei pomeridiane. I risultati del tiro sono stati eccellenti. L'artiglieria di Bizani, dopo le 11 del mattino, non tirava più che debolmente contro l'ala destra greca, senza rispondere all'artiglieria del centro. E' seguito un attacco generale, che ha permesso di sloggiare il nemico dalle alture di Lessiana, per occupare Lozesti.

I Turchi si sono ritirati in disordine verso Bizani, nello stesso tempo l'ala sinistra greca è avanzata verso le colline di Manoliaza.

Atene, 21, sera.

Il Ministero della Guerra comunica il seguente dispaccio del generale Sapundjakis da Eminaga, ore 10 antimeridiane:

«Oggi l'offensiva continua sulle alture a nord di Lozesti e Lessiana, che sono state occupate con perdite insignificanti da parte nostra. Il nemico si è ritirato in grande disordine, subendo gravi perdite. Anche la collina Avgke, tra Fuat Bey e Bizani, fu occupata. Così pure si occuparono i contrafforti a nord del villaggio di Lessiana verso il piano di Giannina. Inoltre fu occupata la base delle alte posizioni fortificate di Santo Nicola. Cade una pioggia torrenziale ed imperversa un vento impetuoso.

(Ag. Stefani)

Nessuna nave turca fuori combattimento?

Costantinopoli, 21, notte.

I giornali segnalano che la *Barbarossa* e la *Turgut Reis* non furono messe fuori combattimento. Nessun proiettile greco colpì infatti le corazzate turche vicine o sopra la linea di immersione. La *Turgut Reis* ha soltanto un piccolo foro alla sommità della ciminiera e i danni da essa riportati possono ripararsi in pochi giorni. Invece, le navi greche sarebbero state colpite dai proiettili sotto la linea di immersione e dovrebbero la loro salvezza soltanto ai compartimenti degli stagni.

18 morti e 175 feriti

Berlino, 21, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli al «Berliner Tageblatt»:

«Il Ministero della Marina afferma che cinque ufficiali e 18 uomini hanno trovato la morte nell'ultima battaglia navale nell'Egeo».

Il giornale assicura che il numero dei feriti si eleva a 175. Questa cifra è contestata dal Ministero. Si afferma nei circoli ufficiosi che i danni subiti dai vascelli turchi non sono considerevoli, ma questa opinione suscita negli altri circoli un certo scetticismo.

Un'interrogazione alla Camera dei Comuni sulle atrocità degli alleati balcanici

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, notte.

Oggi alla Camera dei Comuni il deputato unionista Guinness, avendo chiesto al ministro degli esteri se il Governo inglese non crede opportuno chiedere il consenso del Governo ottomano per pubblicare le dichiarazioni fatte da quel Governo circa le atrocità che gli alleati balcanici avrebbero commesso nella guerra, sir E. Grey rispose:

— No, la pubblicazione di dichiarazioni e di accuse fatte da Governi esteri è una cosa che concerne quei Governi e non noi.

Allora replicò l'interrogante se il Governo non potrebbe pubblicare i rapporti consolari dei massacri e degli oltraggi durante la guerra balcanica. Sir E. Grey dice che, mentre stava procedendo la guerra fra l'Italia e la Turchia, egli venne invitato a pubblicare dei rapporti consolari su atrocità che sarebbero avvenute durante l'amministrazione turca in Macedonia ed a dare informazioni relativamente a pretesi eccessi degli italiani in Tripolitania; ma che non fu in grado di accondiscendere a questa domanda. Aggiunge che, anche nel caso attuale, crede di dover seguire la stessa direttiva. Tutti i rapporti che egli ricevette e che ritenne fondati furono posti a conoscenza dei Governi che amministrano i territori in cui i fatti si svolsero.

Un Gran Consiglio imperiale a Vienna

Ottimistiche previsioni sulla risposta turca

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 21, notte.

Ieri ed oggi l'Imperatore ha ricevuto in una lunga udienza il Ministro degli Esteri, conte Berchtold. Giovedì prossimo, secondo quanto apprendo nei circoli competenti, si raccoglierà una grande Conferenza di dignitari sotto la presidenza dell'Imperatore. A questa riunione parteciperà pure l'Arciduca Francesco Ferdinando.

In questi giorni, come vi ho fatto già notare, nonostante questi segni di grande attività, la politica austriaca non fa parlare molto di sè. L'attenzione dei giornali e dei circoli politici è rivolta a Costantinopoli e veramente la soluzione degli avvenimenti balcanici può contribuire ad una pacificazione o ad un maggior turbamento della situazione internazionale, secondo che porti alla conclusione definitiva della pace o a nuovi movimenti. Vi ho già detto nei giorni scorsi che cosa si pensa a Vienna della risposta della Sublime Porta: si aspetta che questa risposta dia la possibilità per ulteriori trattative che possano condurre alla pace. Domani dovrebbe radunarsi a Costantinopoli il *Divano*, il grande Consiglio di Stato per decidere della risposta da dare alla Nota delle grandi Potenze. Si può credere che il Governo di Kiamil Pascià vuole coprirsi di fronte al partito di opposizione con la decisione di questo supremo Consiglio.

Precauzioni del Governo turco

Secondo notizie che i circoli austriaci del Ministero degli Esteri ricevono da Costantinopoli, pare che la situazione finanziaria prema sull'attitudine del Governo a favore della pace. La gran massa degli impiegati, che da parecchie settimane sono senza il loro stipendio, si è staccata dal partito della guerra ed invoca piuttosto dal Governo una politica di rassegnazione. Il partito di guerra ha così perduto in questi ultimi giorni molti dei suoi agitatori.

La *Sud Slavische Correspondenz* riceve da Costantinopoli:

«Solo oggi si è scoperto che, il giorno in cui gli ambasciatori avevano deciso per la prima volta di presentare la «Nota» alla Sublime Porta, i giovani-turchi avevano progettato un attentato contro l'edificio della Sublime Porta medesima nel quale furono posti e poi scoperte delle bombe. Sembra che abbiano in tutta questa attività una certa parte i cavalieri curdi, dai quali il partito della guerra della capitale ha un grande appoggio. Il Ministro della Guerra Nazim Pascià ha disposto che queste truppe poco fidate siano trasportate sulle rive del Mar di Marmara: parecchi dei capi curdi si sarebbero rifiutati fino all'ultimo momento di abbandonare Costantinopoli. Il *Jeune Turc* dice che il Gran Visir Kiamil Pascià avrebbe approvato un rapporto del Ministro dell'Interno sulle misure da prendere per la difesa di Costantinopoli poichè corrono voci di imminenti dimostrazioni.

Pressioni e minaccie russe?

Inoltre, ha fatto grande impressione nei circoli politici una notizia secondo cui la Russia avrebbe adottato un'attitudine minacciosa di fronte alla Turchia. La Russia si presenta, secondo quanto dice il *Jeune Turc*, come uno Stato protettore dei Balcani per pescare nel torbido in caso di nuovi avvenimenti. Questa ultima notizia è confermata dalla *Neue Freie Presse* in un telegramma da Costantinopoli. Infatti, il giornale dice che, secondo informazioni pervenute alla Porta da Pietroburgo, Sazonoff, sabato scorso, consigliò energicamente all'ambasciatore turco Turkan a concludere subito la pace nel senso proposto dal passo collettivo delle Potenze, richiamandolo alla difficile situazione interna e finanziaria della Turchia. In caso contrario, essa sarebbe costretta a cedere alla pressione dell'opinione pubblica e pensare ad una occupazione dei *vilayets* armeni e ad una dimostrazione navale nel Bosforo. Ora, le stesse dichiarazioni della *Neue Freie Presse* sono state fatte ieri verso mezzanotte nella casa del Gran Visir dal Consigliere dell'ambasciata russa Mandelstam e più tardi dall'ambasciatore De Giers al Ministro Noradunghian.

Le trattative bulgaro-rumene

Sul problema bulgaro-rumeno si hanno notizie più favorevoli. L'«Adverul» ha da Londra notizie che vi riferisco però con riserva. Il giornale dice che, nelle ultime sedute della Conferenza degli ambasciatori, l'ambasciatore di Germania discusse le domande rumene alla Bulgaria ed ha dichiarato che la Germania si sarebbe unita al «passo» collettivo delle grandi Potenze a Costantinopoli, solo sotto la condizione che la Bulgaria si obbligasse a soddisfare i desideri territoriali della Romania. Queste dichiarazioni dell'ambasciatore tedesco avrebbero avuto per conseguenza che le trattative già interrotte fra i rappresentanti della Romania, Take Jonescu ed il delegato bulgaro Daneff fossero riprese, e che la Bulgaria dichiarasse di essere pronta a soddisfare, entro certi limiti, le domande della Romania. Le trattative bulgaro-rumene saranno riprese nei prossimi giorni.

Un giornale di Bukarest, l'«Universul», pubblica una intervista con il ministro degli interni Take Jonnescu che, come è noto, fu uno dei delegati a Londra per la risoluzione del problema bulgaro-rumeno e che è tornato da alcuni giorni a Bukarest. Il ministro ha dichiarato «La storia delle trattative appartiene alla diplomazia, e perciò non è opportuno dare pubblicità alle informazioni sulle discussioni confidenziali avvenute. Il fatto che i due paesi stanno trattando, dimostra il reciproco desiderio di risolvere completamente in modo amichevole il problema, e questo, nel momento attuale, ha una grande importanza».

Il «Pester Loyd» riceve da Sofia «Si va facendo ormai sempre più strada nell'opinione pubblica la convinzione che i dissensi tra la Romania e la Bulgaria si possono considerare ormai come superati. Si sa che la Romania aveva deciso il giorno 15 di occupare militarmente Silistra e il territorio vicino e che fu trattenuta da questo passo estremo solo per l'energico intervento delle Potenze e delle dichiarazioni sopravvenute dalla Bulgaria, di essere disposta a delle concessioni territoriali.

La mediazione russa accettata dalla Bulgaria e dalla Romania

Vienna, 21, mattino.

Secondo informazioni da Sofia, pervenute da fonte diplomatica, la Russia avrebbe offerto i suoi buoni uffici ai Governi bulgaro e rumeno, che li avrebbero accettati. L'accoglienza avuta a Sofia e a Bucarest dall'offerta di mediazione russa, è una prima riuscita degli sforzi lodevoli della diplomazia russa, e autorizza a sperare che le difficoltà, che sono sorte fra i due vicini, non saranno insormontabili.

Secondo una notizia da Bucarest, la Romania sarebbe pronta a facilitare la costruzione delle due linee ferroviarie, che hanno un grande valore per la Bulgaria, assicurando la congiunzione alle reti ferroviarie rumene. Queste linee sono, una, dal Danubio all'Adriatico, attraverso la Bulgaria, un'altra, al Mare Egeo. La Romania sarebbe pronta ad entrare in una unione doganale con gli Stati balcanici. In seguito a ciò sarebbe più facile per la Bulgaria prendere una decisione, che soddisfi la Romania.

Il regime doganale nelle province occupate dagli alleati

Belgrado, 21, mattino.

La stampa estera ha annunziato che la Serbia preleverebbe dalle tasse del monopolio ed imporrebbe dazi doganali nei territori della Turchia da essa occupati. Questa informazione è inesatta.

La questione dei dazi imposti sulle merci importate passanti per Belgrado e nei territori occupati, è stata regolata nel seguente modo: **Le merci saranno trasportate in franchigia attraverso la Serbia, come prodotti in transito, fino a Zibevce, che è la prima antica stazione di frontiere turche. A Zibevce esse saranno sottoposte ad un dazio doganale eguale al turco, e cioè, dell'11 per cento «ad valorem».**

Quanto alle merci importate per Salonicco, il Governo serbo è ancora in trattative con il Governo greco, affinchè anche delle merci non siano sottoposte ad un duplice dazio.

Il nuovo ministero
costituito da Aristide Briand

(Per telefono alla "STAMPA")

Parigi, 21, notte.

Il nuovo Gabinetto è così costituito:

Presidente del Consiglio e Interni: Briand;
Giustizia: Barthou;
Guerra: Etienne;
Esteri: Jonnart;
Finanze: Klotz;
Istruzione: Steeg;
Lavori Pubblici: Jean Dupuy;
Commercio: Guist'han;
Agricoltura: Fernand David;
Colonie: Jean Morel;
Lavoro: René Besnard;
Sottosegretari di Stato: agli interni Paul Morel; *Poste:* Chaumet; *Belle Arti:* Léon Berard; *Finanze:* Boursly.

Briand ha riunito alle cinque pomeridiane al Ministero della Giustizia i membri del nuovo Gabinetto. In questa riunione, si è proceduto ad uno scambio di vedute sul programma che il Governo sottoporrà alla Camera. Alle 6,45 Briand è andato all'Eliseo e ha presentato i suoi collaboratori al Presidente della Repubblica. I decreti relativi alla costituzione del Ministero sono stati firmati da Fallières e saranno pubblicati domani nel Journal Officiel.

Il Temps approva l'assegnazione già fatta dei portafogli più importanti della combinazione Briand, e si felicita per la presenza, a fianco di Briand, di Jonnart agli Esteri, di Etienne alla Guerra, di Baudin alla Marina, di Barthou alla Giustizia e di Steeg all'istruzione.

Il Senato ha tenuto una seduta di pura forma di soli pochi minuti e si è aggiornato fino a dopo la costituzione del nuovo Gabinetto.

La politica di Poincaré
nel ministero Briand
Il contegno verso l'Italia

Roma, 21, notte.

Al gran ministero è succeduto un ministero ordinario. Gli sforzi di Briand per trattenere seco gli uomini che avevano procurato al precedente ministero la qualifica di grande, sono riusciti vani: Bourgeois, che affidava tutti i partiti, si è voluto ritirare per quei motivi di salute che fanno tanto comodo in certi dati momenti a tutti gli uomini politici del mondo, e Delcassé, non essendo mai passato e non volendo neanche adesso passare per malato, si è valso dei motivi di salute di un suo figlio, per giustificare il suo tenace rifiuto. Limitiamoci ad osservare che gli stessi motivi non hanno impedito né all'uno né all'altro di restare al potere fino ad oggi, e passiamo alla somma del ministro degli affari esteri, che ha per noi una speciale importanza.

Giusta le nostre previsioni, il signor Poincaré ha scelto a titolare del ministero degli affari esteri un uomo politicamente compiacente, un ministro che si preparerà non soltanto a seguire fedelmente l'indirizzo indicatogli dal presidente della Repubblica, ma benanche a fare la volontà di questi nell'esplicazione dell'indirizzo, nella soluzione delle singole questioni, nella scelta dei singoli provvedimenti.

Il signor Poincaré, punto disposto a fare il presidente-comparsa, risolse ad occuparsi in particolare modo della politica estera, nella quale e colla quale ha conquistato la popolarità nazionalista ed il supremo comando della Repubblica, ha eliminato Pichon e Ribot ed ha preferito Jonnart. Chi siano Pichon e Ribot tutti sappiamo; il primo è stato per più anni un egregio ministro degli affari esteri, che ha contribuito molto al riavvicinamento tra l'Italia e la Francia e che, uscito dal ministero, ha colto tutte le occasioni per affermare che la Francia deve coltivare più cordiali rapporti con l'Italia. Non poteva quindi essere il ministro degli affari esteri di Poincaré. I precedenti di Ribot, quale ministro degli affari esteri, non sono punto sospetti di tendenze italofile, tutt'altro; ma egli ha troppa autorità politica parlamentare per adattarsi all'ufficio di sotto Poincaré di Stato. Scelto a titolare del ministero degli affari esteri, avrebbe agito di sua iniziativa.

L'ottimo Jonnart non poteva destare preoccupazioni nell'animo di Poincaré. Il precedente di governatore dell'Algeria è garanzia di disciplina burocratica, di competenza in quel campo coloniale dell'Africa settentrionale, nella quale l'illustre presidente del grande ministero aveva acquistato, in poche settimane, una vera miniera di affari da trattare con la nuova vicina orientale. Chi meglio dell'ex governatore dell'Algeria avrebbe potuto svolgere la politica dei confini con la Tripolitania? Chi più capace di Jonnart a sostenere la necessità di una nuova delimitazione dei confini tra l'Algeria e la Tripolitania? Non è già stata lanciata la pretesa di Gadames e di Gath?

Si è già accennato che Jonnart è un uomo battagliero. Riconoscerete facilmente che, ai suoi fini, Poincaré non poteva fare migliore scelta per l'ufficio di ministro degli affari esteri. Questa notte, in una sala del Quirinale, durante il ballo, mi ha parlato di Poincaré un personaggio di alta finanza, notissimo per il suo antico e costante francofilismo, e per i suoi rapporti di personale amicizia con gli uomini dell'alta banca e dell'alta politica di Francia. Egli non mi ha dissimulato le sue preoccupazioni dicendosi convinto che il nuovo presidente della Repubblica non poteva essere verso l'Italia più equanime del presidente del grande Ministero. Egli, che aveva molto collaborato al riavvicinamento franco-italiano, mi ha descritto le tristi conseguenze del discorso di Poincaré sull'incidente del *Manouba*, spiegandomi come, durante dodici mesi, egli e altri uomini di buona volontà non avessero potuto fare nulla per rimettere sull'antico letto la corrente italo-francese.

— Parecchi uomini politici di Francia — mi ha detto — si erano proposti di riparare alla meglio al grande danno prodotto da Poincaré. A tale fine erano state progettate delle conferenze da tenere in Francia e in Italia. I conferenzieri prescelti erano Pichon e Barthou. Questi si era proposto di venire in Italia per tenere delle conferenze nelle principali città, cominciando da Torino. Essendo in Italia generale e fortissima la corrente ostile provocata dal discorso di Poincaré, si pensò di interessare Poincaré a fare qualche cosa, a dire qualche parola tendente a calmare l'irritazione degli italiani. Poincaré promise un gran discorso, col quale avrebbe fugato completamente la nube apparsa nell'orizzonte politico. Fu perciò organizzata la festa di Leonardo da Vinci. Tutti quanti assistemmo al grande discorso di Poincaré per Leonardo. Provammo la più amara delusione. Poincaré anzi disse assolutamente nulla di tutto ciò che aveva fatto sperare. Non riparò punto al danno del suo discorso per l'incidente del *Manouba*. Noi non potemmo perciò nemmeno iniziare la serie delle conferenze. A Barthou, che insisteva nel proposito di venire in Italia per tenere delle conferenze sulla solidarietà franco-italiana, fu risposto dall'Italia che nessuno osava incoraggiarlo, non essendo esclusa un'accoglienza ostile. Poincaré non volle punto aiutarci nell'attuazione delle nostre proposte, che dovemmo smettere, perchè in Francia era contro di noi il Governo e in Italia, ove il Governo era molto favorevole alla nostra iniziativa, era contraria l'opinione pubblica.

Il mio interlocutore che, durante il grande Ministero aveva dovuto convincersi che Poincaré era personalmente ostile al riavvicinamento italo-francese, voluto da Pichon, da Barthou e da altri pochi deputati francesi, benchè costantemente francofilo, ha riconosciuto che ben fece il Governo italiano a rinnovare la Triplice alleanza nel momento in cui la rinnovò. Egli non crede punto che noi italiani dobbiamo farci la minima illusione sui propositi del nuovo presidente della Repubblica francese. Secondo lui, Poincaré, nel nuovo altissimo ufficio, continuerà o probabilmente accentuerà l'indirizzo seguito mentre è stato presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri. Ad accentuarlo lo spingerà la nuova compagnia di nazionalisti, imperialisti e clericali, che lo ha aiutato a conquistare la presidenza della Repubblica.

G.

I cinque nuovi ministri

Parigi, 21, notte.

Il Gabinetto Briand contiene cinque nuovi ministri ed un nuovo sottosegretario di Stato.

Barthou, che ritorna alla giustizia, tenne già i seguenti portafogli: quello dei lavori pubblici, nel due Ministeri Carlo Dupuy, nel Ministero Sarrien, nel Ministero Clemenceau, e quello della giustizia nel Ministero Briand, dal 24 luglio 1909 al 1912.

Il ministro degli affari esteri, *Jonnart*, ha 50 anni. Fu ministro ai lavori pubblici nel 1893-95 nel Gabinetto Casimir Perrier; governatore dell'Algeria, diede quasi subito le sue dimissioni appena gli morì la moglie. Nel 1903, dopo il ritiro di Revoil, ritornò in Algeria, dove rimase fino al 1911. Diede le dimissioni al momento del ritiro del secondo Gabinetto Briand.

Etienne, ministro della guerra per la seconda volta, è nato nel 1845; fu sottosegretario al Ministero delle colonie a varie riprese, ed ha già occupato il Ministero della guerra nel 1905, sotto il Gabinetto Rouvier. Sotto questo stesso Gabinetto è passato agli interni.

Il ministro della marina *Baudin* è stato ministro dei lavori pubblici sotto il Gabinetto di Waldeck Rousseau.

Giovanni Morel, senatore della Loire, fu ministro nel secondo Gabinetto Briand, dal 3 novembre 1910 al 27 febbraio 1911.

Il sottosegretario di Stato alle finanze, *Paolo Bourelli*, è deputato dell'Ardèche, e fa per la prima volta parte di un Ministero.

Dal punto di vista dei gruppi parlamentari il Gabinetto Briand comprende, del Senato due membri, dell'Unione repubblicana (Giovanni Dupuy e Morelli) e un membro della Sinistra democratica, Baudin. Per la Camera quattro membri della Sinistra democratica: Etienne, Jonnart, Chomet, Besnard; un membro della Sinistra radicale, Barthou; sette membri della Sinistra radicale-socialista: Klotz, Steg, Guist'hau, David, Besnard, Bourelli. Aristide Briand non è inscritto ad alcun gruppo.

Il saluto a Poincaré
di un ex suo avversario

Parigi, 21, sera.

Il banchetto del Comitato repubblicano del Commercio, dell'Industria e dell'Agricoltura riunitosi ieri sera al palazzo d'Orsay un grande numero di membri della associazione e di deputati. Si aspettavano con impazienza dichiarazioni del presidente Mascuraud a proposito dell'elezione presidenziale. Il Mascuraud era stato un avversario della candidatura di Poincaré, e la dichiarazione che egli ha fatto è stata chiara, netta e franca. Egli ha riconosciuto di avere lottato per l'uomo del suo partito, ma, inchinandosi davanti alla volontà della Nazione, ha salutato Raimondo Poincaré come Presidente della Repubblica Francese. « Io vi invito, disse incominciando il suo discorso, ad associarvi cordialmente a me nel brindare al nuovo Presidente eletto dall'assemblea della nazione, Raimondo Poincaré. (*Applausi*).

« Noi siamo innanzi tutto repubblicani, e poniamo il Presidente della Repubblica al disopra di tutte le competizioni e le controversie. Dal momento in cui il Paese ha investito un cittadino della più alta magistratura, questo cittadino è per noi la rappresentazione vivente della Francia e della Repubblica. »

Le parole di Mascuraud vennero salutate da grandissimi applausi.

Queste dichiarazioni verso il nuovo Presidente sono assai caratteristiche.

Domani si riunirà la conferenza
degli ambasciatori

Londra, 21, mattino.

Gli *Ambasciatori si riuniranno al Foreign Office domani.*

Il Gran Senusso
avrebbe ordinato ai beduini di non molestarci

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 21, ore 7.

Comincio col credere che abbiano ragione coloro che a Bengasi, in opposizione alla corrente pessimista, che si sprigiona da Derna, affermano che il migliore, anzi l'unico sistema da adottarsi per pacificare queste popolazioni, sia la pazienza. L'offesa passiva sfibra e talvolta irrita i centri nervosi; pure bisogna convenire che, senza bisogno di dar fuoco ogni giorno ai pagliai, ogni giorno qualche nuovo frutto matura e la intricatissima, difficilissima situazione della Cirenaica si agroviglia e si appiana. Il momento in cui si potrà affermare con sicurezza che ogni nube è scomparsa, e si potranno iniziare quelle opere di civiltà e di colonizzazione che l'Italia intende qui compiere, può tardare ancora a giungere, ma certo, se si osserva con scrupolo e ogni nuovo fatto si pone nella sua giusta luce, non si può negare che le sottili, fini arti di penetrazione escogitate da questo ufficio politico cominciano, sia pure lentamente, a disgregare quella massa diffidente e ostile che ci troviamo di fronte. Vi telegrafavo l'altro giorno che le incognite della situazione sono tre: la decisione del Gran Senusso, la partenza dei turchi, l'atteggiamento di Aziz Alì. Le incognite permangono. Aziz Alì lo si dice partito da Giarrub, ma nessuno sa precisare dove si trova, cosa fa e cosa intende fare. Il Gran Senusso si mantiene tuttora ancora e in quanto ai pochi turchi rimasti in Cirenaica e rappresentare l'antica signoria tramontata, ruderi più che uomini, si continua ad affermare che il progetto d'una ordinata scomparsa stia maturandosi.

Le informazioni giunte oggi a che provano come, mentre da noi regna il più religioso silenzio, altre le nostre linee avanzate Agramante domina, mettendo in agitazione le diverse tribù e zauie sennussite, non riguardano direttamente l'una e l'altra incognita, ma, infiltrandosi tra l'una e l'altra, ne diminuiscono l'importanza e gravità. Tale è la notizia giunta ieri a Bengasi, notizia che non può attribuirsi risolve questa o quella incognita, ma che è veramente d'importanza eccezionale, tanto che, pure accennandovela con tutte le riserve possibili, sento la necessità di augurarmi che non sia un volo della fantasia: il Gran Senusso, o chi per esso, e, secondo alcuni, lo stesso Aziz Alì avrebbe inviato una lettera ai diversi concentramenti turco-beduini, incitandoli a desistere da ogni atto di ostilità e vigilanza. « Gli italiani — pare sia scritto in questa lettera — non ci molestano e dobbiamo imitarli ». Sarebbe aggiunto ancora che deve essere lasciata assoluta libertà di passaggio a chiunque intende sottomettersi, o commerciare cogli italiani.

Di questa lettera fanno cenno parecchi beduini che in questi giorni si sono sottomessi. Qualcuno, però, la nega. Si dovrebbe però credere alla sua autenticità, tanto più perchè in questi giorni si è ripresa con maggiore intensità la immigrazione con consegna delle armi e introduzione di bestiame. E' lecito, però, dato che tanle voci furono poi smentite dai fatti, dubitare ancora e attendere una significativa conferma. Se il fatto, qualcuno lo assicura, che dall'Egitto sia cessato ogni invio di carovane, mille piccoli fatti dovrebbero confermarcelo. Attendiamo fiduciosi.

GIGI MICHELETTI.

Nessun rimaneggiamento
nella nostra Armata navale

Roma, 21, sera.

Il ministro della marina, on. Leonardi-Cattolica, ha avuto un lungo colloquio con il vice-ammiraglio Viale, comandante delle nostre forze navali e con l'ammiraglio Amero D'Aste Stella, comandante della seconda squadra. Il colloquio si sarebbe aggirato intorno alle odierne condizioni in cui si trova la nostra flotta, che, malgrado la faticosa campagna di Libia, ha conservato intatta la sua efficienza bellica. Nel colloquio fu pure discusso sull'entrata in servizio attivo della *Dante Alighieri*. L'entrata di questa nave è ora imminente. Non si aspetta più che la consegna della bandiera di combattimento, consegna che avverrà solennemente domenica prossima alla Spezia. Sarebbe stato deciso di non portare per ora alcun mutamento nella suddivisione delle nostre navi in due squadre di due divisioni ciascuna, perchè non essendo molto lontana l'entrata in squadra della *Cavour*, della *Giulio Cesare* e della *Leonardo da Vinci*, non sembra opportuno fare mutamenti oggi per ricominciare domani, tanto più che la inscrizione della *Dante* in una delle squadre odierne non può essere che provvisoria, data l'enorme differenza di efficienza fra la *Dante Alighieri* e quelle navi che fino ad oggi rappresentavano la parte migliore della nostra flotta. La *Dante Alighieri* verrà dunque aggregata alla prima squadra, finchè le altre nostre *dreadnoughts* in allestimento ed in costruzione non siano alla loro volta entrate in servizio, formando, prima una, e poi due poderose squadre.

La prima divisione della prima squadra sarà composta per ora di cinque unità anzichè di quattro, e cioè *Dante Alighieri*, *Vittorio Emanuele*, *Elena*, *Napoli* e *Roma*.

La seconda divisione sarebbe invece soltanto ridotta a tre incrociatori per l'imminenza della partenza della *San Marco* per rappresentare l'Italia alle feste per la incoronazione del nuovo Imperatore del Giappone.

Il Consiglio dell'Esercito

Roma, 21, sera.

Anche oggi in una delle sale del Ministero della guerra si è riunito il Consiglio dell'esercito, presieduto dal ministro della guerra, on. Spingardi. Erano presenti tutti i membri del Consiglio stesso. Il Consiglio ha discusso questioni di ordine militare.

Il Consiglio si è anche occupato della scelta del sotto-capo di Stato Maggiore, perchè col prossimo bollettino il tenente generale Barattieri di San Pietro, attuale Sottocapo di Stato maggiore, sarà nominato comandante di corpo di Armata.

Nessuna mobilitazione
per un'azione in Albania

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, notte.

Di fronte alla voce già smentita di un ordine di mobilitazione pervenuto al comando del VI Corpo d'armata, il « Corriere d'Italia » ha interrogato un alto ufficiale addetto al ministero della guerra, il quale ha detto:

— Non bisogna correre con la fantasia. Nessuna mobilitazione è stata disposta nè per il VI Corpo, nè per altri Corpi d'armata. Se ci trovassimo alla vigilia di un importante avvenimento, quale è quello di una spedizione d'oltre mare, sarebbe già stato rivelato il congedamento della classe del '90, che avverrà fra pochi giorni. E, del resto, possiamo mobilitare 30 mila uomini senza portare alcun spostamento serio nelle guarnigioni. Nelle condizioni attuali dell'Esercito, con le truppe dislocate in Libia, ove, pure cessata la guerra, perdura lo stato di guerra, non è possibile la mobilitazione unitaria di un Corpo d'armata, ma quella di reggimenti appartenenti a vari Corpi d'armata destinati a speciali servizi.

"Siamo preparati,,

— Ella adunque, — domandò il giornalista, — esclude la mobilitazione del VI Corpo d'armata?

— Perfettamente. Due reggimenti di questo Corpo d'armata, l'11.o ed il 35.o fucilieri, per battaglioni dislocati in Libia, devono ancora considerarsi come facenti virtualmente parte di quel Corpo. I lanceri, per il momento, sono stati dei cavalleggeri per una spedizione alla quale occorre truppa scelta da montagna. In Libia abbiamo inviato circa 1/3 della forza organica, ma non per questo vi è stata la mobilitazione di questo o di quel Corpo d'armata. Se, adunque, una spedizione vi sarà si seguirà lo stesso sistema, dando la preferenza, si intende, alle truppe alle a servizi da montagna. Quando si deve operare oltre mare si sceglie come base del Corpo di operazione, quella parte del nostro territorio che si trova più vicina al porto ove le truppe vengano dislocate e anche dove è più facile, per le comunicazioni, riuscire nel servizio di rifornimento e, diciamolo pure, nel caso Bologna è certo un posto magnifico.

— E sono pronti i piani per una spedizione?

— La risposta è ovvia. Lo Stato Maggiore ha il preciso compito di preparare i piani di guerra per le varie zone, nè questo è un segreto, ma non è certo lo Stato Maggiore che decide la partenza di truppe. Una decisione del genere spetta al Governo.

— Crede, dal punto di vista politico-militare, ad una spedizione in Albania?

— Noi abbiamo un trattato con l'Austria; a Londra si tengono due conferenze; nei Balcani si è in armi; la politica, adunque, può darci delle sorprese alle quali però siamo preparati. Però, è bene osservare che se i nostri soldati dovessero sbarcare in Albania, per la pacificazione della regione, e tenere a battesimo il nascituro regno, non trattandosi di guerra, la stagione non è ora propizia. Mi pare anche questo un primo argomento per non ritenere esatte le notizie della mobilitazione, neanche del VI Corpo d'armata.

La sospensione
di una spedizione in Cirenaica

A questo proposito, di un'eventuale mobilitazione, cioè per un'azione pacificatrice nella bassa Albania, occorre segnalare anche questa telefonata da Napoli allo stesso giornale:

Mentre il giorno 22 quasi tutti i soldati della classe 1889 1890 saranno tornati in Patria, pronti al congedamento, quasi tutti i piroscafi ultimamente licenziati nonchè alcuni transatlantici già carichi di materiale sono al molo San Vincenzo, ove restano a disposizione. Intorno a questi piroscafi intanto circolano le voci più contraddittorie, che si raccolgono per solo compito di cronaca. Prima del giorno 14 corrente gennaio dovevano partire quattro piroscafi carichi di truppe e materiale, fra cui tre per approdare in un punto della costa della Cirenaica non ancora occupata e di qui avanzare per accerchiare i nemici ancora in armi. Questa operazione, sempre per voci corse, fu sospesa e le truppe andarono a rinforzare le piazze di Derna, Bengasi, Sliten; così partirono uno dopo l'altro sei piroscafi: « Stampalia », « Lazio », « Valparaiso », « Coneglíano », « Caterina Accame », « Taormina », con 12 mila uomini. Si disse per questa mancata spedizione, che tutti i piroscafi devono essere impegnati, come i transatlantici devono essere pronti, per una eventuale spedizione in Albania. In questi ultimi giorni dovevano essere licenziati quasi tutti i transatlantici, passando all'intendenza 15 trasporti del meno importanti, quali « Edilio », « Ernes », « Valparaiso », « Città di Messina », « Caterina Accame », « Coneglíano », « Operosità », « Armanno », « Re Umberto », Tavolara », « Italia », « Riccheza », « Redentore » e « Titania ». Il nuovo ordine del Ministero è stato invece soltanto per il licenziamento di questi piroscafi: « Europa », « Tavolara », « Taormina », « Favignano » ed altri due, dopo un ultimo viaggio in Cirenaica. Restano così noleggiati ancora lo « Stampalia », il « Sannicolò », il « Lazio » ed altri undici piroscafi.

I soldati reduci dalla Libia

Brescia, 21, sera.

Stamane, alle 7,57, con il treno di Parma, sono giunti 262 militari del 77.o fanteria, reduci da Bengasi.

Ad attenderli alla stazione, oltre alle rappresentanze di tutti i corpi del nostro presidio vi era tutta l'ufficialità del 77.o con a capo il colonnello Lavallea, insieme ad un largo stuolo di cittadini.

La musica del 77.o al giungere del treno in stazione, suonò la Marcia Reale, mentre dai finestrini affollati di soldati feriati si agitavano i berretti.

Si formò quindi un lungo corteo che mosse al suono della musica verso la caserma di San Martino, dove ai reduci venne offerto un rinfresco.

Verona, 21, sera

Ricevuti dalle autorità, dalle associazioni e da grande folla sono giunti 420 soldati del 79.o fanteria reduci dalla Libia che combatterono valorosamente alle Due Palme.

Al loro arrivo la folla ha fatto loro una entusiastica dimostrazione, e li ha accompagnati alla caserma al suono di inni patriottici.

Il 1° Battaglione ascari eritrei
in viaggio per Massaua

Roma, 21, sera.

Stamane, alle 10,30, con treno speciale è partito da Roma per Napoli, donde proseguirà per Massaua, il primo battaglione degli ascari eritrei.

Numerosissima folla ha applaudito gli ascari dalla caserma Umberto I, in piazza Santa Croce in Gerusalemme, fino alla stazione, dove il battaglione si è recato avendo in testa la Musica del 2.o granatieri.

Alla stazione si trovavano il generale Zoppi, comandante della Divisione, il generale Ciancio, il marchese Capranica del Grillo e molti ufficiali.

Quando il battaglione era già a posto nel treno, la folla, che attendeva sulla piazza, è stata fatta entrare sotto le tettoie della stazione. Al momento della partenza il battaglione è stato nuovamente applaudito entusiasticamente, mentre la Musica suonava l'« Inno a Roma ».

Colloquio coll'on. Facta
a proposito delle dicerie sugli approcci elettorali

Sabato, si telefona da Roma, 21, notte.

Ho avuto occasione di incontrarmi stasera col ministro delle Finanze on. Facta, reduce da poche ore dal breve suo viaggio in Sicilia. L'on. Facta mi ha completamente confermato le dichiarazioni pubblicate dalla *Tribuna*. « Io sono unicamente — egli mi ha soggiunto — e desidero rimanere soltanto il Ministro delle Finanze. Sono troppo rispettoso delle attribuzioni spettanti rispettivamente ai vari membri del Gabinetto per ingerirmi di elezioni e non escludo che i deputati, per l'antica famigliarità avuta con me fin dal tempo in cui ero sottosegretario di Stato agli Interni, abbiano potuto intrattenersi con me per parlare riguardo alla situazione elettorale dei loro colleghi; ma ciò deriva unicamente dal fatto che, essendo sottosegretario agli Interni durante le ultime elezioni generali, così sapevano di rivolgersi a persona che ricorda la situazione elettorale nelle provincie. Quanto i deputati ebbero a dirmi riveste però unicamente carattere di sfogo personale e ad essi risposi di rivolgersi all'on. Giolitti e all'on. Falcioni. In nessun altro modo ebbi occasione di occuparmi di elezioni. Del resto — continuò l'on. Facta — esiste una circostanza che smentisce nel modo più reciso la supposizione che si ero voluta fare. L'on. Giolitti ignorava la mia partenza per un breve viaggio in Sicilia al momento in cui mi movevo da Roma. Tale circostanza dimostra che io non avevo alcun incarico, incarico che non avrei potuto accettare uscendo dalla sfera attuale della mia competenza. Ma è necessario rassegnarsi a questi scherzi della fantasia degli altri. Giorni sono non fu comunicato forse che esistevano dissensi fra me e l'on. Giolitti? Una simile supposizione potrebbe essere paragonata come verosimiglianza all'incontro del sole e della luna! La favola della mia ingerenza in materia di elezioni mi perseguita da tempo. Quando mi trovavo a Roma, la voce circolava anche nel mondo parlamentare; essa mi ha seguito anche fuori di Roma. Ovunque mi fossi recato, avrei portato con me la fatalità di questo pettegolezzo del quale sono assai spiacente. Riconfermo per tanto — ha concluso l'on. Facta — che il mio viaggio fu intrapreso unicamente per godere di un breve periodo di riposo e per aderire al desiderio di mia moglie di visitare la Sicilia. Il viaggio fu deciso improvvisamente. Durante la mia permanenza in Sicilia non mi occupai di elezioni. Un giornale di Roma accennò ad una allusione al mio imminente passaggio al Ministero dell'Interno fatta da un funzionario dell'Intendenza di Finanza mentre ricevetti a Siracusa una commissione di quegli impiegati. Secondo quanto fu pubblicato, quel funzionario avrebbe accennato alla eventualità che le mie promesse non potessero essere mantenute dovendo io essere chiamato ad una carica più importante. Orbene posso dichiarare che quelle parole non furono pronunciate. Nessuno alluse, in mia presenza, alla stupida voce posta in circolazione. Se qualche allusione fosse stata fatta, io avrei risposto che sono e rimarrò niente altro che Ministro delle Finanze, preoccupato unicamente del buon andamento dell'amministrazione che mi è affidata. Il colloquio avvenuto a Siracusa con la commissione di impiegati presentati dal deputato del luogo riguardò unicamente le condizioni dei funzionari dalle intendenze di finanza, che richiedono la presentazione di un organico. Io risposi alla commissione che l'organico verrà presentato a suo tempo, ma che, per ora, dovevo dare la precedenza, dati i mezzi di cui dispongo, al miglioramento delle condizioni dei dipendenti dell'amministrazione finanziaria più bisognosi di quelli dell'Intendenza ».

Tali sono le dichiarazioni, che in aggiunta a quelle pubblicate dalla *Tribuna*, l'on. Facta ebbe la cortesia di farmi. Così cade in modo definitivo il pettegolezzo politico al quale il viaggio dell'on. Facta ha dato occasione. Rimane dunque assodato che l'on. Giolitti non fece alcuna delegazione di potere all'on. Facta in materia elettorale e che il Ministro delle Finanze non ha mai pensato, essendo ministro delle Finanze, ad occuparsi di elezioni. Rimarrebbe la coda del pettegolezzo, cioè che l'on. Giolitti intenda lasciare il Ministero dell'Interno, limitandosi a conservare la Presidenza del Consiglio e cedendo il dominio di palazzo Braschi all'on. Facta; ma questa appendice delle voci in circolazione difetta di base, anzi si fonda su di un presupposto errato, cioè le assenite non buone condizioni di salute dell'on. Giolitti, il quale, dissero i novellieri di circostanza, era stato colpito da gravi disturbi durante la sua assenza dalla capitale. Ebbene, anche questa notizia è assolutamente destituita di fondamento. L'on. Giolitti, che ritorna domani alla capitale per presiedere, subito dopo il suo ritorno, un Consiglio dei Ministri, è in ottime condizioni di salute. Nessuna indisposizione sua è avvenuta durante la permanenza a Cavour e l'on. Giolitti non pensa nè a lasciare nè a cedere la direzione del Ministero degli Interni. Le elezioni generali del 1913 saranno infine preparate e dirette dall'on. Giolitti.

Grande attività nell'arsenale di Rennes

Parigi, 21, mattino.

Un telegramma da Rennes dice che si nota nell'arsenale di quella città una certa attività. Da due giorni un gran numero di vagoni carichi di esplosivi sono spediti dall'arsenale per una destinazione ignota: sono mandati a Mans ed a Douai. Le casse contengono proiettili e granate. Tale movimento di proiettili usciti dall'arsenale non si era visto mai. Conviene ravvicinare a questo fatto l'invio di numerosissimi vagoni vuoti destinati specialmente al trasporto delle truppe.

Questi provvedimenti provano semplicemente, dice infine il telegramma, che il dipartimento della guerra prende le disposizioni necessarie per non essere sorpreso dagli avvenimenti. Non perdano questi provvedimenti producono nei circoli bene informati di Rennes una certa emozione.

La ghigliottina in viaggio

Parigi, 21, mattino.

La ghigliottina è partita ieri sera da Parigi per Nancy, dove oggi giunge anche Deibler, l'esecutore delle opere di giustizia, per preparare l'esecuzione capitale del marinaio Giorgio Gerard, di 30 anni, il quale il 31 maggio del 1912 a Pompey, sobborgo di Nancy, ha assalito dopo averle fatto subire violenze inaudite una ragazzina di dodici anni, certa Elena Schumaker, il cui cadavere venne trovato poi nella Mosella. Esso era già stato condannato a due anni di prigione. La Corte di Assise di Nancy pronunciò contro di lui sentenza di morte. L'avvocato difensore, visto inutile il ricorso in Cassazione, tentò un supremo appello al Presidente della Repubblica, ma Fallières ha pensato che l'opera della giustizia si debbano lasciar compiere e mercoledì mattina Gerard sarà ghigliottinato.

Il Re di Spagna verrebbe anche a Roma

Parigi, 21, sera.

Secondo notizie da Madrid, il Re di Spagna avrebbe intenzione di recarsi non soltanto a Parigi, a Londra ed a Berlino nella prossima primavera, ma in seguito si recherebbe anche a Roma.

Come è finita la vertenza
per il "Parsifal,,

Parigi, 21, sera.

Mandano da Monaco Principato questi particolari sul breve dibattimento che ha avuto luogo ieri cosa a proposito della rappresentazione del *Parsifal*. L'avv. Muscat, che rappresentava la famiglia Wagner, dopo aver fatto notare che, essendo stato il *Parsifal* ritirato dal teatro in seguito al divieto del Principe, non si trattava più di vietarne la rappresentazione a mezzo del Tribunale, presentò le conclusioni seguenti:

« Piacerà al Tribunale dar atto ai difensori del fatto che dichiarano che, per mantenersi integralmente i diritti risultanti dai trattati internazionali e dalle convenzioni speciali che proteggono i diritti sopra le opere drammatiche e musicali di Wagner, considerano che, a motivo del divieto della rappresentazione del *Parsifal* emanato dal Principe di Monaco, il loro processo non ha più attualmente altro scopo tranne quello di far condannare i querelandi alle spese ».

L'avv. Lairolle che difendeva la Società dei bagni di mare (che è pure quella del Casino e del teatro) rispose presentando conclusioni tendenti a che le spese fossero compensate; ciò che il Tribunale accordò volentieri.

Subito dopo l'udienza, il corrispondente del *l'Excelsior*, domandò all'impresario, sig. Gunsbourg, che cosa intendesse fare. Il Gunsbourg sembrava molto addolorato nel vedere i suoi sforzi artistici fermarsi nel momento in cui stavano per essere realizzati; disse che non aveva che ad inchinarsi dinanzi al divieto pronunciato dal Principe.

L'artista Felia Litvinne espresse lo stesso rammarico; disse di essere dolentissima di non poter sostenere la parte di Kundry che le era stata assegnata.

« Quando seppi la notizia, aggiunse ella, mi sembrò che il cielo si oscurasse. Voglio sperare che tutto finirà per aggiustarsi... ».

Tale è d'altra parte il sentimento generale nella colonia di Montecarlo. La rappresentazione del *Parsifal* era attesa con impazienza. E' probabile che si darà quanto prima alcune rappresentazioni del *Sigfrid*.

Il Gunsbourg ha poi dichiarato che se il *Parsifal* non sarà eseguito quest'anno a Montecarlo per volontà del Principe, non potrà però dire se non sarà rappresentato più tardi.

Correva voce inoltre senza che avrebbero luogo alcune rappresentazioni private del *Parsifal*, alle quali non si potrebbe assistere che con uno speciale invito. Tutti gli spettatori che dovevano prima udire il *Parsifal* e a cui è stato già rimesso un biglietto per il *Sigfrid*, sarebbero invitati a questa rappresentazioni private del *Parsifal*.

Lo stesso corrispondente dell'*Excelsior* ha avuto, sempre a proposito del *Parsifal*, un colloquio anche con il Decourcelle, presidente della Società francese degli autori.

Il Decourcelle rese innanzi tutto omaggio al Principe di Monaco, nel dire: « In seguito alla protesta degli eredi di Wagner, i quali vigilano che sia osservato scrupolosamente e fedelmente il voto del maestro, il quale specificò che il *Parsifal* non deve essere rappresentato fuori dell'atmosfera artistica di Bayreuth, la Società degli autori doveva fare il tutto per impedirne qui la rappresentazione. La benevolenza del Principe ha rimesso ogni cosa a suo posto. D'altra parte sarei lietissimo se, in seguito ad un accordo con gli eredi di Wagner, il signor Gunsbourg, direttore del teatro dell'Opera a Monaco, potesse ottenere una specie di soddisfazione morale. Questa è la ragione per cui ho prolungato qui il mio soggiorno. »

Un elegante truffatore di cibarie
rapitore di ragazze

Roma, 21, mattino.

Sono state scoperte a Roma le gesta di un audacissimo truffatore, il quale è passato da una truffa compiuta in circostanze straordinariamente arrischiate ad un ratto in automobile. Il truffatore e rapitore, sulla cui pista si trova ora la Questura di Roma, è certo Torello Armati, d'anni 32. La truffa è stata commessa il 18 dicembre scorso ed è venuta alla luce soltanto in questi giorni. Il 18 dicembre il Torello Armati si presentava ad un grande negoziante di generi alimentari, il signor Korkes, qualificandosi per l'amministratore del convento Parrocchietta in Roma e dicendo di essere stato incaricato dalla Madre superiora di trattare l'acquisto di una notevole quantità di generi alimentari per un importo di oltre lire 700 da pagarsi a 30 giorni data, e cioè il 7 gennaio. Ora, passato il 7 gennaio senza che nessuno gli pagasse l'importo della merce acquistata dal Torello Armati per conto del convento sopradetto, il Korkes si recò dalla Madre superiora per ritirare le 700 lire; ma, con grande sua sorpresa, potè constatare che i generi alimentari erano stati consumati dall'abile truffatore. Così non gli rimase altro da fare che sporgere denunzia alla autorità di Pubblica Sicurezza. Questa si trovava già sulle traccie del truffatore allorchè è venuta alla luce un'altra impresa audace compiuta dallo stesso Armati. Costui, che è un giovane di bella apparenza, elegantissimo, nel frattempo era riuscito ad impiegarsi presso uno dei primi industriali di Roma. Egli non aveva perduto il suo tempo, ed era riuscito, mentre si trovava negli uffici del principale, ad innamorare la figlia dell'industriale stesso, una bella signorina quattordicenne, alta, bionda, floridissima, a nome Rosina.

L'altro giorno un'automobile si fermava dinanzi all'abitazione dell'industriale. Dalla vettura scendeva l'Armati, che indossava un elegantissimo abito. Egli salì nello stabile e picchiò alla porta dell'appartamento della figliuola dell'industriale Esso era sola con un fratellino di 9 anni. L'Armati riuscì ad indurre la signorina a scendere con lui e a salire in automobile, facendole credere che si recava a fare una passeggiata in campagna per incontrare la madre che li attendeva. Per una fortuita combinazione l'automobile aveva fatto appena qualche centinaio di metri, allorchè la Rosina, sporgendosi dalla vettura, vide la madre che si arrancava per la via. Comprese subito che l'Armati avesse tentato di rapirla. Ella avrebbe voluto scendere, ma, con un audace ripiego, l'Armati riuscì a realizzare il ratto meditato. Egli disse al piccolo Umberto, fratello della signorina Rosina: « Ecco la mamma, scendi, va a chiamarla... »

Appena il piccolo Umberto fu sceso, egli diede ordine allo *chauffeur* di lanciare la macchina a tutta velocità verso Porta San Giovanni. Lo *chauffeur* obbedì e dopo pochi istanti l'automobile scompariva dalla vista della madre che, sbalordita, aveva compreso che le si rapiva la fig

Il suicida sostituto

Era inutile. Ogni sforzo sembrava aggravare l'inconveniente. Il cappellino di stoffa non voleva ricoprire a modo quella vergognosa calvizie, rigata dai rari capelli tirati che il parrucchiere distendeva tre volte la settimana attraverso il cranio, ultima barriera di ogni illusione assalonnica. Le mani che portavano il cappelluccio da destra a sinistra erano, secondo l'opinione inespressa del matematico presente, un puro sperpero d'energia. Il mio povero amico era più nervoso degli altri giorni. Una sola tazza di caffè — e di qual miserabile caffè! — l'aveva ridotto in quel modo. Non poteva star fermo: la seggiola si agitava sotto di lui con bassi grugniti e bruschi rimbombi soffocati dal pavimento. Le sigarette — n'aveva fumate due pacchetti in poche ore — gli avevan dato una specie di delirio confabulatorio che cominciava a impensierirmi. Dalla mattina presto, da quando era arrivato in città, non m'era bastato l'animo di lasciarlo solo. Probabilmente soffriva ma non voleva parlare di ciò che lo faceva soffrire. A vederlo lì nel caffè, col lapis in mano, gli occhi stravolti, il cappello sopra una parte e la sigaretta spenta che veniva fuori obliqua e cascante da un degli angoli delle labbra pavonazze, faceva quasi paura, e già il cameriere di confidenza mi aveva chiesto all'orecchio perchè non lo portassi a casa.

Glie lo proposi.

— A casa! — disse lui, guardandomi di traverso. — E dov'è la mia casa? Io non ho pietra dove riposare il mio capo.

Queste ultime parole le pronunziò sorridendo leggermente, ma riprese subito il suo accento tragico.

— Perchè — seguitò — non si deve aver il diritto di ripetere le parole di Cristo? Non siamo figliuoli dell'uomo come lui? Non dobbiamo bere il fiele come lui? E se un giorno volessi, non potrei essere straziato come lui?

Il matematico, che fin allora non aveva aperto bocca che per sorseggiare il suo cappuccino, si rivolse a me e fece cadere la sua breve sentenza come dall'alto della saggezza:

— Letteratura!

L'amico non gli rispose. Si tastò un'altra volta il povero cappello e chiamò ad alta voce:

— Piccolo!

Venne il bambino vestito di rosso, colla bocca larga di ranocchio.

— Una candela accesa!

Quando la candela fu dinanzi a lui, col suo bel reggisigari di ottone, poggiò la mano sopra la fiamma serrando la bocca.

— Che fai?

Cercai di ritrargli il braccio, ma lui si difese coll'altro e tenne ancora la mano piegata a coltello sopra il fuoco. Tutta la gente del caffè aveva alzato la testa e ci guardava: accorse lo stesso padrone, serio serio, coi grandi occhi fuor dalla testa, senza saper cosa dire. Il matematico guardò l'orologio. Si cominciò a sentir puzzo di bruciato. Alcuni signori si alzarono dicendo che era una porcheria e se ne andarono senza pagare.

Io detti una nuova stretta al braccio e spensi la candela. L'amico tirò fuori il fazzoletto, si fasciò la mano annerita e disse con voce d'odio:

— Ho fatto così per rispondere a quell'imbecille.

E si alzò. Lasciammo il caffè in mezzo al vocio degli spettatori. C'era chi parlava di chiamar le guardie o un medico. Una signora affermava con enfasi:

— E' un fachiro, è un fachiro!

Lasciammo le strade del centro in silenzio e traversammo il ponte per salire alla collina che tanto volte aveva ospitato i nostri entusiasti conciliaboli. Il sole sprizzava lampi dall'oro della basilica, e nel mezzo della facciata l'enorme Cristo, in mosaico, coi capelli neri e gli occhi dilatati, contemplava duramente la città bassa, distesa ai suoi piedi, e che non si curava di lui.

Ma non arrivammo fin lassù. Si fermò il viale e si prese la scorciatoia che porta al prato degli ulivi. Sopra l'erba rasa si alzavano come il solito le sbrecciate mura repubblicane e su in alto le croci di marmo bianco del camposanto di lusso. Seduta a più d'un albero una vecchia con uno scialle rosso si pettinava con raccoglimento, guardando ogni poco il pettine con singolare attenzione.

— Fermiamoci qui, — disse l'amico. — Non ho voglia di camminare e volevo dirti qualcosa.

Ci sedemmo alla meglio sui massi che fiancheggiano la viottola. Si sentiva lo stridìo del tramvai nella curva del viale di sotto e una voce di bambina che chiamava insistentemente qualcuno. Il mio povero compagno pareva essersi calmato al dolce vento dell'aria aperta, in quel nascondiglio solitario. Si tastava ogni poco la mano bruciata e se qualche lagrima involontaria non gli fosse luccicata tra i peli dei cigli si sarebbe detto un uomo come tutti gli altri. Ormai ogni vergogna era passata: aveva buttato via il cappellino di stoffa e la sua testa oblunga, nuda nel mezzo e sulla fronte, tutta rossa per l'ipersemia, si rinfrescava alla brezza crepuscolare.

— Sai quando son nato? — mi chiese dopo un bel pezzo di silenzio.

— So che hai trentadue anni passati, ma il giorno della nascita no davvero.

— Domani l'altro finisco trentatre anni.

Disse queste parole a bassa voce come se mi rivelasse un gran segreto.

— E cosa vuol dire? — risposi colla mia solita stupidità sentimentale. — Il tempo passa per tutti, e in fin dei conti non sei ancora vecchio.

Che disprezzo nei suoi occhi grigi! Li rivedo in questo momento come non li ho mai visti prima di quel momento. Non mi ero mai accorto che egli avesse degli occhi così potenti.

— Senti, — riprese, — tu non capisci nulla. Ho sperato che tu potessi capire qualcosa più degli altri, e non ho perso tutte le speranze. Ti giuro che farò tutto il possibile, fino all'ultimo sangue, capisci? per salvarti.

— Ma spiegati una buona volta! — replicai tra il seccato e l'offeso — oggi non hai fatto che parlare di un po' di ogni cosa senza costrutto, e ne hai dette in tutti i colori senza volermi far rispondere. Dianzi, al caffè, hai fatto quella dolorosa buffonata per far dispetto a un uomo che non ha nessuna importanza. Ora vieni fuori coi discorsi misteriosi e gli enimmi senza significato. Cosa vuoi? Vuoi salvarmi? E da chi? E come? Parliamoci chiaro, alla fine!

— Ascoltami — ripreso lui con voce mutata e quasi patetica — tu sai che ti ho sempre voluto bene e che tu sei stato l'unico uomo nel quale abbia sperato qualcosa. Ti ho sempre aperto l'animo mio, non tutto, ma più che agli altri. Ti ho scelto come compagno parecchie volte, ti ho scritto lettere che tu non puoi aver dimenticate. Ora sciolgo ancora le per quest'ultima confessione e tu mi vuoi far sentire per forza che non ne sei degno. Ma non ho tempo da perdere e non ti lascio. Non credere che faccia il matto o l'oscuro per rendermi più interessante. L'ho fatto altre volte perchè un po' di ciarlataneria, se adoprata bene, aiuta anche il genio, ma oggi non ho voglia. Ti parlerò più aperto che posso. Ti ho detto che fra due giorni finisco trentatre anni. Non l'ho detto per fare un po' di letteratura nostalgica al cadere della giovinezza. Questa è veramente per me una data importante. Per gli altri uomini il passare dai trentatre ai trentaquattro non significa nulla. E' il cambiamento di una cifra e poco più. Per me, invece, si tratta di un istante estremamente grave. Trentatre anni sono per me l'età sacra, l'età divina, l'età perfetta. Secondo me chi non s'è dimostrato capace di grandezza a questo momento non farà mai nulla di buono anche se campasse mill'anni. Quelli che non hanno realizzato a trentatre anni il loro genio e non hanno dato una promessa certa per l'avvenire prossimo hanno un preciso e terribile dovere. A trentatre anni fu sacro Gesù. E' questa l'età classica e solenne del sacrificio supremo. Chi non ha potuto dare l'anima sua agli uomini deve dare almeno la sua vita. Io mi trovo ora a questo passo. Ho pensato per lunghi anni di far qualcosa di più grande degli altri e mi sono stracciato dietro alla mia sterile incontentabilità fino a questo momento, sperando sempre nel miracolo e nel futuro. Ormai son condannato e rinuncio a tutto. Troncherò la mia esistenza perfettamente inutile. Finirò nello stesso giorno gli anni e la vita. Sono deciso fermamente a questa chiusura e nessuno potrà smuovermi. Mi sacrificherò anch'io per qualcuno o la mia morte non sarà vana come fu la mia nascita. Ascoltami bene, perchè qui si tratta di te. Io mi uccido proprio per te, mi uccido nel tuo posto, abbandono la mia vita per salvare la tua. Come ti ho detto, tu sei l'unico uomo nel quale abbia sperato. Negli ultimi tempi avrei voluto che tu facessi quel ch'io non potevo fare, che tu diventassi quel che non era potuto essere. Ci sono in te momenti e semi di genio, sintomi di profonda diversità dagli altri. Ho sperato in te, spero ancora in te per quanto tu non voglia capire nè quel che ti dico nè quel che aspetto. Da qualche tempo tu fai una vita che mi dispiace. Non leggi più, non lavori più, non vieni più a cercarmi. Ti sei imbrancato con degli imbecilli e quel che scrivi è robetta frigida, senza nerbo, da caffè, da salotto. Non ti vedo più andare in campagna, ma so che pratichi molte donne; non t'incontro più solo, ma con uomini che dovresti fuggire come la peste. Non sei più tu: tutte le tue ambizioni si son ricadute giù come ali rotte; tiri più a guadagnare che a spaventare, cerchi piuttosto di star bene che di salire più in alto. Non ti avevo mai detto queste cose così crudamente, ma le puoi ascoltare da un moribondo che ti vuol bene. Ho pensato, perciò, di fare un ultimo disperato tentativo per salvarti. Io debbo morire dopodomani in tutti i modi, ma voglio che tu sappia ch'io muoio per te. Tu sei troppo attaccato alla vita e non hai il coraggio di ammazzarti. Dopo la caduta di questi ultimi mesi, se tu riponessi a quel che sei stato e a quel che volevi essere, ti dovresti ammazzare, ma so che non lo farai. Io prendo il tuo posto e mi carico anche dei tuoi peccati. Non potendo sopportare più oltre lo spettacolo penoso della tua dimenticanza di te stesso, faccio quello che dovresti fare e che non osi. Mi uccido colla speranza che il mio morire per te sia una tale scossa per l'anima tua da rimetterla a galla e da cambiarne la sostanza fino alla tua morte. Non s'ottiene niente senza sacrificio, senza sangue. Io mi sacrifico per te: il mio sangue lo spargo per la tua grandezza. Anch'io, come Gesù, a trentatre anni, vado volontariamente all'estremo supplizio. Egli morì per salvare tutti gli uomini; io, che non sono Dio, muoio per salvarne uno solo. Speriamo che il mio olocausto sia più fortunato del suo. Può darsi ch'io mi inganni e che tu sia già così infangato nella mediocrità che neppure l'impressione della mia morte possa rimetterti in piedi e farti ricordare del vero te stesso. Ma io voglio sperare fino all'ultimo. Quando saprai che un uomo che tu stimavi s'è ucciso per il dolore di vederti così in basso e per la speranza di renderti al tuo vero destino, forse non sorriderai più come in questo momento. Io non scherzo. Saprai fra due giorni se ho fatto il buffone o se ti ho detto davvero la massima prova di amore che un uomo possa dare ad un altro uomo.

Non l'avevo mai interrotto fino a quel momento e avevo ascoltato il lungo discorso senza poter fare a meno di sorridere sciocamente ogni tanto. Ma qualcosa voleva dire anch'io. Non posso dimenticare la logica neppure nei momenti più gravi.

— Scusa, — gli dissi con tranquilla ironia, — non ho capito bene se ti ammazzi perchè non sei stato buono a far nulla tu, oppure perchè vuoi forzar me a far qualcosa. Nel primo caso non ho nessuna forte ragione per commuovermi e scusarti; nel secondo caso aspetterò l'esperienza, se pure hai parlato sul serio.

Non l'avessi mai detto! L'amico, senza neppur guardarmi, si ficcò in testa il cappello di stoffa e si allontanò subito da me, agitando convulsivamente la mano rinvoltata nel fazzoletto. Tentai di seguirlo, ma la sera scendeva e già un po' di nebbia offuscava i viali deserti. Quel disgraziato correva disperatamente col suo passo sgangherato di uomo stanco. A una svoltata lo persi di vista e non potei capire dove fosse entrato. Cosa potevo fare? La data famosa è trascorsa ed io non l'ho più rivisto.

GIOVANNI PAPINI.

La sospensione di un sindaco
per un voto contro il Governo

(Per telefono alla Stampa).

Piacenza, 21, sera.

Con un decreto in data di oggi, il Prefetto della provincia ha sospeso dalle sue funzioni il Sindaco del Comune di Castel San Giovanni, avvocato Alberto Chiesa, che è a capo dell'Amministrazione popolare. Il grave provvedimento ha avuto questa origine. Alcuni giorni or sono il Consiglio comunale di Castel San Giovanni veniva invitato da un consigliere di parte socialista a votare un ordine del giorno di carattere violentissimo contro il Governo, a proposito dei recenti eccidi di proletari, occasionati nei dolorosi eventi di Braganzola Parmense. Il sindaco Alberto Chiesa accoglieva l'ordine del giorno, associandovisi e dicendo anzi di aver provveduto ordinando che si esponesse alla Casa del Comune la bandiera abbrunata, in segno di protesta contro il Governo per i fatti di Braganzola parmense. L'ordine del giorno venne approvato con 11 voti, essendo i votanti dodici. Si astenne soltanto un consigliere della minoranza, unico presente. In seguito a ciò il Prefetto, applicando l'articolo 142 della legge comunale e provinciale, ha decretato la sospensione del Sindaco. Nel Comune di Castel San Giovanni la notizia ha prodotto una profonda impressione. I socialisti stanno organizzando dei comizi di protesta.

L'inaugurazione
di un monumento ai bersaglieri caduti a Psythos

Rodi, 15 gennaio.

Una mesta, pietosa cerimonia si è svolta l'altro ieri, 13, nel Cimitero cristiano posto sul colle di Psythos. I bersaglieri del 4.o reggimento hanno solennemente inaugurato un ricordo marmoreo ai loro compagni colà sepolti, gloriosamente caduti il 16 maggio scorso.

Eccovi in breve la cronaca dell'avvenimento. Il giorno 12 con una splendida giornata lasciavano Rodi per Psythos le rappresentanze del Corpo di occupazione, così composte: trenta bersaglieri per ciascun battaglione (26.o, 29.o e 31.o), agli ordini dei capitani Belli e Gavelli e di alcuni subalterni, e reparti di fucilieri del 34.o, di artiglieria e del genio con alcuni ufficiali. Accompagnava la colonna la fanfara del 4.o bersaglieri ed il comandante interinale del reggimento, per l'assenza temporanea del colonnello Maltini, tenente-colonnello Catalano. Ufficiali e truppa vennero festosamente accolti dagli abitanti di Psythos, che in segno di giubilo fecero suonare a distesa le campane della piccola chiesa cristiana.

Il giorno dopo, alle 9 del mattino, tutte le rappresentanze si riunirono nel piccolo Cimitero cristiano, vicinissimo al villaggio, dove riposano le salme dei valorosi caduti, appartenenti quasi tutti al 29.o battaglione. Quivi è stato eretto un bel monumento, costituito da una colonna di marmo bianco tronca all'estremità, che poggia sopra un basamento in granito, sul quale è scolpito: *« Su questi colli — valorosamente combattendo — caddero — per la grandezza d'Italia — il 16 maggio 1912 »*. Sulla colonna invece sono scolpiti i nomi dei valorosi caduti: *tenente Ezio Ponzo, bersaglieri Angelo Togni, Leoni Colombi, Domenico Aureli, Silvio Liberati, Giuseppe Fidanza, Umberto Viantini, Raffaele D'Agostino, Alfio Guerrera.*

Gli ufficiali deposero sul monumento una corona di palme e mortella, mentre il tenente-colonnello Catalano spargeva sulle fosse dei suoi prodi bersaglieri alcuni fiori di campo raccolti sulla terra che essi avevano bagnata col loro sangue.

Tutte le truppe, poscia, si raccolsero attorno al monumento e formarono un quadrato; nel centro si disposero gli ufficiali. Un comando secco, vibrato risuonò: *Presentat-arm!*, e le truppe resero così gli estremi onori ai prodi caduti, mentre la fanfara del 4.o reggimento anch'essa salutava colla marcia d'ordinanza dei bersaglieri.

Il tenente-colonnello Catalano prese quindi la parola, portando il saluto dei commilitoni ai morti per la grandezza della Patria e per l'onore del Corpo. A lui seguì il sottotenente Pacchiarotti, commemorando i bersaglieri del 4.o, che nel meriggio affocato del 16 maggio, dopo circa due giorni di marcia ininterrotta per balze e dirupi, caddero col nome d'Italia, del Re e di La Marmora sulle labbra, contenti d'immolarsi su queste terre così lontane dalla Patria per la maggior gloria di essa. Il giorno dopo la piccola colonna fece ritorno a Rodi.

L'Epifania greca a Rodi
e il fermento filellenico

Rodi, 20.

Ricorrendo l'Epifania greca e prendendo pretesto della cerimonia della benedizione del mare, alcuni demogeronti ed altri pochi intellettuali avrebbero cercato il 19 gennaio di provocare in città una dimostrazione filellenica segretamente organizzata. Rifiutandosi i demogeronti a dare assicurazione che l'ordine pubblico non sarebbe stato turbato, il Comando militare italiano dispose che la cerimonia si limitasse alla funzione religiosa in chiesa, come difatti è avvenuto. Con la presenza di poche pattuglie di carabinieri reali e un battaglione di milizia territoriale furono impediti gli assembramenti e garantito l'ordine pubblico. Per evitare abituali false interpretazioni, il Comando militare italiano ha pubblicato testo un manifesto annunziante il divieto della cerimonia pubblica. Non vi fu alcun arresto.

Il "Falstaff" alla Scala di Milano

Milano, 21, sera.

Vi ho informati già come il Comitato per le onoranze a Giuseppe Verdi abbia deciso di non dare nessun'opera alla Scala in occasione dei festeggiamenti solennizzanti il centenario verdiano, ora si apprende che il *Falstaff*, una delle opere che doveva rappresentarsi per cura di questo Comitato, figurerà nel programma prossimo della Scala. E' noto che il duca Visconti di Modrone ha scritturato per questa esecuzione il baritono Scotti. Nel marzo del 1890 lo stesso Scotti cantò per dieci sere il *Falstaff*. Da allora abbandonò l'Italia. Egli ritornerà fra alcuni mesi alla Scala.

Giornali e Riviste

In questi tempi di caro-vivere non dispiacerà riassumere le istruzioni contenute in un curioso libro pubblicatosi recentemente a Londra. Il libro, di cui è autore il signor F. T. Cross, è intitolato: « *Come io sia vissuto con trenta centesimi al giorno* », ed è preceduto da una prefazione del dottor Roberto Hutchison, medico dell'Ospedale di Londra, il quale scrive: « Nessuno massaio può leggere questo libro senza grande vantaggio e senza imparare a ridurre notevolmente la spesa settimanale per il vitto ». Le due persone, marito e moglie, vivono insieme. Il Cross insegna il modo di spendere non più di L. 4,35 alla settimana (propriamente tre scellini e mezzo), spendendo questo denaro nel modo seguente: pane L. 1,50; farina di avena L. 0,40; lenticchie e piselli L. 0,30; fagiuoli L. 0,15; riso L. 0,15; datteri L. 0,15; grasso e margarina L. 0,15; maccheroni L. 0,15; formaggio L. 0,05; latte L. 0,30; cose varie, pepe, sale, ecc. L. 0,08; uova per zuppa L. 0,10; totale L. 3,98. Questo lascia ancora un avanzo di L. 0,40, che potrebbe venire speso come segue: zucchero L. 0,15; patate L. 0,10; the L. 0,10; erbe per insaporire L. 0,05. Ecco ora la lista di quel che ha speso il Cross per proprio conto durante sette giorni: pane L. 0,60; farina di avena L. 0,20; fagiuoli L. 0,15; latte L. 0,15; grasso e margarina L. 0,20; patate L. 0,05; zucchero L. 0,05; the L. 0,03; varie, pepe e sale L. 0,05; totale L. 1,51. Con questi alimenti il Cross era in grado di fare tre pasti al giorno, variando sempre dall'uno all'altro in una maniera soddisfacentissima per lui. Egli osserva che le qualità di cibo più a buon prezzo non sono meno nutrienti di quelle che costano moltissimo: due soldi di grasso di margarina, egli dice, hanno un eguale valore nutritivo che otto soldi del miglior burro. Egli sostiene inoltre che c'è più nutrimento in sei soldi di fagiuoli, farina di avena e pane, che non in una bistecca del costo di uno scellino, e molto di più che in sei litri di birra, mentre il corpo deriva molto maggior beneficio da due soldi di fagiuoli piselli e lenticchie che da una costoletta. Sebbene durante il suo esperimento il Cross abbia provato talvolta una sensazione di vuoto, egli dice che questa era preferibile a quella sensazione di gravezza e di disagio che molto spesso tien dietro ad un pasto troppo ricco. Il suo potere di lavoro mentale non fu affatto diminuito, anzi aumentato, ed egli non patì di alcun sentimento di spossatezza dal passeggiare dall'andare in bicicletta e dal fare altri esercizi. Ammette che il cibo che egli si procurava non era neppure eguale a quello delle prigioni ma afferma che era sufficiente per un lavoratore durante un periodo di strettezze. — Così la *Minerva*.

***

Uno dei metodi più efficaci per addomesticare le bestie selvatiche — narra Hachet-Souplet sulla *Revue Scientifique* — è quello della « rotonda », che è un piccolo parco rotondo, circondato da una cancellata di ferro e avente nel centro un ricovero con parecchie aperture. Due assi, lunghi ciascuno quanto il raggio della rotonda e montati su ruote, possono muoversi in modo da dividere in due parti eguali la superficie del parco, quando siano collocati l'uno in fila all'altro; oppure possono restringere sempre di più l'una delle due parti sino a formare un corridoio stretto, che va dalla periferia al centro. Nelle prime lezioni, gli assili si dispongono in modo da formare uno stretto corridoio, che da una parte termina con la cancellata e dall'altra col ricovero centrale. Si sceglie un momento in cui la bestia passeggia per questa stradetta di terreno, e si presenta uno spauracchio dinanzi alla cancellata: ad esempio, un uomo coperto di un sacco e agitante un bastone. La bestia allora scappa nel ricovero, che è il punto più *lontano da ciò che le ha fatto paura*. Il mattino seguente gli assili saranno più distanti l'uno dall'altro; il posdomani ancora più distanti, e così via, finchè non formino una linea retta, dividendo il parco in due parti eguali. La bestia, anche in quest'ultimo caso, scapperà senza esitazione dentro il ricovero, si tolgono allora del tutto i due assili, e si vede che la bestia entra nel ricovero anche quando il suo movimento la porti verso lo spauracchio, il che avviene se lo spauracchio si presenti dinanzi alla cancellata in un punto che, in rapporto alla bestia, trovasi di là del ricovero. Questo risultato dal punto di vista psicologico vale moltissimo. A un essere, per il quale tutto era minaccia, e a cui la paura non consigliava che di correre disperatamente in tutti i sensi, si è così insegnato a cercare e trovare un *rifugio*. In questo rifugio, esso si sente a casa propria; all'impressione di sicurezza che ivi risente nascerà ben presto quella che provava nei suoi nascondigli quando viveva in libertà; e così esso riprende a poco a poco il suo *equilibrio psichico*. A poco a poco quest'abitudine di « tornare a casa propria » in caso di pericolo diventa un'abitudine inveterata, un vero istinto, che rende possibile la soppressione di ogni barriera.

***

Gli animali del Giardino delle Piante, a Parigi, non hanno un trattamento così abbondante come i loro compagni del Zoological-Garden di Londra, perchè il bilancio del Giardino Zoologico parigino è assai modesto. Tuttavia, alle belve si distribuisce ogni giorno carne di bove o di cavallo rifiutata dalla Commissione d'igiene, o vecchi cavalli che si pagano 50 franchi l'uno in media. Il leone riceve da sei a sette chili di carne, ossa comprese; la tigre altrettanto; la pantera quattro chili; la iena due. L'orso non ne ha di più, ma la sua carne è cotta ed esso la mangia col pane. Tra gli erbivori, l'elefante divora quotidianamente 4 balle di fieno, barbabietole, carote, ma spesso divora anche le due balle di paglia che gli sono state distese per il suo letto. L'ippopotamo mangia press'a poco quanto l'elefante, ma la delicatezza del suo stomaco è tale che deve mangiare anche dell'erba medica. I serpenti mangiano, una volta al mese, un coniglio; i piccoli serpenti si contentano di ingoiare delle rane. Quanto ai coccodrilli, essi non costano nulla per l'alimentazione perchè si distribuiscono loro generosamente i topi vivi presi nelle cantine dell'amministrazione. E Dio so, dice *Le Gaulois*, quanti ce ne sono!

***

Alcuni giorni fa, durante una spaventevole tempesta sulle coste d'America, alcuni abitanti di New York, che passeggiavano sulla riva nei dintorni della metropoli, e precisamente a Rockaway-Beach, per contemplare lo spettacolo terrificante e magnifico ad un tempo, rimasero fortemente sorpresi di vedere sulla sabbia brillare qualche cosa, appena le onde si ritiravano per tornare ad infrangersi ancor più furiose. Quando la tempesta si fu calmata, essi si inoltrarono sulla ghiaia e videro, qui un anello, là un braccialetto, e poi, un po' dovunque, spilli, orologi, orecchini... La notizia della scoperta di questo tesoro si sparse rapidamente e all'indomani, cessata completamente la tempesta, migliaia di persone fecero attente ricerche sulla sabbia. Ecco una parte del bottino fatto: ventiquattro anelli, cinquanta catenelle d'oro da collo, tre orologi pure d'oro (uno dei quali tempestato di diamanti), tre orecchini con perle e diamanti, trenta braccialetti, un anello con magnifico rubino, una ventina di diamanti di differente grandezza, una grande quantità di *broches*; insomma, tanta roba da riempire la vetrina di un gioielliere. E da dove venivano tutti questi gioielli? E' semplicissimo: dalle ricche bagnanti che si erano tuffate in quelle acque l'estate scorsa. Così il *New York Herald*.

***

Il *Boston Home Journal* pubblica una interessante corrispondenza da New York sulla instancabilità delle suffragette della capitale degli Stati Uniti. Dopo la marcia su Albany, e dopo quella che si propongono di organizzare a Washington per il prossimo 4 marzo, adesso hanno invaso il quartiere dei ricchi, visitando le case dei milionari per convertirli alle novissime idee. Naturalmente non vengono sempre bene accolte. Le domestiche dei ricchi re delle industrie hanno ordini precisi di non far oltrepassare le sacre soglie delle regge della Quinta avenue. Ma credete che questo sia motivo di scoraggiamento per le belle vessillifere dei più larghi diritti da accordarsi in questa modernissima epoca alla donna trionfante? Niente del tutto. Anzi, tornano con più lena e fierezza all'assalto. Giorni sono in commissione si riceveva dal cardinale Farley. Il porporato le fece ricevere da quel gentilissimo e bonario monsignor Lavelle, il quale, richiesto della sua opinione sul suffragismo, pregò le belle signore di esser dispensato dal rispondere poichè la chiesa non può e non deve fare della politica.

ANEMIA

La scarsità di sangue e il decadimento fisico che l'accompagna possono essere rimossi aiutando l'organismo a ricavare dalla alimentazione gli elementi necessari alle funzioni vitali. La Emulsione SCOTT migliora la composizione del sangue, stimola le funzioni digestive e fornisce essa stessa un

NUTRIMENTO

concentrato già pronto ad essere assorbito. Quale sia la benefica azione ch'essa esercita su tutto l'organismo, risulta dalla seguente lettera:

"Prescrivo molto volentieri la Emulsione SCOTT alle gestanti con fenomeni di indebolimento ed anemiche, e alle nutrici che presentano fatti di esaurimento organico o nervoso. La trovo pure benissimo tollerata ed efficace nei bambini all'epoca del divezzamento e in quelli che tornano da balia con già spiegati fenomeni di rachitismo o con anemia o dimagramento dipendente da catarro gastroenterico". Dott. Giovanni Rizzatti, Aiuto nella Clinica Ostetrico Ginecologica della Regia Università, Via Cerca 8, Modena.

Si raccomanda, allo scopo di evitare penose delusioni, di non accettare

nessuna emulsione

che non sia quella di SCOTT, cioè la preparazione autentica, prescritta dai Signori Sanitari nella pratica quotidiana da oltre trent'anni. La

EMULSIONE SCOTT

(marca di fabbrica brevettata, pescatore norvegese con un grosso merluzzo sul dorso), trovasi in tutte le Farmacie.

IL "GLOBO"

per pulire e lucidare i metalli è riconosciuto insuperabile.

Richiedere sempre la scatola colla marca di fabbrica: « Globo sopra fascia rossa » e rifiutare altri prodotti scadenti. In vendita presso droghieri e negozianti di generi casalinghi in scatole da 10 cent. in più.

Vendita esclusiva per l'Italia: Max Frank Milano

STITICHEZZA

Guarito dalla Pillola FRERICHS-MALDIFASSI

Non sedativo nè narcotico - Non danno delle recidive

50 ANNI DI SUCCESSO

L. 1,50 per Posta L. 1,70

Farmacia MALDIFASSI - Milano e in tutte le Farmacie.

ABITUALE e SUE CONSEGUENZE

EMORROIDI, CATARRI, DISTURBI INTESTINALI, GASTRICISMI etc.

Per non incorrere nelle numerose contraffazioni e sostituzioni chiedasi la vera Frerichs-Maldifassi, esigendo la marca di fabbrica: Bambino uscente dall'uovo e la firma in rosso Enrico Catarini. Torino, Farmacia TEMPO, Corso S. Maurizio, 39, ed in tutte le Farmacie. 410

THONET

Via Maria Vittoria, 16

Novità per Regali

Forniture per Appartamenti, Caffè, Hôtels, Amministrazioni, ecc.

Cataloghi a Richiesta

Filmaron Tenifugo

Sicuro innocuo facile a prendersi

Deposito nelle principali Farmacie. L. 3.00

Hanno un bel fare
Hanno un bel dire
Ma i rasoi Gaudano
Non fanno soffrire...!

Gratis e richiesta Catalogo Illust. Ditta G. GAUDANO & C., TORINO.

La vita comoda ingenera l'acido urico;

L'Acqua Minerale

Vittel Grande Source

lo elimina.

Deposito Fratelli PAISSA, piazza San Carlo, 5.

RISTORANTE PARIGI SUSSAMBRINO

Via Po, 25 — Telef. 21-41

Nell'occasione del veglione aperto tutta la notte si

La sentenza della Corte d'onore

nella vertenza Volpi-Musatti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, sera.

La Corte d'onore nella vertenza fra il comm. Giuseppe Volpi e l'avv. Ella Musatti, ambedue domiciliati in Venezia, ha emesso la seguente sentenza:

«Premesso che, con atto del 29 dicembre 1912, in Milano, le parti, data la delicatezza della vertenza nei riguardi e pubblici e privati, hanno convenuto — il Volpi, nell'intento di ottenere una più larga libertà d'indagini; il Musatti, per evitare eventuali conseguenze dolorose a persone estranee alla controversia — di deferire la vertenza medesima al giudizio di una Corte d'onore, composta di cinque giudici, dei quali quattro scelti per metà rispettivamente da ciascuna delle parti, e il presidente di comune accordo fra i quattro giudici. Investiti della più ampia facoltà d'indagine per pronunciare sentenza a motivi del seguente quesito: «Dica la Corte se il signor Ella Musatti sia colpevole di avere ingiustamente leso l'onore del signor Giuseppe Volpi mediante le pubblicazioni riportate nella querela notificatagli il 5 novembre 1912»;

«Che le parti in udienza innanzi alla chiusura del dibattimento hanno confermato in guisa assoluta l'impegno di rimettersi senza veruna riserva al giudizio inappellabile della Corte d'onore;

«Ritenuto in fatto che ripetutamente nei numeri 34, 36, 38, 39, 40, 42, anno 1912, del giornale *Il Secolo Nuovo*, edito in Venezia, sono stati pubblicati articoli nei quali si muoveva al comm. Volpi l'accusa di aver tenuto una condotta scorretta nella sua vita intima giovanile, di essere divenuto il vero padrone di un sedicente giornale democratico (*L'Adriatico*), che, con la bandiera della libertà e del popolarismo, era l'esponente di tutti gli interessi contrari al proletariato ed al partito socialista, e di essersi prevalso del suo ufficio di delegato italiano per la conclusione del trattato di pace con la Turchia, per fini finanziari ed industriali che potevano essere in contraddizione con gli interessi generali del Paese;

«Che l'avv. Ella Musatti con esplicite dichiarazioni pubblicate nel giornale *Il Secolo Nuovo*, N. 28, 21 settembre 1912, e ripetute in udienza, ha assunto piena responsabilità di tale pubblicazione;

«Considerato nel merito che, relativamente all'accusa di avere il comm. Giuseppe Volpi tenuta una condotta scorretta nella sua vita intima giovanile al punto di averne tratto personale vantaggio, l'accusa stessa risultò insussistente e molto leggermente raccolta, e del tutto inattendibili risultarono le prove portate a sostegno di essa, mentre dai documenti acquisiti al giudizio e da numerose testimonianze è rimasto provato che lo stato economico del comm. Volpi sin dalle origini era dovuto alla sua intelligente operosità commerciale;

«Che quanto all'addebito di avere il commendatore Volpi cooperato all'acquisto del giornale *L'Adriatico* da parte di uomini e di gruppi aventi per fine di servirsene anche a difesa d'interessi particolari, il fatto nelle sue linee generali risultò sufficientemente dimostrato;

«Che, circa l'accusa di aver il commendatore Volpi subordinato gli interessi pubblici del Paese ad interessi bancari ed industriali nell'esercizio del suo ufficio di delegato italiano per la conclusione della pace fra l'Italia e la Turchia, per tali finanziari ed industriali che potevano essere in contraddizione con gli interessi generali del Paese;

«Che l'avv. Ella Musatti con esplicite dichiarazioni pubblicate nel giornale *Il Secolo Nuovo*, N. 28, 21 settembre 1912, e ripetute in udienza, ha assunto piena responsabilità di tale pubblicazione;

«Considerato nel merito che, relativamente all'accusa di avere il comm. Giuseppe Volpi tenuta una condotta scorretta nella sua vita intima giovanile al punto di averne tratto personale vantaggio, l'accusa stessa risultò insussistente e molto leggermente raccolta, e del tutto inattendibili risultarono le prove portate a sostegno di essa, mentre dai documenti acquisiti al giudizio e da numerose testimonianze è rimasto provato che lo stato economico del comm. Volpi sin dalle origini era dovuto alla sua intelligente operosità commerciale;

«Che quanto all'addebito di avere il commendatore Volpi cooperato all'acquisto del giornale *L'Adriatico* da parte di uomini e di gruppi aventi per fine di servirsene anche a difesa d'interessi particolari, il fatto nelle sue linee generali risultò sufficientemente dimostrato;

«Che, circa l'accusa di aver il commendatore Volpi subordinato gli interessi pubblici del Paese ad interessi bancari ed industriali nell'esercizio del suo ufficio di delegato italiano per la conclusione della pace fra l'Italia e la Turchia, per tali finanziari ed industriali che potevano essere in contraddizione con gli interessi generali del Paese;

«Che d'altra parte va riconosciuto avere l'avv. Ella Musatti formulato così gravi accuse contro il comm. Volpi non per fini d'interessi personali, tanto meno per motivi di astio, bensì per fini o interessi di polemica, di condotta politica e di partito;

«Che la contumelie contenute negli articoli del *Secolo Nuovo*, di cui alla lettera B della querela, possono e devono anche spiegarsi con le contumelie corrispondenti del giornale di avverso partito *L'Adriatico*, e devono naturalmente seguire la sorte delle accuse di fatti a cui si connettono;

«Che per tutto questo e in considerazione altresì che le pubblicazioni del giornale *Il Secolo Nuovo*, con le quali s'investiva in sincerità patriottica del comm. Volpi nel corso delle trattative di pace tra l'Italia e la Turchia, avvennero nel tempo in cui nella stampa italiana si agitava un'acre polemica sulle basi stabilite e sulle risultanze concrete del trattato di pace nei rapporti politici ed economici d'Italia, polemica che dovette senza dubbio influire direttamente e indirettamente sulle pubblicazioni stesse, va riconosciuta nell'avv. Ella Musatti la buona fede;

«Per questi motivi, uditi i numerosi testimoni addotti dalle parti, alla presenza delle parti stesse e dei loro avvocati, esaminati i documenti:

«Decide: *L'avv. Ella Musatti ha ingiustamente leso l'onore del comm. Giuseppe Volpi, accusandolo di aver tenuto una condotta scorretta nella sua vita intima giovanile, di essere divenuto il vero padrone di un sedicente giornale democratico (L'Adriatico), che, con la bandiera della libertà e del popolarismo, era l'esponente di tutti gli interessi contrari al proletariato ed al partito socialista, e di essersi prevalso del suo ufficio di delegato italiano per la conclusione del trattato di pace con la Turchia, per fini finanziari ed industriali che potevano essere in contraddizione con gli interessi generali del Paese;*

«Così deciso in Roma, il giorno 20 gennaio 1913.

«Firmati: *Ernesto Nathan, Vincenzo Garioni, Ernesto Orresi, Filippo Turati, Camillo Prampolini*».

I commenti dei giornali

La *Tribuna*, commentando il verdetto dei giudici nella vertenza Volpi-Musatti, scrive: «Non si può che deplorare la leggerezza e la sventatezza dell'on. Ella Musatti, la leggerezza, sempre gravissima anche quando si mancò soltanto l'onore di un uomo privato, e incomparabilmente più grave nel caso attuale, perchè ha attaccato un uomo nel momento in cui era investito di un compito, che trascendeva i limiti della sua persona e della sua vita, nel momento in cui codesto uomo era divenuto un funzionario a cui il Governo aveva affidata una missione di eccezionale importanza e delicatezza in un periodo grave e difficile della nostra politica, in relazione anche alla politica internazionale, come hanno mostrato gli avvenimenti che accompagnarono e seguirono la conclusione del trattato di Losanna. Il comm. Volpi deve essere oggi tanto più soddisfatto in quanto la soddisfazione, che egli ottiene, gli viene da un giurì d'onore a cui l'opinione pubblica pensa sempre come ad un consesso tendente, per il modo con cui tali giurì sono composti, a salvare entrambe le parti. Il partito socialista (poichè con il *Secolo Nuovo* si era in questa occasione reso solidale *l'Avanti!*) aveva tentato di gettare un'ombra sull'operato del terzo plenipotenziario di Ouchy, con evidente scopo di denigrare la sua nomina. Ora risulta che, attraverso una accurata prova introdotta presso la Corte d'onore e una contro-prova, nelle quali sono intervenuti i maggiori personaggi della vita politica finanziaria e diplomatica, e dell'esercito, era Corte, nella quale sedevano due fra i maggiori capi del partito socialista ha unanimemente convenuto che l'opera del plenipotenziario italiano è stata quale doveva essere, inspirata esclusivamente agli interessi del Paese e superiore ad ogni attacco. Tale giudizio — conclude la *Tribuna* — mentre ritorna il dovuto onore al comm. Volpi, riesce indubbiamente di grande soddisfazione del Paese, che egli in un momento grave ed importante ha rappresentato».

Il *Giornale d'Italia*, commentando la sentenza della Corte d'onore, si limita a constatare come non si possa negare che è stato ottimo il primo esempio di funzionamento della Corte di onore proposta dall'on. Orlando, ed aggiunge: «Basta pensare alla grande riservatezza nello svolgimento dei giurì d'onore e alla sollecitudine, alla sobrietà con la quale si è potuto procedere per mancanza di pubblico e alla completa assenza di ogni dibattito e di ogni incidente di ordine procedurale, meno, bene inteso, quelli sereni e dignitosi e brevi inerenti alla fissazione di certe modalità. Come mai, ad esempio, gli avvocati delle parti avrebbero potuto, come hanno fatto in questa occasione, rinunciare concordemente alle arringhe nei dibattimenti che si fossero svolti in pubblico avanti ai magistrati? Soccorre infine il giudizio favorevole alla bontà della istituzione, la considerazione di carattere generale e capitale che se legittimamente è bene che sia invocata, quando si tratta da un lato di biocchi libellisti e dall'altro di fatti di pubblico interesse, un dibattito aperto al pubblico e una sentenza erroranee di reclusione, quando invece si tratti di persona di una levatura e di fatti che in certa guisa si appuntino ai rapporti di vita privata, sia sufficiente punizione o stimolo l'ammenda da una parte e sufficiente riparazione dall'altra la nota di biasimo di cinque onesti e sereni galantuomini». Epperò il *Giornale d'Italia* si dichiara lieto che l'iniziativa della istituzione dei giurì d'onore, sia partita da due autorevoli rappresentanti del giornalismo italiano.

Come ha funzionato la Corte d'onore

La *Tribuna* ha chiesto ad uno dei componenti la Corte di onore per la vertenza Volpi-Musatti, alcune impressioni circa la fisonomia della Corte quale nuova istituzione della nostra vita sociale e civile. Questa di oggi — ha detto l'intervistato — è la prima sentenza che una Corte di onore emette in Italia, e la testimonianza della bontà e della utilità dell'Istituto, per tutte quelle gradazioni di vertenze per cui i tribunali soliti hanno una competenza resa limitata dalle strette formule abituali entro cui devono chiudere i loro responsi. La Corti di onore rispondono ampiamente alle esigenze di coloro che vi ricorrono perchè sia sancita la onestà della loro condotta o siano convalidate le accuse di taluni a questa condotta rivolte. La vertenza chiusasi con la sentenza odierna, è stata per i membri del Giurì laboriosissima. Il lavoro istruttorio è stato compiuto in sei giorni, ciascuno di 12 ore di lavoro. La Corte ha esaminato in 4 lunghe udienze le risultanze del processo, ha ascoltato circa 70 testimoni, tra i quali si contano delle personalità di primo ordine, come l'on. Bertolini, l'on. Fusinato, l'ambasciatore Cusani, Ernesto Bancelli, il senatore Treves, il conte Revaldin. I membri della Corte rinunziarono a ogni indennità personale. Le spese, come da convenzione preventiva, furono sostenute in parti uguali. Su proposta dell'on. Barzilai, gli avvocati rinunziarono non solo alle arringhe, ma anche alle memorie scritte; così l'on. Barzilai ottenevo nella procedura una specie di emendamento al progetto Orlando. La discussione si è svolta colla massima serietà. Ernesto Nathan meravigliò per la straordinaria abilità con cui diresse il dibattimento.

Impressioni veneziane

Venezia, 21, sera.

L'*Adriatico*, uscito nel pomeriggio in edizione straordinaria, pubblica il verdetto della Corte d'onore della vertenza Volpi-Musatti facendolo seguire da un lungo commento, in cui dice: «Noi attendevamo la sentenza con serena fiducia, conoci della correttezza esemplare del nostro egregio amico Giuseppe Volpi, il quale non ebbe in vita sua che una colpa, di lavorare con onestà ed intensità e costituirsi una meritata agiatezza e sventare le insidie degli invidiosi i quali non mancano mai».

E, dopo aver osservato che nei riguardi del Volpi il responso della Corte è esauriente e completo, il giornale così continua: «L'avvocato Musatti ha indotto la Corte d'onore nella persuasione che egli abbia formulato le gravi accuse contro il Volpi in piena buona fede e non per fine di personali interessi. E noi saremmo noi che vorremo sostenere il contrario; solo ci sarà consentito di deplorare che un uomo, specialmente politico, possa peccare di leggerezza in così delicata materia, e che per il solo interesse di polemiche e di partito si spinga sino a colpire ingiustamente un uomo nell'onore e nella stima dei suoi concittadini. Circa il punto del verdetto, che accenna alla cooperazione del Volpi nell'acquisto dell'*Adriatico* da parte di uomini e di gruppi, i quali, accanto ad un interesse politico ne avrebbero altri da tutelare d'indole particolare, il giornale, dopo aver osservato che alla Corte sarebbe riuscito addirittura impossibile confortare di un solo esempio tale asserto, nota che, date le condizioni del giornalismo in Italia, i giornali che affidano la loro sorte ad elementi esclusivamente di partito, sono rari, e che a nessun giornale d'Inghilterra e di Francia fu mai fatto carico di avere tra i suoi sostenitori uomini del commercio, dell'industria e della finanza e che se a formare il capitale dell'*Adriatico* concorsero uomini che hanno interessi particolari, mai, in nessun caso, essi chiesero nè ottennero che di questi interessi il giornale si facesse paladino e semplicemente l'esponente. Si compiace infine che la verità abbia trionfato e conchiude dicendo, tra l'altro, che in sottile, velenosa e anonima campagna di denigrazione e calunnia di cui per un istante l'avvocato Musatti si era reso mallevadore, è stata col verdetto bollata di falso, interamente distrutta, ricacciata in gola a tutti coloro che, mossi da torbidi pensieri d'invidia, ha alimentavano.

La partenza da Roma

delle bandiere

e delle rappresentanze dell'esercito

Roma, 21, notte.

Stamane numerosa folla si è recata in piazza del Quirinale per assistere allo sfilamento delle bandiere, che con le rispettive rappresentanze venute in occasione della solenne premiazione, tornano alle loro rispettive residenze.

Alle 11 il Re è asceso nel cortile principale del Quirinale per assistere alla formazione del corteo. La bandiera sono state tolte dalla sala dei Cristalli, dove erano state depositate dall'altro ieri dopo la solenne cerimonia, e una mano che passavano a gruppi dinanzi al Sovrano si sono inchinate in atto di ossequio, mentre la banda dell'82.o fanteria suonava la Marcia Reale.

Alle 11,15 il corteo, preceduto dalla musica dell'82.o fanteria, ha lasciato il Quirinale. Alla sua testa si trovava il generale Gigli-Cervi, seguivano quindi le 32 bandiere ingualdrate, con la scorta.

Il corteo, percorrendo via Venti Settembre, via delle Terme, piazza Esedra, e giunto alla stazione ferroviaria, dove prestavano servizio d'onore, formando un quadrato dietro al quale si assiepava numerosa folla, una compagnia della legione allievi carabinieri ed una compagnia del 1.o granatieri con le rispettive musiche; gli altri plotoni di artiglieria, genio, lancieri, fanteria e granatieri. Le bandiere si sono schierate su una fila di fronte alla pensilina ed ai lati si sono collocati da una parte la musica dell'82.o fanteria, dall'altra la compagnia dello stesso reggimento che chiudeva il corteo.

Le bandiere a gruppi, mentre le truppe presentavano le armi e le tre musiche intuonavano la Marcia Reale, sono state deposte nella saletta reale. Agli ingressi della saletta sono state poste le sentinelle.

Sono rimaste a Roma le bandiere del genio, della legione allievi carabinieri, lo stendardo del 9.o lancieri *Firenze* e la bandiera del 34.o fanteria, che partirà il 23 corrente per Rodi.

Col treno ordinario delle 13 partì per Chieti la rappresentanza del 18.o reggimento fanteria, con bandiera.

Con un treno speciale, alle 14,30, partirono per l'Italia Meridionale le rappresentanze del 1.o, 30.o, 63.o, 30.o, 6.o, 40.o fanteria, con bandiera, dell'8.o e dell'11.o bersaglieri, del 15.o e del 18.o cavalleria, del Collegio Militare di Napoli, e delle guardie di finanza. Nello stesso treno presero posto anche le rappresentanze dei reggimenti, che si trovano in Tripolitania ed in Cirenaica, con 17 bandiere.

Con altro treno speciale, alle ore 18,30, partirono per l'Alta Italia le rappresentanze dell'Accademia Militare, del 50.o, 23.o, 37.o, 7.o 66.o, 43.o, 34.o, 20.o, 25.o, 22.o fanteria, del 4.o, 7.o e 9.o bersaglieri, del 3.o, 4.o, 5.o, 1.o e 2.o alpini, del 5.o, 6.o, 2.o e 4.o genio, del 1.o artiglieria da montagna, del 10.o e del 12.o cavalleria e del battaglione aviatori.

Alle 15,30, per Ancona, Spoleto, Forlì, partirono rispettivamente le rappresentanze del 93.o, 82.o e 11.o fanteria.

Alle ore 16, con treno speciale, partirono per il Veneto le rappresentanze dell'8.o, 7.o e 6.o alpini, del 79.o, 57.o, 35.o e 84.o fanteria, del 2.o artiglieria da montagna, del 3.o artiglieria da campagna, del 3.o genio.

Alle ore 16,45 partirono per Viterbo le rappresentanze del 10.o fanteria.

Bettòlo rimane alla presidenza della Lega Navale

Roma, 21, notte.

L'on. Bettòlo recede dalle dimissioni date da presidente generale della Lega navale, e con lui desistono dalle dimissioni tutti i componenti della presidenza generale. L'ammiraglio Bettòlo ha ricevuto la lettera inviatagli dalla presidenza della sezione milanese della Lega, ed ha risposto con il seguente dispaccio:

«La presidenza generale della Lega Navale prende atto della deliberazione del Consiglio direttivo della sezione di Milano; ringraziando cordialmente per i sentimenti che la informano, recede dalle date dimissioni ed accoglie con grato animo l'invito di partecipare alla solenne manifestazione alla nostra gloriosa marina».

Un'altra frana

sulla linea Genova-Spezia

Genova, 21, notte

In seguito all'attivo lavoro, seguito anche di notte al chiaro di lampade elettriche, la linea di Levante presso Camogli, che era stata interrotta da una frana, questa mattina era stata sgombrata e verso le 10 era possibile dare passaggio ai treni, senonchè poco dopo un nuovo scoscendimento della montagna interruppe nuovamente la linea e ostruì la nuova galleria in costruzione per il doppio binario. Si recarono sul posto il direttore compartimentale delle ferrovie, comm. Tou, l'ingegnere Castellani, l'ingegnere Premarcalli, con squadre di operai. Tra Santa Margherita e Recco si sono improvvisati dei servizi automobilistici per il trasbordo dei passeggeri. Il servizio continua a rimanere sospeso per i treni merci, ed altresì per i treni viaggiatori, fino a Camogli, da una parte e a Santa Margherita dall'altra.

L'interruzione della linea durerà ancora probabilmente domani. Non è possibile sapere se dopo domani potrà essere riattivato il servizio.

L'affare Introvini

e le indagini del vigile Rosti

Milano, 21, sera.

Stamane è giunto a Milano il commissario cav. Leoni, capo-gabinetto alla Questura di Torino, allo scopo d'interrogare il vigile Rosti sopra una circostanza relativa alle indagini per il famoso furto Introvini, cioè sopra gli apprezzamenti che avrebbe fatti il Rosti stesso. Bisogna ricordare che nel memoriale da questi esposto si faceva allusione ad una persona quale possibile complice nel furto. Il delegato De Riso, disorientato dal Rosti intorno al memoriale — secondo quanto ha riferito il Rosti — aveva rilevato che nulla di concreto si stabiliva contro la persona indicata, e per evitare un errore ingiustificato avrebbe consigliato di trattare direttamente con la famosa persona per venire a capo di qualche cosa.

Nell'interrogatorio di stamane il Rosti confermò pienamente tale circostanza e, chiesto dal funzionario quali sarebbero le sue deduzioni in proposito, dichiarò di non saper esprimere un'opinione precisa. Disse che l'atteggiamento del funzionario De Riso poteva significare così il desiderio di avere da lui suggerimenti schiarimenti, come di non insistere nei sospetti a carico della persona in questione.

La tragica fine

di un viaggiatore di commercio

Milano, 21, notte.

Una tragica fine ha fatto stamane il viaggiatore di commercio Gaetano Cilenti, di anni 50.

Da qualche giorno il Cilenti si trovava a letto malato. Stamane il disgraziato fu colto da delirio. Siccome la moglie si era assentata momentaneamente, egli corse alla finestra e si gettò nel vuoto dall'altezza del quarto piano. L'infelice venne raccolto moribondo con le braccia e le gambe fratturate e poco dopo spirava. Lascia la moglie e cinque figli.

REATI E PENE

Il Garden Party

Per un omicidio di dieci anni fa in Vanchiglia

(Corte d'Assise di Torino - 21 gennaio).

Udienza antimeridiana

Questo processo ha un singolare interesse, e gli è conferito dal lungo tempo e l'inusitato silenzio che per due lustri ha pesato su di esso. Ed il tempo negli annali giudiziari ha doppio valore. Ecco perchè anche il processo contro Michele Cibrario ha quasi sapore d'antica causa. Il fatto è molto semplice: alcuni amici, accorsi all'incanto dopo il delitto che hanno caratteristiche romanzesche. La sera del 30 luglio 1902, in via Valperga (Vanchiglia) l'operaio Eusebio Comoglio, veniva accolleiato dal manovale Michele Cibrario, che, diceva allora, per vecchi ed ostinati rancori, chi per gelosia di donne e chi infine per futili motivi e sanguinari istinti del feticcio, il malsano sul brutale delitto che costò la vita al giovane e giovane operaio, non fu potuto avelare, perchè il Cibrario sollecitamente pose prontamente tra sè e la polizia che lo ricercava la frontiera. Non appena commesso il misfatto, l'omicida a piedi, con trenta soldi in tasca per vitalizo, si recò a tappe in Svizzera, passando pel Sempione e colà, da un conoscente, si fece dare un passaporto, del quale cancellò il nome sostituendovi quello falso di Giuseppe Luccio, e visse così per nove anni industriandosi all'estero, sotto tal nome, lavorando e conducendo vita onesta e morigerata. La Polizia non ebbe così occasione mai di far di lui particolare osservazione. E per lo sciagurato la lontananza presentava maggiori difficoltà, perchè egli è giovane, e quindi più facilmente riconoscibile. Disgraziatamente per lui, prima ancora che scadesse il periodo di prescrizione, venne a scadere la validità del passaporto falsificato, nè gli fu possibile più rinnovarlo. Trovatosi così sprovvisto di modi per accertare o almeno dare particolari rassicuranti sulla sua identità, i sospetti della polizia svizzera s'incominciarono a puntare su di lui. Non già che alcuno pensasse in lui precisamente l'omicida torinese, ma si dubitava ch'egli dovesse nascondersi per qualche delitto. E così fu ricondotto alla frontiera e consegnato alle Autorità italiane. Il Cibrario seppe per lungo tempo mantenere il segreto su di sè.

E così l'autorità di Como, di Varese, di Lecco, di Sondrio, di Milano continuarono a sbalzarsi il misterioso individuo, senza trovare modo di apporsi sul suo conto a qualche accusa specifica. Ma poi sorpreso il fatto Luccio, a parlare piemontese negli fu da Como mandato a Torino. Qui per sua disgrazia, mentre s'indagava sul suo conto, fu visto dal maresciallo Ciappa, il quale ha la memoria portentosa.

Lo riconobbe questi infatti sull'istante e fu così vivacemente pronto nel rivelarlo, che il finto Luccio non potè più nascondere l'essere suo e confessò ogni cosa. Di qui il processo e dieci anni circa del compiuto delitto.

L'imputato ed il suo interrogatorio

Michele Cibrario, un omone biondo, un po' pelato, e piuttosto esile di persona, si difende ora dinanzi ai giurati con singolare energia e con accento di franchezza. Il ricordo dei passati travagli, delle gioie del suo esilio, li pare, anche il rimorso del suo delitto mettono tratto tratto nella sua voce fremiti di pianto ed intenzioni dolorose. Veste abbastanza bene ed ha un contegno molto rispettoso. Egli ha così spiegato l'origine e le vicende del suo delitto, che egli dice improvviso e non voluto. «Eusebio Comoglio — egli dice — era un uomo molto più robusto di me e mi fuole dover dire che egli non aveva un carattere molto mallevabile. Approfittando delle mie condizioni fisiche mi usava prepotenze continue e voleva quasi che io rimanessi soggetto a lui e sempre dipendente dalla sua volontà. Per questo stato di cose, molte volte intollerabile, erano sorti dei dissensi fra di noi e qualche lite con vie di fatto. Nulla di grave però. Alcuni giorni prima del delitto avevamo combinato con alcuni miei amici, con i miei parenti ed i parenti della mia innamorata, certi Marello, una scampagnata nei boschi presso ponte Stura. Il Comoglio pretese di essere della partita ed io per evitare degli inutili contrasti accettai che egli venisse con noi. Si combinò così ogni cosa ed io feci delle spese per i viveri e per il vino, ma quando si trattò di recarsi alla progettata scampagnata, il Comoglio non si lasciò più trovare all'appuntamento, nè in casa, nè presso una madre dove ci recammo a cercarlo. Egli deliberatamente ci sfuggiva. Della cosa non mi stupii, ne feci gran caso. L'allegra merenda nei boschi avvenne lo stesso; si pranzò per parecchie ore, si bevette molto vino e nessuno più pensava all'affronto del Comoglio, che del resto per alcune ore, dopo la gita, non rividi più. Egli mi riapparve invece improvvisamente mentre io stavo in seno del 26 prendendo fresco, sulla soglia dell'uscio di mia casa. Mi corse allora incontro e dicendomi: «Vigliacco, E così che mi hai trattato!», senza ragione alcuna di provocazione, mi picchiò sferrandomi parecchi pugni e colpendomi al capo ed alla mano, con qualche oggetto che io non potei comprendere se fosse un coltello chiuso od altro arnese. Vedendomi sopraffatto dal Comoglio, che era molto forte e barbuto, perdetti il lume della ragione e trovandomi tra le mani il coltello ne diedi un colpo nelle gambe al mio aggressore, con la speranza soltanto di liberarmi dalla stretta. Avvenuto il triste fatto, certo da me non voluto, rientrai nei boschi di Stura, dove ancora si trovavano i miei amici e loro raccontai tuttinanto l'accaduto. Addolcatissimo ritornai in città, coll'intento di recarmi a chiedere perdono al ferito, ma fu allora che appresi purtroppo la morte del disgraziato Comoglio...

Smarrito, paventando l'arresto e una lunga detenzione preventiva, con pochi soldi in tasca, così come mi trovavo, presi la via dell'esilio e mi recai in Isvizzera. Il resto è noto ai signori giurati».

L'accusato ha parlato con molta vivacità, come con vibrata franchezza, ha contrastato ad alcune contestazioni del presidente, il quale avanzava supposizioni di vecchi rancori tra lui ed il morto e di cenase per gelosie di donne. Tanto l'una come le altre cause, escluse assolutamente l'accusato, riconfermando, che il fatto restava in questi suoi semplici limiti e che solo per una fatalità aveva assunto una gravità inaudita.

La madre ed il padre della vittima si sono costituiti Parte civile. Il dibattimento si svolgerà rapidamente. L'accusato risulta di buona condotta e la sua fedina penale è linda.

Udienza pomeridiana

Dieci anni sono bastanti per dichiarare qualsiasi lista di testimoni in un processo penale. Il tempo è una cura omeopatica contro le lungaggini procedurali e la sbalorditoria delle istruttorie penali. Come, dopo dieci anni le cose serbano aspetto, importanza, e come sfrondate dalle esagerazioni, esse appaiono al giudizio degli uomini nella loro vera luce e portata!

Il dibattimento d'oggi si svolge con una serenità, e quindi con un'efficacia veramente mirabile. Gli odi sono assopiti e la verità trova dal tempo la via spianata, attraverso le passioni ed i meschi cuori umani, verso la mèta d'una giustizia illuminata e sicura. Ma nella lista testimoniale si sono verificati dei vuoti. La morte, la pazzia, altre sciagure hanno creato questi vuoti. Povera umanità! Dieci anni! Un sonno ed un'eternità! I testimoni superstiti! Non molto importanti: nè, d'altronde, essenziali al governo della causa.

La madre del povero ucciso, la quale è comparsa vestita di nero, non ha avuto, certo parole benigne per l'accusato. E si capisce. Parlava colle sue labbra il dolore d'una madre. Ella ha detto che punto la garbava che il figlio bazzicasse la compagnia del Cibrario e dei suoi amici, troppo facili alla gozzoviglia. Eusebio doveva espatriare in cerca di fortuna. Era un buon ragazzo — dice la madre, con commossa pietà. — E' vero che portava il coltello, ma un coltelluccio per i bisogni del lavoro e perfino spuntato. La madre affermò poi che a quella scampagnata il figliolo non andò, perchè ella stessa lo dissuase e, poichè alla mattina alle 9 era già ubbriaco, credette suo savio consiglio chiuderlo in casa, affinchè non gli capitasse male andando a zonzo.

Gli amici del morto e dell'uccisore, ad un tempo, sono venuti sulla pedana a narrare pochi particolari intorno al misfatto. Francesco Ilio, fra altre circostanze, ricorda che il Cibrario riuscì male che Eusebio Comoglio non avesse voluto partecipare alla scampagnata: tanto che disse al testimonio stesso: «Se vedi Ilneio (era il soprannome del Comoglio), digli che stasera aggiusteremo i conti...».

Camillo Bauchiero, il quale sposò poi l'innamorata del Cibrario, di cui era amico, ricorda che il Comoglio andò a passo svelto verso il Cibrario, che stava chiacchierando sull'uscio di casa Marello colla sua donna. Presto i due vennero a colluttazione, e sentì poi il Comoglio supplicare: «Camillo! Camillo!». Ma, naturalmente, sul fatto avrebbero potuto dare maggiori informazioni Celestina Marello-Bassino, l'antica amante del Cibrario, e la sorella sua, le quali erano con lui a chiacchierare sulla soglia dell'uscio quando il Comoglio aggredì il Cibrario stesso. Ma, sventuratamente, l'attenzione delle due donne nel momento culminante della scena fu distolta da una ghermitella fatta da una loro piccina. Di ciò si dimostrò, in verità, poco persuaso il P. M., il quale crede piuttosto che le donne non vogliano compromettersi. Ad ogni modo, esse affermano che il Comoglio accostò il Cibrario, gridandogli: «Vigliacco!». Subito il Cibrario, ch'era tornato dalla gita molto preso dal vino, reagì. I due s'abbracciarono per azzuffarsi. E a questo punto che le donne non videro più nulla...

Tanto le due donne, come Giovanni Tavella e Marello Luigi Achille assicurano che il Cibrario, dopo l'accaduto e specialmente quando seppe che il Comoglio era morto, si disperò, e pianse ed esternò propositi di suicidio. Confortato dagli amici, si recò a casa della fidanzata, la baciò, salutò i parenti e fuggì, chiudendo così tragicamente due giornate di allegra baldoria nei boschi di Stura, dove le abbondanti libazioni gli avevano messo il cervello in ebollizione.

E poi Michele Ferrero, suo padrino, Fioravanti Sulmo, Pietro Barolo e Giuseppe Grosso dicono di lui molto bene. Era un buon giovanotto, alieno dalle risse e dai litigi.

— Amava però il vino — suggerisce il presidente alle testimonia Lucia Bauchiero, una vispa vecchietta.

— Oh signor presidente — esclama la testimonia disinvolta — è una cosa naturale. Anch'io l'amo molto il vino!

Che quella sera il Cibrario fosse ancora sotto l'influenza malefica delle libazioni attestano altre persone udite; e così l'istruttoria orale è compiuta. Gli avvocati difensori non sono soddisfatti del modo però col quale l'istruttoria scritta fu condotta. Questa dichiarazione trova un po' di reazione da parte del Pubblico Ministero, che difende il giudice istruttore. Ma questi piccoli incidenti non turbano affatto il corso tranquillo del dibattimento, al quale l'accusato assiste, prestando viva attenzione, ma in atteggiamento calmo.

— Ho fiducia — egli ha detto — che i signori giurati sapranno valutare tutte le ragioni che scusano il mio delitto, del quale mi sono tanto pentito, e pel quale ho dovuto lasciare la patria ed ho perduto il mio amore...

Presidente: Barone Daviso; P. M.: Pola; Difesa: avv. F. Roggeri ed avv. Paglinzi; P. C.: avv. cav. Bariero; cancelliere: Vittorello.

DINI.

Di aula in aula

(Tribunale Penale e Corte d'Appello di Torino).

Le cartoline artistiche

E' l'eterna questione del nudo... Arte o pornografia? A seconda dei casi, dicono i magistrati. Ma il difficile è trovarsi d'accordo, anche tra magistrati, sulla delimitazione precisa di questi singoli casi. A mo' d'esempio oggi la giornalaia Amalia Barbero è stata condannata a 10 giorni di detenzione e 50 lire di multa per avere posto in vendita delle cartoline, che dal Tribunale furono, per tanto, dichiarate pornografiche, mentre dalla Corte d'Appello, in altro processo, furono ritenute artistiche. Ad ogni modo la signora Barbero, s'è affrettata a ricorrere in Appello.

Difesa avv. Michele Nasi.

Il cattivo figliolo

Contro Ermenegildo Roggero è stato intentato uno di quei processi, che negli annali giudiziari raccolgono la maggiore inesorabilità di giudizio dei magistrati e del pubblico. E giustamente. Egli era dunque accusato di continuati maltrattamenti contro i vecchi genitori, i quali dopo avere ingenuamente sopportate le sue malvagità, si decisero a chiedere protezione alla giustizia. Narrarono allora una storia di travagli, e di dolori esasperanti. Il figlio malvagio li picchiava, li cacciava fuori di casa, o li obbligava a dormire su poca paglia, rifiutando loro il cibo. Elevate così gravi accuse contro l'Ermenegildo Roggero, egli si difese affermando che i due vecchi, specialmente il padre, avevano esagerato. Il vecchio genitore è facile alle esalazioni alcooliche, ed è di carattere irritabile. L'Ermenegildo vantò invece davanti ai giudici d'avere sempre sostenuto la famiglia e di avere con continui sacrifici allevati i fratelli minori.

Il Tribunale non gli tenne buon conto di queste sue affermazioni e lo condannò a 6 mesi di reclusione. Ma però, vagliate tutte le circostanze, gli ha concesso il perdono.

Difesa avv. Urani.

A sassate

In un giorno festivo della scorsa estate, una fiera contesa si era accesa fra alcuni giovanotti e il personale addetto alla tramvia Torino-Regio Parco. Ad una fermata i giovani scesero, e non volendo più accontentarsi di epiteti più o meno ingiuriosi e di pugni più o meno sentiti, presero a scagliar sassi contro la tramvia, mentre, messasi in moto, si allontanava.

Fortunatamente nessun proiettile giunse a destinazione.

Contro la comitiva si procedette per attentato alla pubblica incolumità, a termini dell'articolo 313 del Codice penale. Ed il Tribunale condannava i giovani Batilla, Pellegrino Ettore ed Eugenio, Martiglengo Pietro, Giacob Luigi, Bergia Giuseppe e Savarino Giovanni ad un mese di reclusione.

Appellarono, e la nostra Corte assolverà tutti, meno Martiglengo e Savarino che riconobbero unici autori della pericolosa sassaiuola.

Difesa avv. Brossasco e Albenga.

Tra motocicletta e bicicletta

Una volta tanto chi fu vittima d'una motocicletta, spinta a corsa troppo veloce, non fu il solito umile e povero pedone, ma un velocipedista. Attraversava questi nella via principale il paese di S. Maurizio ed, a suo dire, teneva la sua diritta. Anche il motociclista d'altra parte, il geometra sig. Carlo Dezzani, sostiene che egli teneva la sua diritta. Ma in fin dei conti avvenne fra i due un formidabile scontro: la bicicletta ebbe una ruota fracassata, ed il ciclista, cadendo, si ferì ad un braccio.

Nella discussione delle responsabilità, naturalmente il ciclista improverava al motociclista la sua veloce corsa, il mancanza di segnali, fatto più che l'investimento sarebbe avvenuto proprio ad uno svolto della strada. L'investitore, a sua volta, attribuiva tutta la colpa al ciclista ed alla sua sbadataggine e ad un po' di vino inalberato.

Il Tribunale tenne per la versione data dal ciclista e suffragata da testimonianze, e condannò il geometra Dezzani a 300 lire di multa, col beneficio del perdono condizionale, al pagamento delle spese e dei danni.

P. C.: avv. Damiani; Difesa: avv. M. Cappo.

Il medico per burla

Lo studente in medicina Antonio Marga non fu puntuale a prendere la sua laurea. Della qual cosa molto sarebbero stati spiaciuti i suoi parenti, se egli loro l'avesse detto. Ma dirlo si badò bene, e gloriosamente un giorno annunciò ai suoi genitori (e tutto il paese orgogliosamente lo seppe) che egli era stato con molta lode addottorato. Quando si recò al paese gli fu fatta gran festa. Ma il finto medico si trovò presto nelle male peste quando dovette, per preghiera del medico condotto che si era dovuto assentare, dar consulti, scrivere ricette e mettere, insomma, in pratica le sue cognizioni di medicina. Se la cavò con qualche disinvoltura e alla meno peggio, fino al giorno in cui fu costretto a rilasciare un certificato per una ferita in un processo: che offerta, per sottigliezze e malizie di avvocati, si

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA « STAMPA » FUNZIONANO DALLE 8-30 DIREZIONE, 6 D-95, II-15 AMMINISTRAZIONE (INTERCOMUNALI).

Sia sia in verso tutt diverso da quello che dichiarava Pipia nella *Tribuna Illustr.* Sostiene che il falso consiste nel fatto di avere, da una lunga dichiarazione o verbale, stralciato una parte sola, quella che lo riguardava, in modo che l'impressione che si riportava era diversa da quella che avrebbe data la lettura dell'intero documento.

Conclude chiedendo la assolutoria dell'avvocato Neri e di Borgo Casa per la diffamazione e che si condannino le ingiurie.

Parla poi, pel Peraldo, l'avv. Manfredi il quale fa una disamina delle risultanze di causa e conclude chiedendo, pel suo raccomandato una piena assoluzione.

Prende poi la parola, come difensore del Pipia in quanto imputato d'ingiurie, l'avvocato Calegari.

Il Calegari esamina le responsabilità del Pipia come imputato, dimostrando le buone ragioni del suo raccomandato. Il discorso dell'avv. Calegari è denso di concetti ed localizzato.

L'udienza è rinviata a domani per la sentenza.

Verso l'epilogo del processo
del conte Anguissola e l'ex-elemosiniere di Maria Sofia

Napoli, 21 sera.

Coll'udienza d'oggi si può dire chiuso il periodo delle testimonianze del processo che si discute per reciproca calunnia al nostro Tribunale fra il conte Anguissola e l'ex-elemosiniere della regina Maria Sofia, l'abate Tedeschi. Limitato il dibattimento ai rapporti con alcuni legittimisti napoletani e l'ex-regina delle Due Sicilie e alla questione di correttezza personale dell'abate Tedeschi, dal processo non è venuta fuori che di sarebbe quella che è la parte interessante di questi ultimi anni di vita della regina Sofia, vale a dire i suoi rapporti cogli elementi sovversivi.

Oggi, per esempio, è venuta all'udienza un socialista, il prof. Grecolacci, e dalla sua deposizione è risultato che parecchio tempo fa l'abate Tedeschi gli fece ottenere un'udienza da Maria Sofia. Il Grecolacci mancava però di denaro per recarsi a Parigi e di abiti per presentarsi all'ex-Regina, ed allora l'abate Tedeschi gli fornì un biglietto da lire 500. Mentre però il Grecolacci si disponeva a partire, gli arrivò una lettera del Tedeschi, il quale lo pregava di rimandare il viaggio, perchè una corrispondenza era stata sequestrata ed era scoppiato uno scandalaccio intorno alle relazioni di Maria Sofia cogli elementi sovversivi. L'episodio letto dall'udienza è stato offerto dallo stesso prof. Grecolacci, il quale, non avendo risultato ancora al Tedeschi le 500 lire, le voleva consegnare al presidente.

Le due signore citate a testimoniare Boccardo e Battistini, intorno a cui si era sollevato un romanzo, non si presentarono.

Le arringhe cominceranno subito, e la sentenza si avrà tra breve.

Carnevale di sangue

(Tribunale Penale di Novi Ligure)

Novi Ligure, 21, sera.

In una sala di carnevale dell'anno scorso, mentre fervevano le danze al teatro Carlo Alberto, certo Andrea Pollastro, detto « Zanna », venne trovato sotto il portico dell'« Accademia Artistica » ferito mortalmente di coltello, freddo e trasportato all'ospedale il povero dopo cinquantasei giorni di malattia riuscì a guarire.

Quale sospetto autore del grave mancato omicidio fu indicato certo Parodi Angelo di Ovada, domiciliato da anni a Novi, già guardia notturna allo scalo ferroviario di San Bovo, il quale, quando la mattina seppe che lo ricercavano, si diede alla latitanza. Ieri, a quasi un anno di distanza, fu chiamato dinanzi al nostro Tribunale Penale il processo contro il Parodi che, consigliato dal suo avvocato di fiducia, l'avv. Zosimo Candia, si era costituito ai RR. carabinieri prima dell'udienza. Il processo, tutto indiziario, si svolse rapido. Il Parodi, negando di essere l'autore del ferimento, affermò come fosse fuggito perchè era stato nella notte a gozzovigliare col Pollastro. Questi a sua volta, non seppe o non volle rivelare il nome del suo feritore. I testimoni tennero una condotta non molto dissimile. Alle ore 14.30 il Procuratore del Re rivelava l'accusa e il Tribunale, dopo la difesa dell'avv. Zosimo Candia, pronunciò sentenza di assolutoria per non provata reità.

Presidente: avv. Bagna; giudici: avv. Clemente e Rossi D'Oria; Pubblico Ministero: avvocato Griglio; Difesa: avv. Candia.

Accusato di doppio mancato omicidio
condannato per porto d'armi

Casale Monferrato, 21, notte.

Stasera, dopo due giorni di dibattimento, è finito il processo alla Corte d'Assise contro tal Giuseppe Sigandi, contadino, d'anni 51, il quale a Serralunga di Crea, il 15 febbraio 1912, venuto a litigare, per questioni d'interesse, con certo Francesco Gavinati e coi figli di costui Pietro e Luigi, armatosi di una rivoltella, feriva il Pietro al braccio sinistro ed il Francesco alla schiena. Questi guarì in 34 giorni, l'altro in 41.

Dopo l'escussione delle Parti lese e dei testi, parlarono gli avvocati di Parte civile Bosco, Bollo e Nicolis, quindi il P. M. cav. Giusti. Parlò per ultimo il difensore avv. Rampini, sostenendo per l'accusato la legittima difesa.

I giurati emisero un verdetto negativo, onde al presidente barone Mondagni non restò che condannarlo alla pena di quattro mesi di carcere per porto d'arma.

Il Sigandi venne subito rimesso in libertà, avendo già scontato oltre dieci mesi di carcere preventivo.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 21 Gennaio 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 730.8; ore 15: 730.3; ore 21: 730.4.
Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: sereno; ore 21: sereno.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 2,0 Minima — 4,2
Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 20 + 1.5
Temperatura minima della notte dal 20 al 21 — 3.8
Stazione termometrica Borelli (Corso Peschiera):
Temperatura massima del giorno 20 + 1.5
Temperatura minima della notte dal 20 al 21 — 3.7
21 Gennaio 1913. — Il sole nasce alle ore 8, tramonta alle ore 17.26.
Giorno della luna 17.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.
TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Imprese Teatrali - Ragione di opere) — Ore 20.45: Cavalleria rusticana, melodramma in un atto, musica di P. Mascagni - Pagliacci, melodramma in due atti, musica di R. Leoncavallo. — Ingresso L. 1.50.
TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella - Compagnia drammatica italiana Reiter-Carini). — Ore 20.45: *Madame Sans-Gêne*, commedia in quattro atti, di Sardou e Moreau — Ingresso L. 1.
POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia italiana d'operette di Marcello Parigi, diretta da Aristide Gargano) — Ore 20.15: *Mamzelle d'Amazone*, operetta in tre atti, musica del maestro Ilzimann. — Ingresso L. 1.
TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni). — (Compagnia comica Italiana Gallì-Guasti-Ciarli-Bracci). — Ore 20.45: *La maschera* (*La Gamine*), commedia in tre atti, di P. Weber e De Corsac. — Ingresso L. 2.50.
TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli teatrali - Circo Equestre Sidoli). — Ore 21: Grande rappresentazione di esercizi e varietà — Ingresso L. 1.50.
TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese T. Cuniberti). — Ore 20.45: *Basilia contrari*, commedia di V. Bersezio. — Ingresso L. 0.50.
TRIANON THEATRE (Compagnia dialettale piemontese Città di Torino, di M. Casalegno ed E. Gonella) — Ore 21: *Sicerinetta*, rivista popolare torinese in tre atti, di A. Solfietti e G. Castaldi — Ingresso L. 1.70.
TEATRO GIANDUJA — (Stagionette Torinesi « Fratelli Lupi »). — Ore 20.45: *Giacomin e Tripolin*, rivista satirico-umoristica. — Ingresso L. 0.45.
MOULIN ROUGE — Via Bertola — Gran Spettacolo di varietà — Ingresso L. 0.70.
CINEMA MERIDIANA (Galleria Natta) — *Predicatore*, dramma. — *La grande rivista a Roma* del cinematografo **BURRAUL DUBLO** — Ore 9, 15 e 21: skating pubblico.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 21 gennaio — Per gli stanziamenti eccettuati alle 240 lire da anni con certificati — Lire 101,57 (giornaliero).
Roma — Cambio settimanale Lire 101,55.
Genova, 21 gennaio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101.57 1/2 — Londra Lire 25 16 1/2 — Germania Lire 124,25 — [illegible] — Svizzera Lire 101,— — [illegible] — Belgio Lire 101,— — [illegible] — America Lire 5,— —.

Il telegramma del Sindaco al 4° Bersaglieri

Il sindaco senatore Rossi ha inviato al comandante del 4.o reggimento bersaglieri questo telegramma:

« Al valoroso 4.o bersaglieri che sui nuovi campi della Gloria ha saputo tener alto il nome della Patria, Torino, che si onora di ospitarlo e si allieta dell'ambita ricompensa ad esso decretata, rivocando con orgoglio di madre le fulgide tradizioni della sua Arma, porge il caldo suo plauso ed il fraterno suo saluto ».

Il tenente colonnello Poltio ha così risposto al Sindaco:

« Ufficiali 4° Bersaglieri, orgogliosi plauso illustre rappresentante eroica Torino, ispiratrice ogni virtù militare, ringraziano V. S. III gentile pensiero ».

Le rappresentanze inviate a Roma, tanto del 4.o bersaglieri che del 50.o fanteria, giungeranno oggi, mercoledì, alle ore 21, a Porta Nuova. Gli ufficiali dei bersaglieri stanno preparando una festa intima ai congedandi della classe del 1890, che il giorno 25 rientreranno alle loro case, dopo 15 mesi di guerra.

Tale festa avrà un carattere esclusivamente reggimentale e non esse si darà pure il benvenuto a parecchi ufficiali rimpatriati dello stesso reggimento che hanno preso viva parte ai combattimenti durante il periodo vivo della guerra.

Il ballo della Croce Rossa

Questa simpaticissima festa, che rappresenta sempre il più elegante ballo del Carnevale, avrà luogo quest'anno la sera del 25 corrente, nei nuovi sontuosi locali del Circolo Militare. Il provento della splendida festa va a beneficio della nobile istituzione, la quale ha tanto benemeritato della Patria e dell'umanità e che per l'abnegazione dei suoi ufficiali e dei suoi militi, ottenevà l'ambita ricompensa, l'altro giorno a Roma, assieme ad altri corpi e rappresentanze dell'Esercito, la medaglia d'argento al valore militare.

La partenza di Giolitti

Col diretto delle ore 20 è partito ieri sera per Roma, accompagnato dal suo segretario particolare avv. Visconti, l'on. Giolitti. Il Presidente del Consiglio fu ossequiato alla Stazione di Porta Nuova da varie personalità cittadine.

Il contratto d'impiego

Questa sera, mercoledì, alle ore 21, all'Unione Liberale Monarchica vi sarà un'adunanza promossa dalla sezione impiegati e commessi privati, per discutere il progetto di legge sul « contratto d'impiego ». E' annunziato l'intervento degli onorevoli Daneo, Panté, Pozzo e Grosso-Campana.

Per lo stesso motivo avrà luogo una riunione pubblica nella sala Vincenzo Troya, domani sera, giovedì, alle 21, alla quale interverranno gli onorevoli Chiesa ed Abbiate.

I vetturini pubblici

Il Sindacato vetturini pubblici ha votato un ordine del giorno col quale, confermando la propria fiducia nel presidente del Sindacato stesso, dichiara di « disinteressarsi completamente delle modificazioni di tariffe, cosichè i vetturini sempre religiosamente contrari al tassametro, e di lasciare all'Autorità il compito di fare quelle innovazioni che troverà giuste ed opportune; riservandosi però di discutere se queste non corrispondessero agli interessi di tutti ».

Per lo sviluppo del commercio in Libia

E' annunziata per domani, giovedì, alle ore 20.30, una adunanza alla Camer di Commercio per la costituzione definitiva della Associazione di patronato per lo sviluppo dell'industria e del Commercio in Libia.

I veglioni

Col titolo « Express-Tripoli-Gerian-Massaua » la Società dei Reduci d'Africa annunzia per sabato sera, 25 corrente, il suo veglione.

Arrivi e partenze

Provenienti da Roma è giunti ieri l'onorevole Monti.

Quattro disertori francesi condotti a Torino

I carabinieri di Cesana e di Oulx hanno ieri sera scortato per ferrovia alla nostra città, quattro soldati francesi appartenenti al 159° fanteria di stanza a Briançon. La piccola comitiva, fatta segno alla curiosità del pubblico, scese alla stazione di Porta Nuova. I quattro disertori sono: Enrico Grangeon di Eugenio, Luigi Villecourt di Luigi, Armando Challet di Leone, ed Enrico Chavet di Augusto. Vestivano tutti l'uniforme. Del fatto sarà avvisato il Console di Francia.

La vana astuzia

Nel pomeriggio di ieri si è presentato al Monastero della Visitazione, sul corso Francia, 272, un individuo assai giovane, vestito da operaio, ed alla domestica del teologo Domenico Rocca, Caterina Travaglia, domandò con tutta franchezza di esaminare l'impianto dei campanelli elettrici, la donna, credendo che si trattasse d'un operaio espressamente chiamato, fece attendere lo sconosciuto sul pianerottolo, per recarsi ad avvertire il teologo. L'individuo, appena solo, entrò invece nella camera della domestica e vi rubò un orologio e poche lire, poscia passò nella stanza del teologo Rocca e, forzata la serratura con uno scalpello, aperse da un cassetto un marengo, otto lire in spiccioli, una moneta turca ed una medaglia.

Mentre stava per andarsene, tornò la Travaglia, la quale, sorprendendo lo sconosciuto in flagrante furto, diede l'allarme. Il ladro se la diede a gambe, ma fu inseguito dal giardiniere Luigi Foglietti, d'anni 33, e dal gessista Domenico Aghemo, d'anni 20, ai quali si unì la guardia municipale Delfino Neirotti. Il giovane fu, dopo una corsa forzata, raggiunto e accompagnato alla Questura centrale, dove venne interrogato dal vice commissario avvocato Lombardi. Egli dichiarò di essere il falegname Agostino Marinone di Lorenzo, d'anni 17, senza fissa dimora.

Implicato in negozio

La guardia di pubblica sicurezza Amabile, passando sul corso Palermo, notò che la porta del negozio dell'orologiaio Ferdinando Bertinatti, situato al numero 81, era socchiusa. Attese qualche minuto, poi, non vedendo comparire alcuno, l'agente entrò. Un sinistro spettacolo gli apparve: il Bertinatti pendeva con un laccio al collo da una parete del negozio. L'infelice si era suicidato, impiccandosi. Fu dato avviso all'Autorità giudiziaria per le constatazioni legali ed intervenne il dottor Galliani, il quale giudicò che la morte datava da dodici ore. S'ignorano le cause che hanno spinto il povero Bertinatti al lugubre proponimento.

Una lite in famiglia

Il macchinista Anselmo Antonio, d'anni 48, abitante in stradale di Lanzo, 190, mentre rincasava alquanto alticcio, venne a questione colla moglie. Presente all'alterco si trovava il figlio Luigi, d'anni 16. Il quale ad un certo punto scagliò una bottiglia contro il padre, causandogli lieve ferita lacero-contusa al capo. L'Anselmo venne medicato provvisoriamente alla locale sezione delle guardie municipali.

Ingoia del tabacco!

Il venditore ambulante Cesare Podio, di anni 43, abitante in via Cottolengo, 25, mentre si trovava in una trattoria sul corso Regina Margherita, 134, inavvertitamente inghiottì del tabacco che stava masticando a poco dopo venne colto da malessere. Con barella della Croce Verde fu accompagnato da una guardia municipale al San Giovanni, dove lo sottoposero alla lavatura del ventricolo, rimandandolo poscia ristabilito. Lo stesso agente lo condusse quindi con vettura pubblica alla sua abitazione.

La giusta protesta
di un generale a riposo

Il vecchio generale Attila Flagellodidio, di Mundzuk, del quale da tanto tempo non si udiva parlare, s'è rifatto vivo con una lettera all'Associazione della Stampa. La lettera era scritta quasi in ostrogoto e non fu facile il raccapezzarsi. Eccola in un'approssimativa traduzione italiana:

« Vengo con questa mia a protestare contro l'inqualificabile oblianza di cotesto pur rispettabile Sodalizio verso di me e tanto miei cari colleghi in occasione del gran Veglione di venerdì 24 al Regio. Nel consigliare ai signori e alle signore torinesi le diverse foggie di costumi per mascherè verdiane, si è parlato fino alla nausea di Alfredo e di Otello, di Rigoletto e di Ernani, del Conte di Luna e del Duca di Mantova con relativa smorfiosissima Violante, Desdemone, Gilde, Eleonore, ecc. ecc., ma non c'è stato un cane — scusi, sa! — che abbia ricordato il sottoscritto, *Simon Boccanegro*, i *Due Foscari*, il vecchio *Nabucco*, *Oberto* conte di San Bonifacio, *Alberto di Giussano*. Il signor Vespri siciliani, il cavalier *Lombardi*, la cara *Alzira*. O non siamo forse anche noi figliuoli legittimi di Verdi, pari in musica come gli altri? Ah! è così, dunque, che ci si ricompensa del riguardo che ebbimo ai timpani della gente evitando più che possiamo di sollevar sui palcoscenici e di vociare dagl'imbuti dei fonografi! Per me, guardi, non voglio insistere. Se quei trionfi e sfrenate ovazioni ricevuti sul mio corpo. Ancora dopo tanti anni non mi si perdona di aver combattuto qualche battaglia dall'Eusino all'Adriatico e mi si fa grave colpa del fatto che, dov'io passavo, a quei tempi, non cresceva più l'erba. Ora a me pare che, se proprio ci tengono a fare del pacifismo, dovrebbero logicamente escludere dal veglione anche quel pover uomo di Otello, che ammazzava perfino le donne, e il signor Radames di cui ho appreso or ora le bellicose imprese dal dispaccio di Giuseppe Bevione sul Numero unico di colesta Associazione; e in quanto all'affare dell'erba, ammesso e non concesso che esso risponda a verità, non capisco qual danno recherei al Veglione, se è vero, come mi si assicura, che nel teatro Regio erba non ne è mai cresciuta. Ma non di me, ripeto, voglio parlare: più assai mi dispiacerebbe che al Veglione non partecipasse la mia gente, così pittoresca: *Lezio* « che continua ad avere la sua spada », *Odabella*, l'amazzone, le *Vergini* (di Aquileja) e qualcuno dei miei bravi *Unni* e *Gepidi* e *Burdi* e *Ostrogoti*, che infine sono tutti cristiani anche loro (!). E all'ultimo della mia famiglia, non comprendo perchè dovrebbero lasciare alla porta *Simon Boccanegro*, il quale, se il 23 settembre 1339 se la prese con gli aristocratici, dopo l'impresa di Tripoli ha messo molt'acqua nel suo vino repubblicano e fa sempre una bella figura tra i suoi arcieri e i popolani genovesi; non capisco nemmeno perchè si rinuncierebbe al collega *Vespri Siciliani* che dispone ancora di « donne pudibonde » e condurrebbe seco al veglione tante belle siciliane dai bei colori, e alla bella *Alzira* che ha sempre portino dei Pellirosse.

« In quanto a *Oberto*, egli dovrebbe comparire per la sua qualità di primogenito del Maestro Verdi, e se *Nabucco* è troppo vecchio per andare ad un veglione potrebbe benissimo esservi presente col « pensiero sull'ali dorate ». Per *Alberto di Giussano*, poi, le dirò che sarebbe doloroso che in quest'era di rinascita italica si dimenticasse il vincitore di Legnano; e a proposito del signor *Due Foscari* so che, nonostante il suo lutto per la morte del figlio, misteriosamente soppresso nel teatro di Poggibonsi, gli piacerebbe partecipare alla festa per le splendore della sua Venezia coi suoi dogi e inquisitori e Consiglio dei Dieci. Ed ho finito. Se non è troppo tardi, ricordino ai torinesi tutti questi dimenticati figliuoli di Verdi altrimenti corrono il pericolo di fare un solenne Verdiano con tutte Aide e Rigoletti e Otelli e troppe Traviate...

Firmato: *Attila Flagellodidio*
generale a riposo.

Reciproco ferimento

Il muratore Achille Dabbene, d'anni 24, abitante in via Finanze, 1, ed il verniciatore Degiorgis Giuseppe, d'anni 35, abitante in via Stampatori, 9, dopo di avere passato insieme la serata attorno alla tavola di un'osteria, uscirono a tarda ora per restituirsi a casa. Giunti in via Po angolo via Vasco, nacque fra di essi una lite originata da motivi di pagamento di un debito di gioco. La lite si inasprì al punto che il Degiorgis, inviperito, diede di mano al coltello e colpì l'avversario alla coscia sinistra. Di rimando il Dabbene colpì il Degiorgis con un tremendo pugno sulla guancia sinistra, producendogli la frattura dello zigomo. Accorsi il vice-brigadiere Cacciatori, con la guardia Bona, della locale sezione ed i carabinieri Balzarini e Gentini, i due litiganti furono accompagnati al S. Giovanni, ove furono ricevuti dal dottor Costero, il sanitario riscontrò al Dabbene una ferita guaribile in giorni 15 ed al Degiorgis una lesione giudicata guaribile in venti giorni. Compiuta la medicazione i due litiganti furono tradotti in istato d'arresto alla Questura.

Reagiscono presi dai carabinieri

Verso l'una della scorsa notte certi Giacinto Lovera, d'anni 45, abitante in via Tiziano, 48, ed Antonio Vajo, abitante alla barriera di Casale, (transitavano in via Fontanesi) in istato di ebbrietà. Ad un tratto si incontrarono in una comitiva di giovinastri i quali, approfittando della solitudine del luogo e delle condizioni dei due passanti, li depredarono di quanto possedevano, e cioè di un orologio con catena e di L. 1.50. Due carabinieri, però, che pattugliavano nella località, appena furono informati dell'avvenuto, riuscirono a rintracciare due della comitiva, che furono identificati per certi Borrino Giovanni fu Emilio, di anni 30, abitante in via Andorno, e Vergnano Giuseppe fu Tommaso, d'anni 26, abitante in via Gattinara, 8.

All'Ospedale Nuovo

Mentre lavorava nello stabilimento Michelin, il carpentiere Lorenzo Audino, d'anni 49 abitante in via Superga, 23, cadde dall'altezza di due metri e riportò la frattura del cranio. Fu ricoverato all'Ospedale Nuovo, ed il dottore Agosti, che lo visitò, sope a riservarsi ogni giudizio.

— Nello stesso ospedale fu medicato dal dottore Cirakian il carrettiere Giuseppe Andrea Rosso, d'anni 27, che in lite era stato ferito al capo. Il giovane venne giudicato guaribile in 15 giorni.

Furti

Ignoti penetrarono con un grimaldello nell'abitazione di Antonio Malacrida, in via Colombo, 7, e vi rubarono L. 27.

— Dei cittadini dell'ordine vennero la notte scorsa svantato un furto in casa Raffaello, n. 11, dove i ladri, muniti di chiave falsa, avevano tentato di penetrare.

Verso le ore 2.15 infatti, mentre una pattuglia degli agenti predetti perlustrava la zona, notò due individui che si davano alla fuga e riuscivano a scomparire in breve per la nebbia fittissima. Accorsi sul luogo i cittadini dell'ordine sequestrarono uno chiavo che aprì il cancello di entrata, e che i ladri avevano abbandonato, e la restituirono al proprietario della casa.

Era innocente

L'operaio Antonio Ribotti, abitante in via Nizza 288 ch'era stato arrestato come presunto complice in una aggressione è stato riconosciuto innocente di tale reato e rimesso in libertà dall'Autorità.

La pistola Flobert

Siamo alle solite: un'altra disgrazia provocata dalla pistola Flobert. Il ragazzo Paolo Faramia, di anni 14, fu colpito alla mano destra da un colpo di tale arma, che un altro ragazzo stava provando, con perfetta incoscienza, trastullandosi nel Parco Michelotti.

Guarirà in 15 giorni.

Percossa

Una guardia municipale accompagnò al San Giovanni certa Maria Ramazzotti, di anni 24, — abitante in via Silvio Pellico, 12, — la quale aveva una ferita lacero-contusa al capo, che il dottor Quarella giudicò guaribile in 12 giorni. La donna dichiarò che era stata percossa da un tal Giovanni Battista Raggio.

Triste episodio durante un funerale
Il carro recante la salma sfasciato da una tramvia

Triste e sinistro episodio invero provocato dalla imperdonabile sbadataggine di un conduttore tranviario! Esso è avvenuto ieri alle 15,45 in via Bertholet angolo via Principe Tomaso ed ha prodotto molto panico ed una penosissima impressione in quanti vi hanno assistito.

In quell'ora si faceva il funerale di tal Francesco Accossato, d'anni 64, ed il corteo uscito dalla casa n. 19 di via Saluzzo procedeva per via Bertholet, col carro funebre di terza classe, preceduto dal clero. Esso non aveva ancora svoltato l'angolo di via Principe Tommaso, quando d'improvviso sopraggiunse, condotto dal manovratore Pietro Gatti, il carrozzone tramviario n. 24, della Società Belga Torinese, che teneva una velocità eccessiva, e prima che i presenti potessero comprendere quanto avveniva, investì in pieno il carro funebre, sfasciandolo completamente.

Fu un grido solo di spavento. Il cocchiere Michele Rosso, d'anni 29, il quale guidava il carro funebre — un carro di terza classe appartenente alla Ditta Gorretta — cadde di sarpa, ma per fortuna non si fece alcun male, mentre il manovratore Gatti, saltava dalla piattaforma della tramvia e si dava alla fuga, per sottrarsi alla indignazione degli astanti.

Tra i rottami del carro funebre era il feretro, che non era stato per fortuna danneggiato, ed il personale che lo scortava si affrettò a trasportarlo a braccia sotto l'androne della casa n. 19 di via Principe Tommaso, seguito dal gruppo dei congiunti dell'estinto, piangenti ed esterrefatti. Si provvide in fretta a richiedere un altro carro funebre ed il corteo potè riordinarsi e proseguire. Alcuni incaricati della Ditta Gorretta fecero trasportare via i rottami del carro sfasciato e un controllore della Belga-Torinese, s'incaricava di far condurre in rimessa il carrozzone tramviario, che nell'urto aveva avuta infranta la vetrata della piattaforma anteriore.

Dovettero intervenire due marescialli di Pubblica Sicurezza e delle guardie municipali per invigilare al servizio d'ordine, poichè l'accidente aveva richiamato sul posto molta folla la quale non celava il proprio sdegno.

L'arresto di una comitiva di ladri
Sedicimila lire di merce ricuperata

Nel dicembre scorso alcuni individui erano riusciti ad introdursi nel magazzino di pellami della ditta fratelli Rouge, in via Archivescovado, 4, ed a rubarvi 700 pelli di capretto lavorate ed una dozzina di pelli in « cromo » verniciate, del valore complessivo di 16 mila lire. I ladri avevano preparato il colpo con molta precauzione ed avevano anche avuta cura di introdurre nel cortile il giorno prima un carretto da macellaio per potere poi trasportare la refurtiva comodamente. I ladri avevano poi anche affittato un locale vuoto all'angolo di via Parma e via Messina, in esso depositarono tutte le pelli. Occorreva smerciarle, e allora prepararono una grande cassa del peso di quattro quintali, affidandola, con un pretesto, al rigattiere Carlo Bussolino, di via Bidone, n. 6. In seguito trovarono anche l'acquirente della merce nella persona di certo Carlo Tamagno, che aveva il suo alloggio in via Berthollet, 14, e l'ufficio in corso Vittorio Emanuele, 71. Il prezzo fu pattuito in lire 3200, poi ridotto a L. 2500 e poi ridotto ancora a 2700, che il Tamagno pagò in due riprese.

Venuta a conoscenza del furto, la sezione Moroso, diretta dal cav. Massero, iniziò attivissime indagini ed il delegato Olivazzi potè procedere in seguito all'arresto di uno dei colpevoli. Cinque giorni fa tutta la refurtiva, che era stata già ritirata senza alcun sospetto da una Casa di spedizioni che doveva mandarla a Marsiglia, dove il Tamagno ha un suo fratello, venne sequestrata e si procedette all'arresto del rigattiere Bussolino — che fu poi rilasciato — di un suo nipotegio, del calzolaio Giuseppe Mazza, abitante in corso Valentino, 25, e di certo Domenico Rosetto, abitante in via Carmagnola, 30. Ognissanti Bruno, abitante sulla strada di Lanzo, 367; Vittorio Ugo, meccanico, d'anni 25, virtuoso speciale, abitante in via Sacchi, 52 e Modesto Picco, disegnatore, d'anni 24, abitante in via Bertola, 3. Qualche altro complice è riuscito a scappare.

Nell'abitazione del calzolaio Mazza il delegato Olivazzi potè sequestrare altre pelli per un valore di 700 lire, che erano state sottratte dalla casa preparata per la spedizione e depositate presso il rigattiere, sul che dimostra come i ladri non avessero alcun scrupolo di mestiere e si derubassero anche fra loro!

Dagli interrogatori e dai confronti fatti dal delegato Olivazzi, risultò che l'uomo che usciva il carretto era il Brunero, il quale, per introdurlo nel cortile, il giorno precedente il furto, aveva detto al portinaio che esso era della Ditta Lubin. All'alba, verso le 6, quando col carretto pieno di pelli uscì dalla casa, il portinaio, inconsapevole, gli aprì la porta, e quegli, sorridendo, disse: — Pensi che devo andare fino al Rivo del Valino.

Il Brunero era garzone dei fratelli Rouge, ed aveva esatto anche per conto di essi alcune somme, che non si era più curato di versare. Nella perquisizione fatta in casa sua fu trovata una chiave perfettamente imitata, che apriva il magazzino. L'esecutore materiale del furto è stato il Vittorio Ugo, più comunemente noto col soprannome di *Victor Hugo!!* Egli è un meccanico abilissimo, ed ebbe l'aiuto di un altro individuo, il quale ha potuto eludere le ricerche degli agenti.

Contadino investito da un automobile

Il contadino Francesco Cagliero, d'anni 68, abitante a Reaglie, se ne stava questa mattina sullo stradale di Pino intento a conversare con un conoscente. In quel mentre sopraggiunse un'automobile dell'Italia, distinta col N. 40 in prova. Sembra che il veicolo in quel punto abbia sbandato in modo che il Cagliero venne investito e gettato a terra. Sullo stesso veicolo egli venne trasportato al Maurizianu, ove il dottor Sacco gli riscontrò la frattura della testa costola sinistra e lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in 15 a 20 giorni circa.

Scendendo le scale

La vedova Anna Viglino Giacomelo, di anni 81, abitante in via Milano, 32, nel discendere le scale di casa sua, scivolò e cadde, producendosi una contusione al capo, con commozione cerebrale. Il dottor Quarella la medicò e la fece ricoverare nella Sezione Pinelino, al San Giovanni, riservandosi la prognosi.

Il calcio d'un cavallo

All'Ospedale di San Giovanni, il dottor Lerda medicò di una grave ferita al capo, con distacco del padiglione dell'orecchio sinistro, il carrettiere Giuseppe Piovano, di anni 23. Il quale era stato colpito con un calcio da un cavallo, che egli stava strigliando. Il disgraziato giovane fu giudicato guaribile in venti giorni.

I violenti

Il muratore Antonio Valo, di anni 36, abitante in corso Casale, 193, fu in via Ricasoli percosso e gettato a terra da alcuni individui, in seguito ad un diverbio, e riportò la distorsione del piede sinistro. Medicato al San Giovanni, fu dichiarato guaribile in 30 giorni.

Automobile schiacciato tra due tramvie

L'accidente, che per un miracoloso caso non provocò disgrazie alle persone, è toccato al signor Carlo Bertoldo, da Forno Rivara, il quale guidava un automobile in prova recante il numero 53-66, mentre possiva per via Accademia Albertina, all'altezza di via Dei Mille la sua vettura fu investita nella parte posteriore dalla tramvia numero 208, condotta dal manovratore Maurizio Buco e rimase squassata violentemente. Disgrazia volle che proprio nello stesso momento sopraggiungesse in senso inverso il carrozzone numero 176, manovrato da tal Antonio Bianchi, così che l'automobile si trovò preso tra le due tramvie e rimase completamente schiacciata e inservibile. Anche le vetture tramviarie ebbero notevoli danni, ma, come si disse, le persone rimasero illese. Un vice brigadiere delle guardie municipali, per affrettare la ripresa del servizio tramviario, avvertì i pompieri, i quali provvidero a rimuovere i rottami dell'automobile. Tra i conduttori delle tramvie ed il signor Bertoldo furono fatte scambiare le generalità.

Echi di Cronaca

Cinema Royal

Per la splendida film « Teodora », mercoledì e giovedì, prezzi normali.

Arti e Scienze

Teatro Regio

Un magnifico teatro iersera al Regio. E il « Don Carlo », rappresentato per la prima volta con prezzi normali, parve veramente trascinare con sè il pubblico sino al momento di vero entusiasmo, che gruppo dopo il finale del quarto atto, in cui il De Luca, in special modo, rivelò le sue grandi qualità di cantante e di artista.

L'opera del Verdi si ripeterà sabato (serata pari con prezzi normali, e giovedì avremo una serata popolare colle *Sonnambula*, colla Storchio, col De Luca, col Carpi, e col Quinzi-Tapergi. Ciò che equivale ad un altro teatro imponente per concorso di pubblico e per lavoro di applausi.

"Pagliacci,, e "Cavalleria rusticana,, al Vittorio Emanuele

Al Vittorio Emanuele gli spettacoli d'opera proseguono con un buon volere, qui dovrebbe almeno corrispondere un più grande concorso di pubblico.

Ma se gli applausi possono servire di un qualche conforto, questo conforto non manca agli interpreti, che si vanno succedendo sulle scene del popolare teatro di via Rossini.

Ed è bene che sia così, perchè, ad esempio, la *Cavalleria rusticana* ci rivelò nella signorina Rizzini una Santuzza ricca di mezzi espressivi e degna di quel plauso che già l'aveva salutata anni sono, sulle stesse scene, nella *Manon*.

In *Pagliacci*, poi, è lodevole il complesso, e sovratutto riscuote vive approvazioni il Tegonini (Canio), cui sono accorati compagni la Simois, il Martelletto, Orelli, il Mascagnana. E poichè i cori e l'orchestra, diretti dall'egregio maestro Sigismondo, si mostrano ugualmente attenti e zelanti, le sorti della stagione dovrebbero volgere più propizie.

Intanto, per far riposare la Rizzini, si annunzia per questa sera in *Cavalleria rusticana* il debutto della signorina Casalegno, essa concittadina.

La serata di Bracci

Al teatro Alfieri Ignazio Bracci darà domani, giovedì, in sua serata d'onore con la commedia di Hennequin e Billiand *Amor mio!* e lo scherzo comico *I due sordi*.

Stato Civile di Torino

21 gennaio 1913.

NASCITE: 25, cioè maschi 11, femmine 14.

MATRIMONI: Farinelli ing. Carlo con Mellerio Margherita — Picciolotto Giuseppe con Longo Paola.

MORTI: Masola del marchesi di Trontola, nobile cav. Guglielmo, d'anni 55, di Napoli, tenente-colonnello di fanteria, via Garibaldi, 25.

Ferro Giuseppa ved. Guelpa, id. 88, di Biella, casalinga, via Belmasco, 9.

Robba Caterina, id. 76, di Pinerolo Torinese, casalinga, via Nizza, 60.

Accossato Francesco, id. 64, di Montaldo-Scarampi, contadino, via Saluzzo, 19.

Talamona Francesco, id. 8, di Torino, agiato, corso Siccardi, 83.

Debenedetti Carlota ved. Foa, id. 69, di Acqui, agiata, via Lagrange, 11.

Francisco Teresa n. Sarroneiti, id. 53, di Mangrando, custode, via San Francesco da Paola, 46.

Cagliardone Fortunata ved. Argenti, id. 40, di Casale Monferrato, agiata, via della Zecca, 12.

Masenza cav. Giovanni, id. 80, di Biogito, agiato, corso Franca, 19 bis.

Cerena Rosa ved. Sacco, id. 57, di Mango, agiata, corso Re Umberto, 42.

Varetto Giovanni, id. 47, di Torino, orefice, via Ascoli, 21.

Morone Carolina n. Perado, id. 58, di Torino, agiata, via Gioberti, 36.

Sartoris Agostino Luigi, id. 84, di Torino, fabbro, via Garibaldi, 30.

Mensio Margherita ved. Chiappino, id. 81, di Torino, contadina, strada Mongreno, 345.

Narbona Giuseppa n. Chiarella, id. 61, di Cuttuma, agiata, corso Vercelli, 70.

Borghesio Anna ved. Gerino, id. 53, di Leyni, casalinga.

Chiaria Francesca ved. Vallosio, id. 72, di Beneveli, casalinga.

Ogliengo Agostino, id. 74, di Concenato, negoziante.

Zavattiere Luigia ved. Rota, id. 74, di Borgo San Martino, casalinga.

Uf

ULTIME NOTIZIE

Verso la remissività della Turchia
alla volontà delle Potenze
La Conferenza degli ambasciatori affronterà oggi la questione dei confini albanesi

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 21, notte.

Sembra proprio che Costantinopoli stia mansuefacendosi. A Londra si diffonde sempre più il senso che da ultimo la Porta si piegherà alla volontà dell'Europa e che il grande imbroglio balcanico, per una volta tanto, si liquiderà in tempo debito, senza che si debba spargere più una sola stilla di sangue. Ciò non toglie, naturalmente, che gli indugi turchi continuino, ma la piega che queste immancabili proclamazioni orientali vanno assumendo promette ormai abbastanza bene. La situazione resta sempre un tantino critica, ma emana tuttavia il sentore di una crisi in via di soluzione.

Nei migliori circoli di Londra si pensa che la Porta abbia ormai redatto la risposta alla Nota delle Potenze e che essa si prepari a sottoporla domani al giudizio dell'Assemblea nazionale la cui latitanza è terminata. Finora, il Governo turco si è servito di questo più o meno augusto Consesso come di un paravento puro e semplice, ma la storia ottomana ci insegna che l'Assemblea nazionale venne sempre convocata nell'ora delle grandi deliberazioni e sta di fatto che oggi, finalmente, il Governo ha diramato ai membri dell'Assemblea — alti dignitari, alti funzionari, grandi generali ed ecclesiastici di rinomanza — la circolare di convocazione per il pomeriggio di domani.

Importante comunicazione turca alle Potenze

La bozza della risposta redatta dal Gabinetto turco non è ancora definitiva. Khamil Pascià, infatti, prima di muovere il gran passo, ha voluto scandagliare ancora una volta i Gabinetti europei per rendersi assolutamente certo delle loro intenzioni. Sembra che il vecchio statista inclini sempre più all'idea di porre la questione di Adrianopoli nelle mani delle Potenze, precisamente come vi si trova quella delle isole, ma egli volle accertarsi in precedenza del modo in cui l'Europa, investita di tale missione, si proporrebbe di risolvere il problema, se cioè a tutto favore degli alleati oppure con qualche garanzia e qualche compensazione soddisfacente per la Turchia. Così, si afferma che la Porta ha indirizzato a questo riguardo una importante comunicazione alle Potenze, la quale, per il tramite dell'ambasciatore turco a Londra e di Rifcid Pascià, venne trasmessa ieri a Sir E. Grey come presidente del Comitato ambasciatoriale. I dettagli dell'atteggiamento della Porta non si conoscono con esattezza, ma ciò che importa per il momento e il sussistere sostanziale, e questo sembra diretto a creare, mercè un'abile formulazione della prossima risposta ottomana, una situazione tale che renda possibile la ripresa della Conferenza della pace, funzionandovi da intermediari gli ambasciatori delle Potenze. In ogni modo, quasi tutte le dichiarazioni londinesi raccolte oggi recano esplicitamente che nel Gabinetto di Khamil Pascià esiste una fortissima corrente a favore della pace e che nella risposta che il vecchio statista si accinge a firmare non mancherà di tenerne conto. Lo stesso dottore Daneff, il quale a tanto ripreso ostentò dell'ottimismo e del pessimismo e viceversa, si mostra adesso convinto che la risposta turca non sarà poi così malvagia come certuni temevano.

La conversione di Nazim

Ciò che l'addolcirà, probabilmente più di ogni altro elemento, e senza dubbio il responso che il generalissimo dell'esercito turco, Nazim Pascià ha dato. I guerrafondai di Stambul hanno in lui, oggi come oggi, il peggiore nemico. Dapprima Nazim Pascià parve rappresentare tutte le esacerbazioni bellicose sopravviventi lungo le linee di Ciataldja e sembrava che egli possedesse addirittura il Dittatore militare, ma posto alle strette, il pensiero suo si è rivelato più amico della pace che ardente per il desiderio di riprendere la guerra. Infatti, durante il Consiglio dei ministri, ultimamente egli dichiarò di essersi opposto alla riapertura delle ostilità, dimostrando che, purtroppo, l'esercito ottomano non si trova in grado di riprendere il fuoco.

A Londra, frattanto, la risposta ottomana la si attende per domani sera, appena terminata la seduta dell'assemblea nazionale, e per giovedì mattina, giacchè la Porta avrebbe promesso di dare, appunto al più tardi nella mattina di giovedì, tale risposta. Ma non facciamo calcoli avventati sulle promesse della Porta. Comunque, il responso verrà comunicato dal ministro degli affari esteri turco agli ambasciatori delle sei grandi Potenze a Costantinopoli e contemporaneamente una comunicazione stratte verrà diramata agli ambasciatori ottomani nelle capitali europee, perchè la presentino ai ministri degli esteri dei Governi presso cui sono accreditati.

La fretta degli alleati ed i dissensi tra loro

Mentre la testardaggine dei turchi nei riguardi di Adrianopoli lascia il posto a più concilianti spiriti, insorge il pericolo che la Porta intenda tirare le cose troppo per le lunghe, poichè i delegati balcanici perdono l'ultima oncia di pazienza. «Denunceremo l'armistizio a qualsiasi risposta evasiva! — dichiaravano essi, lasciando trasvedere una fretta che sembra avviarsi verso il colore bianco. Questa fretta è stata spiegata con ragioni di indole piuttosto rurale e georgica mediante il comunicato ufficioso di ieri, il quale farà storia come il più virgiliano dei documenti diplomatici, poichè faceva constatare la necessità che i soldati

che la politica austriaca è stata accettata dalle grandi Potenze, ma rimangono ancora da risolversi le questioni dei confini albanesi, ed è vero che esistono considerevoli divergenze di opinioni intorno ad essi. Inoltre, aggiunse lo statista, le truppe serbe rimangono ancora ad occupare una parte del territorio albanese. Ad ogni modo, lo statista prevede che un compromesso della questione verrà presto raggiunto.

Il Governo turco
ha in massima deliberato la pace

Vienna, 21, notte.

La Neue Freie Presse riceve da Costantinopoli che il Consiglio dei Ministri ha in massima deliberato di accettare, con la riserva dell'approvazione del Sultano, una soluzione che permetta di ottenere la pace. Si aggiunge essere possibile che una decisione definitiva a tale proposito sia presa giovedì.

La Neue Freie Presse fa notare che non intende trarre alcuna deduzione da tali informazioni prima che esse non siano ufficialmente confermate. (Ag. Stefani)

La vertenza bulgaro-rumena risolta?
La Bulgaria cede alla Romania un porto sul Mar Nero

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, notte.

Circa la questione bulgaro-rumena è importante la Nota che la Reuter pubblica stasera a tarda ora, dicendo in succinto che la divergenza tra la Bulgaria e la Romania fu assai più lieve di quello che sembrava. I turchi in ispecie avevano tutto l'interesse di esagerare la portata e furono essi a diffondere allarmi ingiustificati sulla controversia bulgaro-rumena. La maggiore difficoltà tra i due paesi era questa: che la Romania intendeva ottenere un nuovo porto sul Mare Nero, da potere trasformare in una base navale. Ora la Bulgaria — sempre secondo la Nota della Reuter — ha accolto il desiderio della Romania e ha ceduto un tratto di costa che include il porto di Mangalia, quello stesso che la Romania intendeva mutare in una base navale. Così — conclude la Nota della Reuter — la difficoltà maggiore tra la Bulgaria e la Romania è stata risolta.

Le peripezie dell'"Hamidje,,
nella sua fuga attraverso il Mediterraneo

Londra, 21, notte.

Si fa da Porto Said che l'incrociatore *Hamidje*, dopo avere lasciato Syra, si è diretto a Beyruth, ove notò all'orizzonte un incrociatore, che doveva probabilmente essere l'incrociatore tedesco *Breslau*. Alla vista della nave, che esso prese per una nave greca, l'*Hamidjè* ripartì a tutta velocità. Si aggiunge che ieri sera, scorgendo due altre torpediniere, che prese per navi greche, l'Hamidjè si allontanò a tutto vapore.

A Costantinopoli
si ignorano le avarie riportate dalla squadra nell'ultimo combattimento

Costantinopoli, 21, notte.

Secondo i rapporti relativi all'uscita della flotta turca dai Dardanelli è indubbio che tutte le navi della flotta sono rientrate nei Dardanelli, ma si ignora la gravità delle avarie riportate. (Ag. Stefani)

Vittorie greche
a Lessioni e Lozzessi

Londra, 21, notte.

Telegrafano da Atene che secondo informazioni colà giunte, le forze greche di Profilì iniziarono ieri mattina un generale attacco di artiglieria contro le linee turche. Il fuoco è continuato fino alle sei di sera. Dopo le 11,20 il fuoco dell'artiglieria turca a Bizani si limitava già ad un debole bombardamento dell'ala sinistra greca, mentre nessuna replica era fatta più dall'artiglieria al centro greco. Da parte loro gli ellèni iniziarono un attacco generale, e dopo aver raggiunto i turchi li sloggiarono dalle alture di Lessioni ed occuparono Lozzessi. I turchi si ritirarono in disordine verso Bizani e nello stesso tempo l'ala sinistra greca avanzò verso le alture di Monolitzza.

Una corazzata pel Governo brasiliano

Londra, 21, notte.

Una «dreadnought» di un disegno assolutamente nuovo verrà varata domani a Elswick per conto del Governo brasiliano. Si tratta della corazzata «Rio di Janeiro». Le ultime «dreadnoughi» inglesi non portano più di 10 grossi cannoni; parecchie «dreadnoughts» continentali ne hanno 12, mentre in Italia se ne stanno costruendo 5 che avranno 13 grossi cannoni. Il «Rio de Janeiro» ne porterà addirittura 14. La «dreadnought» stazza 32 mila tonellate e il suo costo si calcola a 75 milioni di franchi.

Nessun credito supplementare
per la marina germanica

Berlino, 21, notte.

Le informazioni date dalla *Landes Zeitung* di Brunswick circa la domanda dei crediti supplementari per la marina, sono prive di fondamento, poichè il solo credito supplementare previsto nel bilancio della marina deve servire unicamente per la Baia ecc.

(Ag. Stefani)

Un colossale incendio
minaccia di distruggere la città di New London

(Servizio speciale della Stampa).

New-York, 21, notte.

Un colossale incendio sta divampando nella città di New-London nell'Ohio. L'incendio è scoppiato nel quartiere degli affari e minaccia di distruggere l'intera città. Da sei ore sta divampando, e non può ancora essere domato.

La linea Genova-Spezia riattivata

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 21, notte.

La linea della Riviera di Levante è stata questa sera riattivata col treno in partenza da Genova alle 0,25. I treni provenienti da Pisa ed i diretti saranno istradati normalmente per detta linea.

La politica estera e vaticana
alla Camera prussiana

Berlino, 21, notte.

Alla Camera dei Deputati prussiana si discute il bilancio degli Esteri. Von Rath (nazionale liberale) dichiara che il popolo tedesco vuole la pace; non vi sono tedeschi provocatori di guerra, ma persone come Wetterle che costituiscono un pericolo di guerra. Recentemente sopravvennero nella politica internazionale perturbamenti senza che alcuni potuta svolgere un'azione rispondente alla posizione della Germania. E' dubbio se la politica del disinteressamento risponda agli interessi tedeschi.

Il sottosegretario di Stato Zimmermann respinge come infondato il rimprovero che la Germania faccia una politica di disinteressamento. Teniamo conto — egli dice — quanto possiamo dei nostri interessi economici.

Liebknecht (socialista) nota la inferiorità della politica prussiana riguardo al Vaticano.

Pachnicke (del partito liberale popolare) crede che la necessità della continuazione della Legazione prussiana presso il Vaticano non sia dimostrata dagli avvenimenti degli ultimi tempi.

Herold, del Centro, dice: «Disapproviamo unanimemente nel modo più energico l'azione di Wetterle, reclamiamo con ogni energia la conservazione della Legazione prussiana presso il Vaticano».

Zedlitz (conservatore liberale) aggiunge: «Siamo convinti che la Legazione prussiana presso il Vaticano esercita un'influenza sui nostri rapporti con la Chiesa cattolica.

La S. Sede e la Francia
sotto la nuova presidenza

Roma, 21, notte.

(A.) — Anche questa volta il dualismo fra gli elementi liberaleggianti e quelli intransigenti intorno ai nuovi atteggiamenti della politica vaticana verso la Francia è terminato con la supremazia degli intransigenti. Infatti questi non solo, hanno ottenuto che l'«Osservatore Romano», circa il saluto al nuovo presidente della Repubblica francese, delucidasse il suo concetto nel senso contrario a quello espresso antecedentemente, cioè dichiarando che la Santa Sede non si fa illusioni sulla politica religiosa del Governo di Francia, ma si afferma che abbiano ottenuto l'assicurazione categorica che la politica del Vaticano verso il ministero Briand non avrà tentennamenti nè accondiscendenze che possano permettere di credere che la Santa Sede può retrocedere dai principi fondamentali che determinarono il rifiuto della legge di separazione. «Pio X — mi riferiva stassera un monsignore francese — resterà fermo nella sua risoluzione di fronte a qualsiasi abilità del signor Briand, ed a qualsiasi atteggiamento dei cattolici liberali di Francia, ormai amici di Briand stesso. Egli non parlerà con la Francia che attraverso un ambasciatore accreditato presso di lui, che la legge di separazione ha voluto ignorare. Sarà inutile qualsiasi passo ufficioso e anche semi ufficioso. Sarà inutile il viaggio a Roma, come già è avvenuto altra volta, di qualsiasi personaggio che non abbia nel portafoglio le credenziali di ambasciatore. Ma non solo su tale tema hanno oggi visto coloro, che ormai sono definiti il gruppo dei cardinali intransigenti che fanno direttamente capo al Papa, in contrasto a quelli i quali, si afferma, — ed io credo, erroneamente, — troverebbero ora più libero accesso alla segreteria di Stato e che sono i cosidetti cardinali politici di Leone XIII.»

Alle varie circolari, più o meno autorizzate, contro i giornali cattolici liberali del «trust», ha seguito il decreto della Congregazione dei religiosi, che vieta, senz'altro la lettura di quei giornali. Il provvedimento è di gravità eccezionale, e sarebbe stato, a quanto si vocifera stassera in certi ambienti clericali, anche più accentuato, da un documento che doveva essere pubblicato domani, se le eloquenti implorazioni di un altissimo personaggio del laicato cattolico, per il quale, benchè ormai in sospetto di liberalismo, il Pontefice nutre sempre grande stima, non avessero ottenuto un maggiore studio ed una maggiore ponderazione.

Il dramma dell'abate Chassing
L'arresto della signora Crespy

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 21, notte.

Il dramma misterioso di misticismo e di amore in cui l'abate Chessing ha trovato la morte, appare sempre più oscuro. Il triste fatto mette in rilievo due figure assai strane. Una quella del prete defunto, che certo sembra quella di un uomo di vivida intelligenza e di grande vigore. Gli amici del Chessing dicono tutti che il prete non era capace di provare per nessuna donna un affetto così violento come quello di cui parla la signora Crespy, e che era uno scettico poco suscettibile di entusiasmi. Il prete aveva fatto un giro parrocchiale prima di partire, e tutti lo avevano trovato gaio e felice.

La formale conclusione dell'autopsia praticata sul cadavere del prete è una accusa terribile. Il proiettile che lo ha colpito è stato tirato da lontano. La figura della signora Chassing appare molto enigmatica. Questa Madame Bovary, meridionale, è un fenomeno raro di esempio di esaltazione e di squilibrio cerebrale. Le dichiarazioni, che ella ha fatto sono quasi incomprensibili. La signora ha preferito citare i suoi versi, dare estratti della sua corrispondenza con l'amante. L'opinione pubblica le è poco favorevole. Altre donne che l'hanno conosciuta la rappresentano come una isterica, che ha scandalizzato tutta la città con il suo contegno. Inoltre, il signor Chassing, fratello della vittima, ha indirizzato ad un giornalista una lettera, in cui dice: «Io sono il fratello maggiore dell'abate Chassing. In mio nome ed in nome di mia madre e dei fratelli protesto energicamente contro l'ipotesi del suicidio di mio fratello. Ho la certezza basata su vole informazioni, che non si è dato la morte, è stato vittima di un attentato».

L'arresto della Crespy

Parigi, 21, notte

La signora Alina Crespy, la quale con tanta compiacenza fece ieri delle rivelazioni sulle sue relazioni amorose coll'abate Chassing, è stata arrestata oggi, nel pomeriggio. Un commissario di polizia si è presentato al suo alloggio. Dopo averla invitata a seguirlo in vettura, lungo il tragitto, le ha notificato il mandato d'arresto emesso dal giudice istruttore. La signora ebbe una crisi di lacrime che ben presto cessò.

Quale insieme di indizi hanno determinato la grave misura contro questa donna, che la voce pubblica aveva però sino dal primo momento accusata? Nonostante la grande discrezione che si mantiene in proposito, sembra che il rapporto medico legale non sia estraneo alla cosa.

Infatti il medico avrebbe riscontrato che nella parte colpita non si trovano i segni lasciati da un colpo tirato a bruciapelo, anzi, secondo il medico, il proiettile deve aver percorso prima almeno un metro e mezzo per colpire poi l'abate Chaissing. Si dice che una donna rivale della Crespy abbia fatte rivelazioni gravissime. Le assiduità dello poetessa avevano stancato il prete; questi anzi, per tale fatto, avrebbe chiesto il trasloco. Tutto ciò avrebbe determinato la vendetta di quella donna gelosa ed esaltata. La signora Crespy ha 39 anni: da fanciulla fece parlare di sè; moglie, fu ripudiata dal marito e ora le sue avventure galanti erano l'argomento di tutto il paese; anzi essa stessa si vantava, nei suoi poemi, di raccontarle e di farle poi alla pubblicità.

Orribile assassinio a Parigi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 21, notte.

Un orribile delitto, che provoca la più viva impressione, è accaduto nel quartiere di Passy, avenue Mozart n. 86, dove è stabilita una profumeria appartenente ai signori Manin & Viall. La gerenza del negozio è affidata alla signora Percieaud da circa un anno. Ieri, quest'ultima è stata trovata morta in mezzo alla cucina, che si trova dietro al negozio. La disgraziata aveva la bocca soffocata da un batuffolo di ovatta e portava alla gola una spaventosa ferita, per cui usciva a fiotti il sangue. Una cliente scoprì il delitto questa mattina, alle 9. In preda a viva e profonda emozione, la cliente corse ad avvertire il portinaio ed un vicino. Sul luogo accorse il commissario di polizia del quartiere per le constatazioni di legge. Venne accertato che il delitto aveva avuto per iscopo il furto. A lato del cadavere della signora Percieaud è stato trovato, intriso di sangue, il coltello che servì a perpetrare il delitto. I cassetti dei mobili erano scassinati e tutto il contenuto era stato esportato. Il furto, però, non è stato di grande entità, perchè pare che non vi fossero più di 200 lire in negozio. Il capo della polizia, accompagnato da due ispettori andò a sua volta nel pomeriggio a fare un sopraluogo. Si dice che si sia sulle traccie dell'assassino o degli assassini, e che la loro cattura sia questione di ore.

Sciopero di avvocati e procuratori
ad Asti

Asti, 21, sette.

Da molto tempo fra gli avvocati del nostro foro serpeggiava un vivo malcontento per le condizioni deplorevoli in cui si trova la Pretura del 1.o mandamento. Ogni reclamo essendo riuscito infruttuoso, stamane gli avvocati hanno deciso di proclamare lo sciopero nei riguardi della Pretura. Ecco l'ordine del giorno votato: «I procuratori ed avvocati di Asti, constatando il perdurare del disservizio negli uffici di Pretura del 1.o mandamento di questa città, nonostante i voti e le proteste più vaste espressi e trasmessi alle competenti autorità, non trovando più parole sufficienti a deplorare tale stato di cose, che si risolve in una vera denigrazione della giustizia, deliberano di astenersi dalle udienze civili e penali di questa Pretura, stigmatizzando la deplorevole inazione dell'autorità superiore giudiziaria e del Governo».

L'udienza è sciolta coll'invio del seguente telegramma al ministro di grazia e giustizia: «Perdurando mancanza personale giudicante e cancelleria Pretura 1.o mandamento Asti, curia astese deliberò astensione udienze civili e penali fino provvedimento che assicuri regolare funzionamento».

Italiano che festeggia
il suo 106° compleanno a Berna

Berna, 21, sette.

I giornali pubblicano che, secondo l'ultimo censimento, il più vecchio abitante della Svizzera è un italiano, che risiede a Berna. Egli gode perfetta salute; si chiama Giuseppe Mascionini ed ha festeggiato giorni or sono il suo 106.o anno di età. Ha sei figli, tutti vivi, dei quali il primogenito conta 88 primavere e l'ultimo 70.

Un abate
implicato nello scandalo della vendita di due bassorilievi preziosi

Firenze, 21, sette.

Giorni sono, il Commissariato compartimentale di Pubblica Sicurezza delle Ferrovie di Firenze veniva informato che dal Convento di Santo Spirito erano stati asportati e venduti due bassorilievi del 1400, uno di Jacopo della Quercia, e l'altro di Roscellini. Il cavaliere Antino, comandante del Commissariato, incaricò delle indagini il delegato Straziuso, coadiuvato dall'agente Marcantonio. Il giovane funzionario riuscì a stabilire che i due bassorilievi, uno dei quali soltanto era stato inventariato, e precisamente quello di meno valore, l'opera cioè del Roscellini, erano misteriosamente scomparsi giorni sono dal Convento di Santo Spirito, e nessuno dei frati seppe spiegarne la ragione. Il funzionario seppe anche che un individuo portava i preziosi oggetti in giro, offrendoli ai più noti antiquari. Il delegato Straziuso dapprima riuscì ad identificare l'individuo detentore dei due bassorilievi scomparsi. In un certo Giuseppe Camici, del fu Riccardo, di anni 55. Costui, interrogato dal delegato, dichiarò formalmente di nulla sapere di un furto avvenuto nella chiesa di Santo Spirito, e affermò inoltre di non aver offerto ad alcun antiquario nessun bassorilievo, e di non aver avuto mai in suo potere simili oggetti d'arte. Ma messo alle strette, finì col dire che effettivamente era stato in possesso dei due bassorilievi in questione, che aveva poi venduti ad un signore sconosciuto. Il delegato volle che il Camici gli giustificasse il possesso dei due bassorilievi, che complessivamente hanno un valore di 500 mila lire, e il Camici narrando di averli avuti in eredità da un prete. Il funzionario non credette affatto alle parole dell'arrestato, che nuovamente interrogato, disse di essere avuto i due bassorilievi da Padre Alessio Belfanti, per lire tremila, e che si recò quindi ad esibirli a diversi antiquari di via dei Fossi, ma non li vendette, perchè gli veniva offerto troppo poco dagli antiquari, che dubitavano forse trattarsi di merce di provenienza furtiva. Il Camici, alla fine, poi partire non un commesso di negozio di antiquario, certo Angelo Belli, il quale gli indicò un noto negoziante di antichità. Il professore Costantini, che gli avrebbe facilmente negoziato i due bassorilievi, e così il Camici, recatosi dal Costantini, concluse l'affare per lire 18 mila. Il delegato si recò quindi dal professore Poggi, direttore della nostra Galleria, e così poté avere qualche informazione sui due bassorilievi, che appartengono al Convento «di antique». La descrizione che ci fa dei due bassorilievi è la seguente: quello del Roscellini figura la Madonna col Bimbo, un San Giovannino e due cherubini nel cielo. L'altro, di Jacopo delle Quercie, rappresenta pure la Madonna col Bambino. La Madonna ha i capelli ornati e il manto blu.

Fatte queste indagini, il delegato si recò al Convento e parlò col pittore Don Natale Bertini, che, saputo il fatto, fece chiamare Padre Bellanti e lo fece accompagnare all'Ufficio del Commissariato distrettuale, a quale Padre cadde in contraddizioni. Però, infine, disse di aver dato ai Camici dei due bassorilievi, quello non inventariato, perchè cercasse di esibirlo, e aggiunse di ignorare ove detto oggetto fosse andato a finire.

Alle asserzioni queste dichiarazioni stanno le affermazioni del Camici e la ricevuta mostre del Camici stesso al Padre Bellanti, ricevuta, nella quale si parla di vendita di più oggetti, e infine stanno contro le affermazioni del frate la dichiarazione del professore Costantini. Le scuse di Padre Bellanti, per quanto capaci con abilità, non hanno convinto il funzionario, il quale ha dichiarato in arresto il frate e le ha fatto tradurre in carrozza alle carceri.

Lo stesso funzionario, dopo l'arresto del frate, andò insieme all'agente Marcantonio allo studio del professore Costantini, e lì ha trovato e sequestrato soltanto il bassorilievo del Roscellini; l'altro era stato alcuni giorni prima venduto ad un signore straniero.

Il professore Costantini ha potuto provare di aver acquistato in perfetta buona fede i due oggetti antichi dal Camici. Il quale gli aveva fatto credere di averli ricevuti in eredità dal famoso zio prete.

Le indagini continuano ancora.

Guadagna oltre due milioni in Argentina e li divide
tra parenti ed opere di beneficenza

Genova, 21, notte.

Giunge notizia dall'America, che il signor Stefano Garrè, nativo di Savignone, comune vicino a Busalla, e stabilito all'Argentina ove ha accumulato un'ingente fortuna, ha vinto il premio di Natale, consistente in un milione di pesos, pari a circa due milioni e 300 mila lire italiane, della lotteria della Repubblica. Il Garrè ha elargito tutta la ingente somma guadagnata in opere di beneficenza, distribuendo un decimo ai suoi parenti poveri, il resto ad opere pie dell'Argentina, alla scuola di Savignone e all'Ospedale di Busalla. Il presidente dell'Ospedale di Busalla, signor Borzino, ha telegrafato al munifico donatore i più sentiti ringraziamenti.

Si uccide perchè la moglie è incurabile

Savona, 21, notte.

In via Montenotte, N. 14, abitava un certo Sebastiano Bosco, d'anni 60, nativo di Novi Ligure, il quale lavorava come operaio presso la Società Italo-Americana per il petrolio. Nella sua casa egli affittava due camere a certo Pietro Zerbi, imbianchino, il quale questa mattina, non vedendolo uscire, entrò nella stanza del Bosco e lo trovò cadavere per una ferita di rivoltella alla tempia destra. Il disgraziato suicida ha lasciato uno scritto, nel quale dice che si uccide per il dolore causatogli dalla continua ed incurabile malattia della moglie, affetta da paralisi progressiva.

Pinerolese ucciso in rissa
a Grenoble

Grenoble, 21, sette.

Durante una rissa avvenuta a Livet Et Gavet, certo Antonio Chiale, originario di Pinerolo, è stato ucciso con una coltellata al petto. Prima di morire egli ha potuto denunciare l'assassino, che è tale Achille Campico, di anni 24. Questi è scomparso insieme ad altri tre italiani.

Commesso suicida ad Alessandria

Alessandria, 21, sette.

Nella pensione della signora Borriero, sita in via Ghilini, si è suicidato con un colpo di rivoltella alla tempia destra il commesso di commercio Augusto Grandi d'anni 19 nativo di Verretto in provincia di Pavia. Ignoransi i precisi motivi, che indussero il Grandi al suicidio. Egli ha lasciato un semplice biglietto, ove dichiara che è contento di morire.

Il successo di "O Giovannino o la morte,,

Milano, 21, sette.

«O Giovannino o la Morte», dramma in tre atti, di Ernesto Murolo, tratto da una delle novelle di Matilde Serao, e della Compagnia napoletana Adelina Magnetti, rappresentato questa sera all'Olimpia, dinanzi ad un pubblico imponente, ha avuto un grande successo.

Complessivamente, una quindicina di chiamate agli interpreti e all'autore, e la critica fanziosa con le sue lodi il nuovo lavoro di struttura e di intonazione prettamente dialettale e di una efficacia mirabile e di una costruzione scenica e teatralissima. L'interpretazione fu straordinaria per parte della Bianca e della Magnetti, la quale, sebbene un po' commossa, seppe dare tutto lo spasimo del suo animo al personaggio di Chiarina.

Il lavoro si replicherà.

ALFREDO FRASSATI, Direttore
Ponzo Giovanni, gerente

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

21 Gennaio

Godimento dal 1.o gennaio 1913

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 99 17 1/2.
Id. fine corrente 99 27 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 350) prezzi nominali 99 17 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 99 22 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 99 27 1/2.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 99 02 1/2.
Rendita 3 50 % (piccola rendita da L. 140) prezzi nominali 99 07 1/2.
Rendita 3 50 % (pico. rendita da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 99 07 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 68.
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendita da L. 35 a 1.40) prezzi nominali 68.
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendita da L. 7 a 3 50) prezzi nominali 68.

Conti a vista

Francia 4: denaro 101 823, lettera 101 825.
Svizzera 5: denaro 100 985, lettera 101 025.
Germania 6: denaro 125, lettera 125 10.
Londra 5: denaro 25 57, lettera 25 50.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1472, 1473, 1473 50.
» Banca Commerciale 873, 872 50, 873, 872 50.
» Credito Italiano 573.
» Bancaria Italiana 184 50.
» Banco Roma 105 50.
» Ferrovie Meridionali 377.
» Ferrovie Mediterranee 367.
» Marconi 111, 112, 111, 113.

Mercato in generale fermo. Marconi in viva ripresa ed assai attive.

Comunicato ufficiale
del Sindacato degli Agenti di Cambio

21 gennaio 1913 — Ore 13.

Rendita 3 1/2 (fine corrente) 99 27 1/2.
» 3 1/2 cont. (corso medio) 99 17 1/2.
» 3 1/2 id. id. 99 02 1/2.
Azioni Banca Italia 1472, 1472 50, 1473, 1473 50.
» Banca Commerciale 873, 872 50, 873.
» Navigazione A. I. 61 50, 62.
» Fiat 149 75.
» Marconi 111 50, 112, 112, 112 50, 113, 113 50.

Cronaca della risaiera povercliasca

21 Gennaio — ore 14.30

Rendita Italiana 3,50 % 92,275.
Azioni Banca d'Italia 1473, 1472 1/2.
» Banca Commerciale 873, 872 1/2.
» Credito Italiano 572.
» Meridionali 577 1/2.
» Mediterranee 367.
» Fiat 149 3/4.
» Marconi 111, 110, 111.
» Eritrea 743, 743 1/2.

Calmi su prezzi punto modificati da stamane.

Prezzi nominali 21 Gennaio
Debiti redimibili.

Obbligazioni.

100	Ferroviario a carico esclusivo per lo Stato delle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (scadenza 1937-38-39) Legge 27 aprile 1885 e. 5046 serie A.	505 —
500	Strade ferrate Romane (dette centrali) 3 0/0	345 —
500	Strade ferrate Tirreno 3 0/0	345 —
500	Ferrovie Meridionali 3 0/0	345 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	345 —
500	Strade ferrate Sarde 3 0/0	345 —
500	Strade ferrate Romane 3 0/0	345 —
500	Strade ferrate Calabro 3 0/0	345 —
500	Id. id. 3 0/0	345 —
500	Id. id. 3 0/0	405 —
500	Strade ferrate Sarde 3 0/0	345 —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	345 —
500	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1906)	— —
500	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1910)	— —
500	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1912)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	345 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	— —
500	Id. id. id. serie B 3 0/0	— —
500	Id. id. id. serie C 3 0/0	345 —
500	Id. id. id. 1.a serie D 3 0/0	— —
500	Id. id. id. id. 2.a serie D 3 0/0	— —
500	R. ferr. Cent. tose e Calabro-Siculo-Appulo 3 0/0	330 —
500	Id. id. id. id. A. B 3 0/0	— —
500	Id. id. id. id. A. C 3 0/0	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 4 0/0	510 —
500	Id. per lavori del Tevere 3 0/0	405 —
500	Id. per lavori del Risanamento di Roma 3 0/0	405 —
500	Id. per lavori della città di Napoli 3 0/0	420 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Mediterraneo emesse nel tronco Cavallerm.-Bra 3 0/0	395 —
500	Id. comuni delle Soc. ferr. del Mediterraneo per tronchi ferr. Cavallerm.-Cuneo-Savona-Mortara	395 —
500	Obblig. 3 1/2 0/0, cat. 1.a (legge 24 dic. 1906)	479 —
500	Obblig. 3 0/0 serie 1910	405 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (detta nuova Complesso 1910) (R. decreto 2 agosto 1912) 3 0/0	338 —
500	Id. id., serie C (1.a emissione 1907)	» »
500	Id. id., serie C (2.a emissione 1907)	» »

Prestiti.

100	Unificato della città di Napoli 5 0/0	90 —

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco di Napoli 3 1/2 0/0	435 —
500	Credito Comunale e Provinciale	362 —
500	Credito Comunale Prov. (Roma .. 3 1/2 0/0	435 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	342 —
500	Ferrovie Meridionali	— —
500	Id. secondarie Sardegna	330 —
500	Id. Sarde, serie A	330 —
500	Id. id. id. B	330 —
500	Strade ferr. del 8 Sicilia 4 0/0 oro Em. 1908	450 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferrov. Economiche	500 —
500	Ufficine di Savigliano	500 —
500	Soc. ata Siderurgica di Savona	500 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	490 —
500	Società Carbonifera ed Elettrica (Roma)	490 —
500	Id. Miniera di Montecromo	490 —
500	Id. Manifatture Lane Borgosesia	490 —
500	Id. Miniere « Elba »	490 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	510 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	495 50
500	Id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 0/0	490 —
500	Unione Fiammiferi Nazionali	490 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	501 —
500	Ufficine Elettriche Genovesi	512 —
500	Prestiti Provincia di Lucca	495 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di Sup. Ponto 3 1/2 0/0 (Em. 1884 — id. id. 3 1/2 0/0 — id. id. 3 1/2 0/0 — 500 Fond. Rascati 3 1/2 0/0 — 500 Fond. Monte Pa	508 —
500	Id. id. id. id. 4 0/0	495 —
500	Id. id. id. id. 4 0/0	495 —
500	Id. id. id. id. 4 0/0	495 —
500	Id. id. id. id. 4 0/0	495 —
500	Id. id. id. id. 4 0/0	495 —
500	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1906)	— —
500	Id. id. id. 3 0/0 (Emissione 1910)	— —
500	Id. id. id. 3 0/0 (Emissione 1912)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	345 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	— —
500	Id. id. id. serie B 3 0/0	— —
500	Id. id. id. serie C 3 0/0	345 —
500	Id. id. id. 1.a serie D 3 0/0	— —
500	Id. id. id. id. 2.a serie D 3 0/0	— —
500	R. ferr. Cent. tose e Calabro-Siculo-Appulo	330 —
500	Id. id. id. id. A. B	— —
500	Id. id. id. id. A. C	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 4 0/0	510 —
500	Id. per lavori del Tevere 3 0/0	405 —
500	Id. per lavori del Risanamento di Roma 3 0/0	405 —
500	Id. per lavori della città di Napoli 3 0/0	420 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Mediterraneo emesse nel tronco Cavallerm.-Bra 3 0/0	395 —
500	Id. comuni delle Soc. ferr. del Mediterraneo per tronchi ferr. Cavallerm.-Cuneo-Savona-Mortara	395 —
500	Obblig. 3 1/2 0/0, cat. 1.a (legge 24 dic. 1906)	479 —
500	Obblig. 3 0/0 serie 1910	405 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (detta nuova Complesso 1910) (R. decreto 2 agosto 1912) 3 0/0	338 —
500	Id. id., serie C (1.a emissione 1907)	» »
500	Id. id., serie C (2.a emissione 1907)	» »

Prestiti.

100	Unificato della città di Napoli 5 0/0	90 —

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco di Napoli 3 1/2 0/0	435 —
500	Credito Comunale e Provinciale	362 —
500	Credito Comunale Prov. (Roma .. 3 1/2 0/0	435 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	342 —
500	Ferrovie Meridionali	— —
500	Id. secondarie Sardegna	330 —
500	Id. Sarde, serie A	330 —
500	Id. id. id. B	330 —
500	Strade ferr. del 8 Sicilia 4 0/0 oro Em. 1908	450 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferrov. Economiche	500 —
500	Ufficine di Savigliano	500 —
500	Soc. ata Siderurgica di Savona	500 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	490 —
500	Società Carbonifera ed Elettrica (Roma)	490 —
500	Id. Mini

Appendice della *Stampa* 15

La maschera di ferro

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

— Sua Maestà è fu... morto! decisa!... in casa nostra!...

Ma Faribole non era uomo da perder la testa per così poco.

— Imbecilli! — gridò all'oste. — Il Re non è morto, ed è merito nostro se ancora vive! Se non fossimo stati là avrebbe passato un brutto quarto d'ora!... Aiutami, Mistouffet, a farlo tornare in sè... Bisogna che apra gli occhi, che ci riconosca, che ci veda in ginocchio...

E s'inginocchiò rispettosamente presso il feretto, gli sciolse la cravatta al collo, mentre Mistouffet stappava la bottiglia di acquavite, ne inumidiva un fazzoletto e con questo gli frugava delicatamente le labbra e le tempie.

Il giovane signore non mutò a tornare in sè.

— Ohimè Dio! — domandò singhiozzando gli occhi.

— Sire — rispose Faribole restando in ginocchio. — Vostra Maestà si trova tra sudditi devoti, pronti a dare tutto il loro sangue per la sacra persona del Re...

— Fino all'ultima goccia! — esclamò Mistouffet.

— Sì, sì, vi conosco... — disse monsignor Luigi rialzandosi lentamente — voi siete quei due miserabili che hanno contribuito al rapimento dello sventurato di Brèvannes e all'esecuzione del cavaliere di La Serre.

— Sire!... — balbettò Mistouffet tutto tremante.

— Vostra Maestà ha buona memoria.

— Sì... — continuò il gentiluomo, — infatti non dimentico che vi debbo la vita... e sono pronto a perdonarvi, se mi giurate di riparare a questo misfatto e di non avere d'ora innanzi altra volontà che la mia.

— Sire, lo giuriamo! — dissero insieme i due uomini.

— Che garanzie mi date?

— Sire! — replicò Faribole. — Prima che un triste alterco ci mettesse al vagabondaggio, noi servivamo entrambi sotto armato del Re e la figura del Re si era scolpita troppo bene nel cuore nostro perchè non potessimo riconoscerla nella vostra persona... Ma se Vostra Maestà vuole non essere riconosciuta nel seguito...

— Dio mi perdoni! Mi prendete dunque per Sua Maestà il re Luigi XIV?

— Sire! — rispose Faribole. — Troppo ho ammirato, troppo bene conosco la persona di Sua Maestà per potermi ingannare... Nessuno potrebbe rassomigliare tanto al Re fuori che suo fratello...

— Il fratello del Re!... — disse il gentiluomo impallidendo...

Si mise a camminare agitatamente in giù e in su per la stanza; poi soggiunse:

— Vi ingannate! Io non sono, ve lo attesto sul mio onore, che un oscuro gentiluomo la cui nascita stessa è un mistero. Ma se ciò che io medesimo presentivo, se ciò che le vostre parole mi autorizzano ancora a credere è vero, io sono la vittima innocente di un delitto odioso. Sì! Sì! Sono un figlio respinto, rinnegato da sua madre, un uomo odiato e perseguitato senza sapere perchè... Ah, se è vero quel che sospetto! No! Sire! Io non sono il Re di Francia, ma al contrario ne ragione di essere il suo più mortale nemico!

Queste ultime parole fecero grande impressione a Faribole e a Mistouffet.

— No, no! — aggiunse il giovane gentiluomo. — Io non sono Luigi XIV, ma semplicemente monsignor Luigi.

— Monsignor Luigi, proteggetelo! — gridarono insieme l'oste e sua moglie.

— Che volete? — domandò bruscamente il signore.

— Noi siamo perduti... perchè per ordine del conte di Brèvannes c'è la pena di morte per tutti coloro che cercano di avvicinarvi, di parlarvi!...

— Ah! — gridò allora il gentiluomo. — Ciò prova che non m'ingannai!... Io sono...

In quell'istante la porta dell'albergo si aprì violentemente e, scortato da valletti armati, il conte di Brèvannes, senza cappello, gli abiti in disordine, apparve sulla soglia, avanzò nel mezzo della sala, indicò Faribole, Mistouffet e l'oste, e comandò con voce tonante:

— Fuoco su questa gente!

Ma prima che i valletti sparassero, i due avventurieri saltarono addosso al conte, lo afferrarono alle braccia e al collo e facendosi scudo del corpo di lui gridarono ai servi:

— Ed ora tirate, canaglie!

I valletti, impauriti, abbassarono gli archibugi.

— Eseguite il mio ordine! Tirate, tirate! Non vi curate di me! — gridò il conte.

E siccome i servi esitavano ancora:

— Fuoco! Fate fuoco vi dico? — egli ripetè con voce minacciosa.

Abituati ad obbedire ciecamente al padrone, qualunque cosa volesse, puntò l'arma, ma mentre eseguiva l'atto, in quel mentre, se ci può risolutamente [illegible] ai fucili puntati e disse:

— Sire, fate conto... Volete che decidano anche loro?

— Monsignore! Monsignore! Non vi esponete così!... All'montagnera... — disse il conte di Brèvannes preso da un improvviso turbamento.

— Ordinate allora ai vostri lacchè di ritirarsi.

Il conte non rispose.

— Preferite dunque... — gli disse a voce bassa, monsignor Luigi avvicinandosi a lui — preferite dunque che lo dica chi sono?...

— Chi siete!... — balbettò il conte spaventato. — Come, voi sapete?...

— Sì, ciò che mi avete nascosto per tanto tempo, so io da...

— Ebbene, dunque agire da padrone come ne ha il diritto ormai...

E rivolgendosi ai valletti, intanto che il conte, vinto, distante, abbassava la testa, ordinò:

— Andate a raccontare il fatto di La Serre, e vi preparino due cavalli! Poi, ognuno di voi si affretterà a tornare al castello senza occuparsi affatto di ciò che accade qui... Questi sono gli ordini del signor conte. Andate. Quanto a voi — aggiunse monsignore rivolgendosi all'oste e all'ostessa — salite nella vostra camera e non ne uscite fino a domani mattina.

Poi, quando furono rimasti soli, monsignor Luigi si avvicinò al conte di Brèvannes, che, accasciato, si era seduto su uno sgabello.

— Signor conte — gli disse — finora siete stato sottomesso alla vostra volontà, come suddito verso il suo signore; ora, la mia coscienza e la mia dignità m'impongono di rivendicare altamente i miei diritti e il mio posto fra gli altri uomini!

— Che volete dire? — domandò il conte con ansietà.

— Che questa notte stessa mi metterò in viaggio per Parigi... Andrò al Louvre, dal Re...

— Disgraziato! Andresti a morte certa!

— E sia! Ma allora la mia morte insegnerà al mondo che sul trono di Francia siede un re che ha osato uccidere suo fratello!

— Capitai!... — mormorò Faribole. — Il fratello di Luigi XIV!...

Il conte, alzatosi bruscamente, ben dritto sull'alta persona, disse:

— E così, delle semplici congetture vi bastano a prendere un tale titolo?...

— Osate voi ancor'mi, allora!... La cura che avete posto ogni giorno a rendere sempre più impenetrabile il mistero della mia nascita, questa strana inaudita rassomiglianza fra il re e me, la pena di morte sancita contro chiunque osasse avvicinarmi e parlarmi e che voi stesso volevate fare eseguire un momento fa contro questi due uomini con pericolo manifesto della vostra vita, tutto ciò mi prova la verità di quello che voi chiamate semplice congettura... Ma voi avete ragione, conte: una prova palpabile, positiva, mi manca... Ottiene, voi stesso, signor conte, voi stesso mi darete subito questa prova, ad ogni costo!

— Mai! Mai! Tradirei la mia parola d'onore!

— Ascoltatemi, conte... Qualche ora fa un corriere del Re vi ha consegnato un plico confidenziale della cui importanza io mi sono reso conto leggendo sul vostro volto. Mentre scorrevate la lettera, la più grande emozione... Ebbene, datemi questa lettera!

— Impossibile! — gridò il conte, che si portò istintivamente la mano sulla giubba.

— Frugatelo — ordinò monsignor Luigi.

— Monsignore! — protestò il conte cercando invano di svincolarsi dalla stretta di Mistouffet, che gli era saltato addosso, mentre Faribole gli sbottonava la giubba. — Monsignore! Questa è una violenza, un delitto! Così facendo fate qualcosa di più che uccidermi: mi disonorate!...

— Eccola qui! — interruppe Faribole mostrando una pergamena dal sugello nero.

Il giovane signore se ne impadronì e l'aprì tutto tremante. Aveva appena gettato uno sguardo sulla carta che una sorda esclamazione gli uscì dal petto e i suoi occhi si riempirono di lagrime.. Singhiozzando egli disse:

— Conte! Conte!.. Voi dovete essere senza cuore, spietato, per avere conservato il silenzio con me in un'ora suprema come questa!...

— Ho agito secondo la mia coscienza, il mio dovere, il mio giuramento...

— No! No! Voi avreste dovuto ascoltare la voce del pentito che ha dettato questa lettera! E la lesse:

(Continua)

Lezioni e Traduzioni 8
Centesimi 50 per parola — Minimo L. 2.
MATEMATICA. Lezioni, ripetizioni, preparazione concorsi. Risultati assicurati. — Ellero, Porta Nuova. c 2276

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10
Centesimi 50 per parola — Minimo L. 2.
A persona distinta, assidua, attiva, con serie referenze, offresi il mezzo di fare una posizione lucrosa, destinandosi vendita articolo consumo di Casa mondiale e per il quale si concede l'esclusiva per una determinata zona. Rara occasione per acquistare situazione indipendente con guadagno mensile già accertato non a lire 1000. Non occorrono cognizioni del ramo, ne capitali. — Scrivere alla Casella 807 A. presso Haasenstein e Vogler, Milano. 2091 M
ACCORDATORE, riparatore, viaggiatore pianoforti, primarie ditte. Assumerebbe rappresentanze per Tripolitania. — Scrivere cassetta 1215 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2294
CERCASI agente esclusivo Piemonte articoli con reclame, macchine pluviali, decalcomanie industriali. — Casella 805, Milano. 2292 M
CERCASI rappresentante esclusivo Piemonte articoli con reclame, macchine pluviali, decalcomanie industriali. — Casella 805, Milano. 2293 M
COLORIFICIO importante cerca rappresentante Torino, referenze. — Colorini, Posta, Torino. c 2291
DITTA perfettamente introdotta negozianti tessuti e confezioni, referenze primo ordine, assumerebbe rappresentanze Torino, Piemonte; visita anche estero e fuori dazio, accetterebbe depositi. — Scrivere offerte dettagliate cassetta 1200 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2223
ESATTORE giovane, pratico giornali cerca collocazione. Stipendio da provvigione. — Orio Belmonico, 13. c 2251
PIAZZISTA viaggiante meccanici, forte provvigione, cerca. — Scrivere cassetta 1208 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2163
TRENTENNE viaggiatore eleganze cerca rappresentanze primarie case. — Cassetta Posta, Torino. c 2262
VIAGGIATORE trentenne biacche, colori, cerca, anche miglioramento, disponente cauzione, cerca seria Ditta. — Mariuz, posta, Milano. 2290 M
1° Maggio — Ricerca cortese, affettuosissima signorina inglese bionda, nella quale sia dominante sentimento immediatamente permanente amarezza, ma lieta, adorata. Affettuosissimi. c 2246

Automobilismo, Sport, Biciclette 12
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.
BICICLETTA splendida, rara occasione, qualunque prezzo, urgentissimo — Via Gioberti, 1. c 2241
CERCO automobile circa 20 HP., di marca, colorati, oppure cambio, esclusi inglesi. — Scrivere cassetta 1013 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2164
CICLISTI. Accessori, pneumatici, materiale. Grandioso assortimento, nuovi prezzi ribassatissimi. — Facchetti, via Genova, 28. 2288
MOTOTANDEM Bellaierrera, quasi nuova, vendo subito 650. — Via Po, 34. c 2257
VENDONSI due omnibus-automobili buonissimo stato, funzionamento, con carrozzone speciale fisso, percorrenza certe importanti popolati Comuni. — Oliva, Biella. 1317
SPA 25-35, torpedo ultimissimo modello, carrozzeria Viotti, gran lusso. Lo-ci, vendo vera occasione. — Scrivere cassetta 1013 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2283

Liquidazione Mobili
HOTEL des VENTES, via Carlo Alberto, 5
Si fanno sconti di mobili. 1066

Drogheria Gerolino **PASTA** per disinfettare *topi, blatte* ecc. e bolle *pantere*. — Polvere insetticida. — Via Po, N. 34, accanto al Teatro Rossini. 201

INFALLIBILE E SERIO
Per ogni malattia, anche a distanza, una persona al capriccio della vostra volontà chiederà il Sig. N. STEFAN, 72, boul. Saint-Marcel, Parigi, il suo libro *"Forza sconosciuta"* spedito gratis

1000 e più Letti
in ferro di ogni genere. *Letti in ottone*, modelli originali: *Pagliericci elastici* e in ferro, *lana* e crine per materassi. Cat. a richiesta A. Richetta e C., piazza Vittorio, N. 52, angolo via Napione. 241

AUTOPIANI - PIANOFORTI
— HARMONIUMS —
G. MOLA
ESCLUSIVAMENTE
in VIA NIZZA, n. 62 — TORINO
270

LA TOSSE
Qualunque sia la sua origine
è SEMPRE ed ISTANTANEAMENTE CALMATA
coll'uso delle
PASTIGLIE VALDA
Antisettiche
QUESTO MERAVIGLIOSO RIMEDIO
non ha rivali per la sua azione radicale
di *RAUCEDINI, MALI di GOLA, LARINGITI* recenti o inveterate,
RAFFREDDORI di TESTA, BRONCHITI acute o croniche
GRIPPE, INFLUENZA, ASMA, ENFISEMA, ecc.
DOMANDATE, ESIGETE
La SCATOLA delle GENUINE
PASTIGLIE VALDA
portante il nome
VALDA
In vendita presso tutti i Farmacisti e Droghieri d'Italia.

Sciroppo di S. Agostino
del Frate Bonifacio dalle Palme
Il Laboratorio Farmaceutico della Chiesa di S. Agostino in Genova ricorda agli ammalati che questo Sciroppo, preparato con semplici sughi di erbe, secondo la ricetta originale, è un preziosissimo farmaco anche nella stagione invernale, non solo nei casi di malattie di stomaco, di fegato e d'intestini, ma anche nei casi d'infreddature, febbri reumatiche, catarri bronchiali, tossi ostinate. Migliaia di guarigioni ne attestano l'efficacia.
CHIEDETELO IN TUTTE LE FARMACIE
o scrivete al Laboratorio Farmaceutico "Chiesa di S. Agostino" GENOVA
Prezzo di un flacone L. 6.50 (per spedir. cent. 30 in più)

MANFREDI (Ditta) - Via Pinerolo, 3 - TORINO - CARNEVALE COTILLON SORPRESE
Scelte Giuochi — Articoli per feste — Lampadine elettriche tascabili — Illuminazioni. 3026

ASSORTIMENTO LAMPADINE ELETTRICHE
NUOVO FILAMENTO METALLICO
75% D'ECONOMIA
da 10-16-25-30-40-50 candele
LE MIGLIORI PER LUCE E DURATA L. 1.20 CADUNA
CATALOGO SPIEGATIVO GRATIS
STEFANO TOMATIS
TELEF. 14-26 TORINO - VIA LAGRANGE, 16

POSATE ALPACCA KRUPP
POSATE ARGENTATE FORTE
Uniche per Ristoranti, Collegi e famiglie. POSATE in stile antico e moderno. Cassette con servizi per 6 o 12 persone, adatta per regali, sempre pronte al
Magazzino Moderno — TORINO —
Via Lagrange angolo via Cavour.
G. CAUDANO e C. - Piazza Carlo Felice n. 10 319

Fabbrica mondiale germanica
specializzata nella costruzione di
Coppi e trebbiatrici
Locomobili e pressa-foraggi
cerca rappresentanti solvibili. — Offerte sotto E. G. 300., a *Haasenstein e Vogler*, A. G., Frankfurt a. M. 3216 M

Ai Signori Medici Italiani

EGREGI DOTTORI!

Quando avrete esperimentati invano tutti gli usuali rimedi e vorrete assicurarvi la riconoscenza imperitura dei vostri Clienti, arrecando Loro la desiderata guarigione, non esitate a prescrivere nei casi di artritechezza, gastrite, pirosi, diarrea, ecc. ecc. la vera

Magnesia S. Pellegrino

che è non solo il migliore ed il più innocuo tra i purganti, ma è pure un eccellente disinfettante dello stomaco e dell'intestino. In grazia poi della sua preparazione con uno speciale Anetolo che la rende squisitamente aromatizzata, è preferibile a tutte le altre magnesie, perchè si stempera subito nell'acqua, latte, caffè senza imporre la bocca e destar sete.
Consigliando inoltre la

Necotussina Prodel

composta di sostanze calmanti, espettoranti e disinfettanti, ottima preparazione contro le tossi più ostinate, sarete certi di arrecare ai vostri ammalati un grande e rapido sollievo nei loro accessi, che scompariranno totalmente associando alla Necotussina l'uso dei nostri

Coni Balsamici

che non avendo gli inconvenienti dei soliti narcotici procurano sonni calmi e tranquilli.

Tali efficaci rimedi sono esclusivamente confezionati nel Laboratorio Chimico Farmaceutico Moderno - Corso VIII. Emanuele II, n. 24, Torino.
La MAGNESIA S. PELLEGRINO trovasi in tutte le buone farmacie in cartine da L. 0.50, flaconi da L. 1.50 e L. 3. Ogni cartina e ogni flacone devono portare la marca di fabbrica, il Pellegrino con sopra la firma Prodel.
La NECOTUSSINA Prodel ed i Coni Balsamici trovansi solamente nel Laboratorio Chimico Farmaceutico Moderno, Corso VIII. Em. n. 24 - Torino — in flaconi da L. 2,50; la Necotussina Prodel per adulti, franco posta, L. 1,50; la Necotussina speciale per bambini (molto efficace contro la tosse asinina) in flaconi da L. 1,50, per posta L. 2,30; i CONI BALSAMICI, in scatole da L. 1, per posta lire 1,30.
Inviando al Direttore lire 6, riceverete subito per posta, franco d'ogni altra spesa, un flacone grande *Magnesia S. Pellegrino* vera, un flacone *Necotussina* Prodel per adulti, un flacone *Necotussina* per bambini e una scatola *Coni Balsamici*.

A MILANO trovansi dalla Ditta **A. Manzoni e Comp.**, via San Paolo, 11, e nelle farmacie **Maldifassi**, Palazzo della Borsa; **Inglese** del Dott. **R. Comotti**, piazza Cavour.

999.645
LIRE giacciono nelle Casse dei Prestiti: *Buoni, Barletta, Milano, Venezia, Bergamasci, Crocei Rossi*, ecc., perchè i possessori di Obbligazioni ignorano ancora... — Mandate Nota Sorte ai vostri possessori: *Giornale «L'UTILE», Milano*, avrete gratuita verifica e risposta. 155

PRESERVATIVI e Novità Igieniche di gomma, vescica di pesce ed affini per *signore e signori* - Catalogo gratis *in busta suggellata* e non intestata inviando *francobollo da cent.* 50. Massima segretezza. Scriv. IGIENE, casa post. n. 635, Milano. 182

Dott. Rühl Specialista malattie veneree e pelle
Collaboratore aperto Ehrlich-Hata (Sten.) Ambulatorio celtici e Policlinico generale. Cura col 606 e col Neosalvarsan. Esame sangue. Consulti (Corso Francia, 17), ore: 8-10; 13-17; 19-20. 1260

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, mentali, perdita seminali, impotenza, anemia, debolezza senile e, pratica precoce. CURE SPECIALI. Cav. Dott. N. LATTES Via Filippo Amedeo, 12 p. 1° dalle 9-10 12-15 17-19. 210

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, del
RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.
Guarigione sicura della *Blenorragia acuta, cronica*. Dott. CHIAVARINO, via Carlo d'App., 9, dalle 13-16. 228

SBIRUCIATI DELLA
Blenorragia!
trovarete nell'**Antipocchio** un rimedio sicuro anche nei casi ribelli agli altri farmaci. Flac. con istruzione L. 4; per posta L. 4.50, estero L. 5. — Farmacia Croce Bianca, via Baretti, 30, Torino. 236

Dott. VITTONE Medico specialista assistente Istituti *sifilografici* Ospedali Municipali, *Direttore dei Servizi Celtici* Municipali, *ambulatorio* da 6000 e di Sorveglianza nella cura della SIFILIDE. Esame del sangue. Elettrolisi, Elettrocautica. Ureteroscopia. Radioterapia. - Via S. Franc. da Paola, 10 bis, ore 9-11; 13-17; 18-20. 229

BLENORRAGIA ACUTA O CRONICA
Guarigione rationale e rapida con metodi speciali. — Dott. D. Zoni, via Carlo Alberto, 36, piano 1.o. Ore 213

PER LE PERSONE COSTIPATE

La signora Corvetat ha guarania anni. Essa soffriva di stomaco da varii anni.
« La mia digestione, scrive essa, si faceva con molta difficoltà, e talvolta era impossibile. Nel corso dello estate scorso, io avevo quasi continuamente dei dolori allo stomaco e ai visceri. Aveva pure una costipazione persistente. Ero diventata di una magrezza estrema e mi trovai talmente debole che dovetti rinunziare anche a passeggiare, quantunque io abiti in campagna ed in un paese stupendo. Io avevo provato tutti i rimedi, il ferro, i bagni di mare, le acque gassose, ecc. Disperata provai dei rimedi omeopatici, ma sempre senza risultato. Finalmente un giorno presi del « Carbone di Belloc ».
« Il primo effetto fu di permettermi di andare di corpo regolarmente. La costipazione di cui soffrivo e che nulla aveva potuto vincere, scomparve. In seguito le digestioni si fecero più facili e cominciai a digerire la carne arrosto. In capo a 8 o 10 giorni ero completamente ristabilita e ritornai al pristino stato di salute.

Signora CORVETAT.

« *Firmato*: Luigia Corvetat, a Beaulieu, il 9 giugno 1893 ».
L'uso del Carbone di Belloc alla dose di 2 o 3 cucchiai da minestra dopo ciascun pasto, basta effettivamente per guarire in pochi giorni i mali di stomaco anche i più inveterati e ribelli a qualunque altro rimedio. Produce una sensazione gradita allo stomaco, dà appetito, accelera la digestione e fa sparire la costipazione. Il Carbone di Belloc è sovrano contro la pesantezza allo stomaco dopo il pasto, il male di capo, proveniente da cattiva digestione, le acidità, i vapori, e tutte le affezioni nervose dello stomaco e degli intestini.
Il mezzo più semplice di prendere la polvere di Carbone di Belloc è di spargliarla in un bicchiere di acqua pura o inzuccherata che si beve in una o più volte, come meglio si vuole.
Il Carbone di Belloc non può fare che bene, mai del male, qualunque sia la dose che se ne prenda.
E' preparato al n. 19, rue Jacob a Parigi.
Si sono fatte delle imitazioni del Carbone di Belloc, ma esse sono inefficaci e non guariscono perchè sono male preparate. Per evitare qualunque errore esaminate bene l'etichetta della bottiglia se porta il nome di Belloc.
P.S. — *Le persone che non potessero coricarsi e prendere la polvere di Carbone, potranno fare uso delle pastiglie di Belloc, prendendo 2 o 3 pastiglie dopo ciascun pasto e ogni quattordici sciolgono un poco di dolore allo stomaco. Si otterranno gli stessi effetti salutari e una guarigione altrettanto sicura. Queste pastiglie non contengono che del carbone puro. Basta di metterle in bocca, si sciolgono da sè e si inghiottiscono subito.*

Prezzo del carbone in polvere per flacone L. 2.50
Prezzo delle pastiglie per scatola L. 2.
Depositario generale per l'Italia: G. B. Dotaro, Viale Romana, 16, Milano.
Si trovano in tutte le farmacie.
Il Carbone Belloc è il miglior rimedio per preservarsi dal Colera.

VITTIME della SORTE
Se volete possedere i segreti dell'amicizia, volervi favoriti dalla fortuna, guadagnare al gioco, al lotto, disfarvi di vostri nemici, avere *fortune, ricchezze, salute, bellezza e felicità*, scrivete al mago **Maurys'a**, 15, rue de L'Echiquier, Paris, che spedirà *gratis* suo curioso opuscolo. 179

TENETE stiletti impegnati? Rivolgetevi E. VIGLIANI, via Pietro Micca, 4 (primo piano), fondo cortile: vi farà il prestito e vi acquista poi loro VALORE REALE, vi rimborsa se non l'occorso, senza compenso. CASA DI FIDUCIA. 2184

MOBILI articoli e comodi si acquistano a prezzi di concorrenza nei magazzini della fabbrica LUIGI GATTI
Telef. 22-24, via Carlo Alberto, 32-33. Stabilimento meccan., via Splugo, 13. Telefono 44-65. 228

Appendice della *Stampa* 63

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia

Portata, applicata alla fronte, una visiera, come usano i ciechi, o coloro che hanno male agli occhi... che hanno bisogno di ripararsi dalla luce... che possono sopportare solo la penombra.

Ma quella visiera mascherava il viso dell'intruso.

Entrò nella stanza, dopo essersi fermato un momento sul limitare... ascoltò, poi guardò... e infine, non udendo rumore, non vedendo alcunchè di sospetto, si decise a fare qualche passo, dove avere, dietro a sè, accostato la porta all'uscio.

Quel cieco aveva un dono d'orientazione straordinaria, poichè, nella semi-oscurità della camera, potè subito indovinare dove si trovavano gli abiti del capitano.

— Un ladro d'alberghi — pensò subito La Rochardie — oppure un affiliato alla banda del treno!...

Lo lasciò ben entrare nella camera... gli permise di accostarsi ai suoi abiti... di cercarvi la tasca.

Lo sconosciuto, sicuro che il capitano si trovasse nella vasca da bagno, cominciò a frugare nelle tasche...

Allora La Rochardie si slanciò!... Ma fintantochè, alle sue grida, fosse accorsa gente.

Ma l'uomo era forte e abile... La Rochardie non riusciva ad avere il sopravvento... La battaglia fu dura... terribile...

La Rochardie, per quanto non fosse abile pugilatore, aveva passato due anni in Algeria e conosceva il colpo favorito degli arabi, quando si battono...

Si disancò alquanto dal suo avversario e poi si buttò su di lui per dargli un formidabile colpo di testa nel petto.

L'uomo vacillò. La Rochardie, rinnovando il suo colpo, mandò l'avversario a battere contro il bagno.

Allora, lasciandogli andare sul cranio una di quei colpi che Montgomery chiamava sciabolate, lo fece cadere nella vasca...

Subito, tenendolo contro il fondo, La Rochardie aprì completamente il rubinetto dell'acqua bollente...

II

L'agile infermo

Intanto era accorsa gente alle grida di La Rochardie e alle sue che ora mandava l'uomo nella vasca.

Ci volle della fatica per istrappare il malcapitato dalle mani di La Rochardie che voleva, ad ogni costo, trattarlo come un'aragosta!...

E non fu cosa da poco chiarire la questione, e ci si poteva credere, là, al Cyril-Hotel, su una piattaforma della torre di Babele.

La Rochardie e Simonet, accorso, parlavano francese, altri parlavano inglese, l'uomo scottato, poi, si esprimeva in tedesco!

Come intendersi?

La mimica, la voce tonante di La Rochardie spaventavano ognuno.

Infine arrivò l'interprete... Ci si intese a un dipresso...

Il tedesco scottato aveva perduto i sensi, venne portato via e messo a letto nella sua camera, mentre veniva telefonato al medico.

La Rochardie venne pregato di abbigliarsi e di attendere la venuta della polizia, davanti alla quale avrebbe dovuto spiegarsi...

Egli così fece qualche tempo dopo, molto di mala grazia, mettendo la sordina alla sua voce.

Si fini per chiarire l'avventura.

Si trattava solo di un disgraziato errore.

L'uomo era entrato per sbaglio nella camera del capitano.

Egli era un tedesco infermo venuto a Londra per consultare uno specialista in malattie d'occhi che gli era stato indicato.

La sua debole vista aveva cagionato il suo errore. Si era sbagliato di porta e si era messo a tastoni... tutto inquieto nel non riconoscere il suo appartamento... quando il capitano era piombato su di lui.

Si poteva comprendere il suo spavento, la sua emozione... il suo tentativo di fuga appariva del più legittimi.

Ma il capitano, malgrado le affermazioni e le dichiarazioni delle persone che conoscevano l'infermo, sentiva di essere un San Tommaso... Non voleva credere a quella cecità...

— Credete davvero — disse infine — che quest'uomo sia così cieco... che abbia una così cattiva vista?

Glielo vollero dimostrare.

— Ebbene — dichiarò La Rochardie — alla fine dei conti... per un cieco, egli ha il senso della vista bene sviluppato...

Poi, ritirandosi, prese a parte l'interprete:

— Farete bene — gli disse — ad avvertire l'amministrazione del Cyril-Hotel, di non perdere d'occhio il povero cieco...

L'interprete si inchinò sorridendo e assicurando che avrebbe fatto, a chi di dovere, la raccomandazione.

Ma il disgraziato cieco non dava alcun motivo di timore... Nel suo letto, scottato, fasciato, unto di balsami, coperto d'unguenti... soffriva atrocemente e per le bruciature e per le busse che il capitano gli aveva inferto...

Era evidentemente malato e si sarebbe giurato che, per lunghi mesi, non avrebbe potuto abbandonare la sua camera.

— Tutto ciò — fece La Rochardie a Simonet che lo rimproverava — è spiacevole certamente. Il fatto deve produrre poca buona impressione,... ma io me ne do ben poca pena...

« E ti dichiaro che non provo proprio nessun rimorso per aver così conciato quel tedesco...

« Ad onta di tutto rimango scettico e sono sicurissimo che il povero cieco ci vede meglio di me!... Me ne sono ben reso conto mentre lottavo con lui... Sono sicuro che quel tedesco cieco, voleva vedere che cosa contenevano le mie tasche!... ».

La Rochardie aveva ragione. Il tedesco cieco, scottato, che era in uno stato pietoso... circondato di bende e di ovatta e coperto di balsami calmanti... il povero cieco, guarito come per incanto dal Cyril-Hotel!

Venne trovata la sua camera vuota...

Nessuno tuttavia l'aveva veduto uscire...

Nessuno riuscì più ad averne notizia...

Fu una buona occasione per La Rochardie per mandare un grido di trionfo: le voce delle sirene dei battelli che rimontavano il Tamigi, fece, accanto a questo grido, l'effetto di un fischietto da due soldi!...

III

" Penny a bunch "

Il ministro degli esteri dell'impero britannico aveva fissato per le quattro precise, l'udienza accordata al signor Simonet che veniva a visitarlo in forma ufficiosa.

Il giovane capo-gabinetto del ministro degli esteri del Governo francese, aveva all'una fatto il suo *lunch* insieme all'amico La Rochardie. Essi dovevano rivedere al Foreign Office soltanto, il loro amico Montgomery, detentore e custode dei preziosi documenti.

I due amici si erano indugiati a tavola, fumando e chiacchierando, secondo le istruzioni di Paolino Broquet, di ben altro che non fosse l'affare che, in quel momento, li preoccupava.

Poichè nelle condizioni in cui si trovavano, dopo quanto era avvenuto al Cyril-Hotel, erano ben persuasi che intorno a loro dovevano trovarsi delle orecchie che, per quanto in Inghilterra, riuscivano a comprendere meravigliosamente la loro conversazione in francese.

Poi, avvicinandosi l'ora, Simonet e La Rochardie si disposero a recarsi al Foreign Office.

(Continua)